Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 18 Marzo 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 66

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La settimana di cinque giorni

NEW YORK, marzo.

Nessun problema s'è fatto più acuto nel campo del lavoro, nè alcun altro è stato così vivamente ed ampiamente discusso, come quello della disoccupazione dei lavoratori che abbiano raggiunta l'età media. La colpa di una situazione che si aggrava ogni giorno più, è stata gettata su i datori di lavoro a causa della loro innegabile riluttanza ad impiegare in qualsiasi genere di occupazioni operai che abbiano oltrepassata la quarantina. S'era pensato di porre rimedio ad uno stato di cose assai penoso per la classe lavoratrice, estendendo il sistema delle pensioni, vigente nel servizio governativo, anche all'impiego privato. Ma la misura potrebbe produrre effetti assai differenti da quelli che ragionevolmente se ne aspetterebbero. Coloro che hanno studiato a fondo il problema delle pensioni e della ripercussione che la loro applicazione su vasta scala avrebbe sul mercato del lavoro si sono convinti, dopo maturo esame, che le pensioni, più che costituire un rimedio per la disoccupazione dell'età media, finirebbero con diventarne una delle cause principali.

Costoro affermano che l'esperienza e la maggiore fermezza dei lavoratori di media età costituirebbero un potente aiuto nella competizione contro i giovani, se non fosse per l'insistente domanda dell'adozione delle pensioni. La grande considerazione che si accorda nell'epoca presente ai diritti del lavoro non permette alle ditte che si rispettano di gettare sul lastrico da un momento all'altro un lavoratore o un impiegato che sia stato al loro servizio per un buon numero di anni. Esse debbono provvedere ai casi di inabilità ed a non far mancar loro il sostentamento durante la vecchiaia. Nell'assumere un operaio al lavoro si presenta, perciò, alla compagnie il seguente problema: Per quanto tempo questo uomo potrà lavorare? Fra quanto tempo egli diventerà un peso? Da questo particolare problema sorge la quistione più generale: qual'è l'età in cui si esaurisce la capacità produttiva di un lavoratore? L'egoismo miope prevalente in alcune sfere industriali tende ad abbassare quanto più è possibile il limite dell'età lavorativa, mentre, nello stesso tempo, esse si meravigliano perchè operai anziani non trovano ad occuparsi.

Nell'impiego governativo si è verificato che le pensioni per la vecchiaia si vanno sempre più avviando a diventare pensioni per l'età media. Lavoratori nel pieno della loro attività e della loro efficienza, affinate da una matura esperienza, si ritirano quando la loro opera sarebbe più ricercata ed apprezzata. Il fenomeno si è generalizzato al punto da produrre una vera scarsezza di lavoratori capaci. In molti casi, esperti e fidati impiegati, tanto nel campo manuale che intellettuale, sono stati riconosciuti così utili che i loro superiori hanno fatto domanda ai Dipartimenti da cui dipendevano per la loro permanenza in servizio oltre il limite d'età stabilito dalla legge.

Le grandi organizzazioni operaie tendono a far riconoscere il diritto ai lavoratori di ritirarsi a cinquanta anni di età. Il principio, che in se stesso potrebbe esser giusto, avrà l'effetto di aggravare la disoccupazione degli operai anziani, perchè i datori di lavoro si asterranno dal dar impiego ai lavoratori che fossero assai vicino all'età della pensione. Le domande essenzialmente importanti per il capo di un'industria che deva assumere in servizio un uomo di media età sono sempre quelle: Quanti anni di servizio egli mi potrà dare? Quanto mi costerà di pensione per il resto della sua vita?

Più che il sistema delle pensioni, è nella settimana di cinque giorni che si cerca di trovare una soluzione alla disoccupazione degli operai anziani. La settimana di cinque giorni si va estendendo più rapidamente di quanto generalmente si crede, anche perchè l'attuazione ne è avvenuta senza molto strepito. Si può calcolare che, attualmente, più di un milione di lavoratori godu dell'intiera giornata festiva del sabato. In un rapporto della « National Industrial Conference Board » sulla « Settimana di cinque giorni nelle Industrie Manifatturiere » si afferma che l'istituzione non è una novità degli ultimi anni, ma che il maggiore progresso del movimento in favore di una settimana lavorativa più breve s'è iniziato fin dal 1923. Il rapporto, mentre non fa alcun tentativo per determinare se la settimana di cinque giorni sia economicamente sana e socialmente desiderabile, riconosce che l'opinione predominante è in favore di essa, giacchè nelle relazioni sull'andamento di varii stabilimenti, tanto il personale direttivo che quello lavorativo l'hanno trovata altamente soddisfacente e che gl'inconvenienti superano di gran lunga i vantaggi che ne sono derivati.

Il numero totale dei salariati di 270 compagnie prese in esame dalla Commissione Industriale, le quali operano i loro stabilimenti sulla base della settimana di cinque giorni, costituisce solo il 2,6 per cento dei lavoratori industriali di questo paese e l'80 per cento di detto numero sono impiegati presso la Ford Motor Company. In conseguenza, l'aumento dell'adozione della settimana di cinque giorni è significante più per le possibilità future che per l'estensione presente di questo sistema. Di 81 fra le 219 compagnie riferite, per alcune, la settimana di cinque giorni aveva significato solo una leggiera riduzione delle ore lavorative totali, mentre per altre la riduzione era stata notevole. La constatazione più importante fatta dal rapporto a questo riguardo (quistione vitale per l'andamento delle industrie) è che nel 68 per cento degli stabilimenti in cui il numero delle ore lavorative era stato ridotto in seguito all'adozione della settimana di cinque giorni, la produzione settimanale s'era mantenuta inalterata o era stata *aumentata*.

Nell'assieme, il 75 per cento delle compagnie a cui la Commissione aveva domandato informazioni sull'andamento delle industrie, non espresse nessuna lagnanza riguardante una riduzione della produzione totale. La nuova settimana lavorativa ha fatto anzi realizzare alcune economie. Il costo di operare gli stabilimenti nella mezza giornata di sabato è stato riconosciuto antieconomico e la sua eliminazione è stata la benvenuta, specialmente per quelle compagnie che mantengono un impianto a vapore proprio, il che non è un risultato trascurabile. Fu riscontrato, inoltre, la produzione della mezza giornata del sabato essere di qualità inferiore a quella normale del resto della settimana e che la distribuzione di quelle ore fra gli altri cinque giorni, aveva avuto per effetto di aumentare la produzione media oraria. Ma anche dove le ore del sabato non erano state aggiunte all'orario degli altri giorni, non s'erano avute perdite nella quantità dei prodotti manifatturati.

Si riscontrò pure che l'assiduità e la puntualità della forza lavorativa erano assai migliorate come conseguenza del sistema dei cinque giorni, il quale aveva pure l'effetto di attirare e tenere affezionati i migliori impiegati che dimostravano la loro soddisfazione per i due giorni di riposo, con la maggior quantità e la migliore qualità del loro lavoro. Un numero minore di ore settimanali aveva contribuito in maniera potente ad elevare il morale della forza lavorativa.

Le obbiezioni fatte alla settimana di cinque giorni o a certi aspetti di essa non sono state nè così frequenti nè così essenziali da controbattere i vantaggi riferiti in suo favore. Quegl'industriali che avevano adottato il nuovo sistema in seguito alle pressioni del lavoro organizzato, generalmente lo consideravano come una imposizione e non erano inclinati a vederlo sotto una luce favorevole. Altri ne ammettevano gli svantaggi e gl'inconvenienti, ma non li consideravano di natura capitale, nè insormontabili.

Alcuni capi di industria hanno espresso la loro disapprovazione per il fatto che alcuni impiegati accettavano altre occupazioni rimunerative proprio in quei giorno che s'intendeva destinato al riposo e alla ricreazione. Altri hanno affacciato il dubbio se la distribuzione delle ore del sabato agli altri cinque giorni, non avrebbe reso quelli troppo lunghi perchè un buon risultato se ne potesse ottenere, specialmente a causa dei grandi calori durante la stagione estiva e le lunghe ore sotto la luce artificiale durante l'inverno. In alcuni casi il deterioramento nella qualità del lavoro è stato attribuito a questa causa.

Come tutti i sistemi che si allontanano dalla pratica usuale, la settimana di cinque giorni, specialmente nei primi tempi, ha prodotto alcuni inconvenienti, ma la maggioranza delle opinioni a favore del nuovo piano, indica che in quegli stabilimenti che l'hanno adottata essa si è dimostrata soddisfacente, tanto per gli operai che per i datori del lavoro. Da ciò non ne segue che tutte le industrie indiscriminatamente potrebbero adottarla con loro vantaggio. Se l'adozione della settimana ridotta sarà estesa a tutte le industrie in generale, e se questa estensione si dimostrerà economicamente sana e produttrice di vantaggi sociali, specialmente nel senso dell'elevamento intellettuale e del miglioramento fisico della classe lavoratrice, non si può prevedere per ora. L'essenziale è che questa pratica abbia sorpassato lo stadio della discussione per entrare in quello dell'attuazione. I fatti diranno se il nuovo sistema merita di essere adottato da tutta l'industria.

Questo è lo stato attuale dell'importantissima quistione della settimana di cinque giorni che, se venisse adottata in tutte le industrie senza diminuzione di salario e senza aumento delle ore di lavoro, segnerebbe un passo decisivo nel progresso delle masse operaie verso la conquista di una posizione sociale dignitosa, agiata e stabile.

AMERIGO RUGGIERO.

La fine dell'artiere dopo il crollo dell'opera

La salma di De Rivera in viaggio verso la Spagna

L'uomo e la sua opera

Parigi, 17, notte.

Qualunque giudizio si possa emettere sulla persona e sull'opera di Primo De Rivera, la sua morte riveste una bellezza morale e una dignità, sul grado e sulla portata delle quali la Spagna non dovrebbe nè sofisticare nè chiudere gli occhi. Gli avversari politici del defunto troveranno forse modo di dimostrare ugualmente che egli è morto senza metterci nulla del suo, tranne la vita, in un momento in cui, anzi che al finale dissolvimento, la sua persona cosciente non sembrava tendere se non a una spensierata vacanza, a un viaggio di piacere per l'Europa, nelle capitali godereccie e nelle stazioni termali, a una rivincita della propria indole pacifica e bonacciona sulle mortificazioni di un settennio di travaglio logorante. Diranno che la sua morte è un accidente estraneo alla causa e incapace di mutare un ette nel verdetto che la storia emetterà sul suo conto. Diranno all'occorrenza, se non dispiace loro di fare dello spirito, che fra le tante prove di leggerezza fornite dal dittatore, nessuna vale quella con cui egli ha tenuto ad accomiatarsi dal mondo, dichiarando, un'ora prima di morire, di non essere mai stato così bene.

Ma le persone di cuore, e anche semplicemente la gente equanime, non possono non intendere il senso profondamente umano e religioso della fine dell'artiere dopo il crollo dell'opera, il potenziale tragico racchiuso in questo coincidere delle due catastrofi. I medici stendano pure lunghi e ampi rapporti sulle cause fisiologiche della morte di Primo De Rivera, incolpandone il diabete o un'altra qualunque malattia. Gli spagnuoli non accecati dalla passione politica dovranno pur sentire che il dittatore è morto del dolore di non essere riuscito a realizzare il sogno dettatogli dal suo patriottismo. Quest'uomo, che credevamo superficiale e frivolo, ha saputo morire di crepacuore. Partito da Madrid come si parte per la villeggiatura, con un sospiro di sollievo nel petto e molte chiacchiere sulle labbra, recatosi a Parigi mutando itinerario a mezza strada come uomo colto all'improvviso da una nostalgia di dissipazione, la Spagna col suo peso immane, coi suoi dilemmi angosciosi, coi suoi rimorsi assillanti lo ha riafferrato da lontano, lo ha inchiodato lì, in una camera d'albergo, per sempre. Disteso sul lettino bianco, nella sua tonaca di terziario carmelitano, col cappuccio sulla fronte, col rosario e il crocifisso tra le dita, l'evaso del palazzo di « Buena Vista » appare più che mai prigioniero della Spagna, confitto nella realtà profondamente drammatica del suo Paese, quasi nel lasciare Madrid avesse cacciato nella propria valigia senza accorgersene, per una delle sue solite distrazioni, un pezzetto di Escurial.

Primo De Rivera era forse un uomo leggero, ma la Spagna dentro di lui pesava non meno forte che dentro ogni altro spagnuolo autentico. Le sue forze individuali fallirono allo scopo, ma la Nazione fu abbastanza forte da sola per imporre all'ultimo momento alla sua vita mancata il suggello che ci voleva per mutarla di avventura banale in vicenda piena di senso, in vicenda spagnuola. Abbandonato a se stesso, avrebbe trascinato probabilmente di qua e di là per gli alberghi e i « kurhaus » d'Europa la sua alta figura di « hidalgo » deluso, di don Chisciotte in esilio, rimpicciolendola ogni giorno un poco, compromettendola forse con intrighi politici che avrebbero finito di sciuparla. Ma il sangue spagnuolo lo ha salvato, ancorandolo, prima che questo avvenisse, nel porto sicuro di un letto donde non è dato salpare se non verso destinazione degna.

Quando la razza parla nell'uomo, l'uomo non è mai interamente perduto. La vita di Primo De Rivera potrebbe essere definita applicandole il titolo di un celebre romanzo di Luciano Zuccoli: *Le cose più grandi di lui*. Vivo, la definizione poteva non apparire nulla più di una condanna. Morto, essa acquista un sapore di assoluzione. La salma stesa sul letto con le mani in croce sembra dire oggi agli accusatori: « Ho fatto quel che ho potuto! ». Fu colpa sua se le circostanze lo condussero a farsi architetto di un edificio pel quale gli mancavano così i materiali come la scienza? Gli avvenimenti seguiti alla caduta del dittatore hanno provato, del resto, che le stature superiori alle cose in Spagna non abbondano. Un altro uomo se ne sarebbe forse, nel segreto della propria coscienza, compiaciuto, trovando nelle difficoltà in cui la penisola si dibatte da un mese e mezzo un'occasione per rialzare la testa e ridere sotto i baffi. Primo De Rivera era evidentemente troppo patriota per godere dei mali del suo Paese, solo per vendicarsi di avere tentato invano di salvarlo. Egli ha preferito morire: soluzione veramente spagnuola, degna di Carlo V e di Filippo II.

Oggi Alfonso XIII, che cinque settimane or sono si accomiatò dal dittatore, deve dirsi che nessuno dei vecchi servitori della Monarchia le aveva dato da molto tempo una così smagliante prova di attaccamento. Ma non siamo lontani dal credere che un profondo rivolgimento di idee debba prodursi domani verso il morto nella grandissima maggioranza dell'opinione del Regno. Il generale Sanjurjo andrà incontro alla salma sino a Bordeaux. I madrileni dovrebbero andarle tutti incontro, almeno ad Hendaye, se potessero intendere come il ritorno di Primo De Rivera, sprofondato nel silenzio della morte, sia più « spagnuolo » del ritorno di don Michele Unamuno, sbandierante i polverosi fiori di una dialettica appassita e velenosa.

La stampa francese, in maggioranza ostile a Primo De Rivera e al regime da lui incarnato, rimane sorda al carattere drammatico della sua improvvisa scomparsa, non trovando altro da dire se non cose già le mille volte dette e ripetute intorno all'insuccesso del suo tentativo di riforma costituzionale dello Stato. Solo il ricordo della benefica azione dello scomparso dittatore sulla piattaforma del problema marocchino riesce a sgelare la freddezza di taluni organi politici. Il *Journal des Débats* scrive in conseguenza:

« Dal punto di vista francese non si può che inchinarsi davanti alla tomba del generale Primo De Rivera. Per quanto fosse partigiano dell'abbandono del Marocco, egli ha lealmente ed energicamente collaborato con noi alla repressione degli attacchi riffani e allo stabilimento dell'ordine sui confini ispano-francesi dell'Impero sceriffano.

E la *Liberté* meno laconicamente aggiunge:

« La morte è venuta a sorprendere a Parigi il generale Primo De Rivera. Noi speriamo che degli onori particolari gli saranno resi. Si tratta qui non del dittatore o della dittatura nè delle idee o dei principii con i quali governò, ma noi non possiamo dimenticare che Primo De Rivera fu un alleato leale. Era da molto tempo che i militari dei due Paesi mantenevano buoni rapporti e sapevano che una collaborazione sarebbe stata efficace. E' stato necessario che a Madrid giungesse al potere un soldato perchè questa collaborazione fosse praticata. La debolezza dell'azione spagnuola finiva per mettere la Francia in pericolo. Non appena si operò insieme, Abd-el-Krim fu ridotto all'impotenza in poco tempo ».

Superando la visione egoistica dell'interesse francese per considerare la scomparsa del dittatore nei riguardi della politica spagnuola, il *Figaro* nota:

« La Spagna si affliggerà nel perdere in lui una forza che avrebbe potuto ancora servirla. La Francia, che ha provato i suoi sentimenti di amicizia, non apprende la sua scomparsa senza rendere omaggio con emozione a questo galantuomo che ha saputo compiere con abilità e con semplicità un'opera utile e difficile ».

Ma quello che nessun giornale francese dice nè dirà mai è che alla caduta di Primo De Rivera una spinta tutt'altro che trascurabile venne data da quelle oscure potenze finanziarie che nella politica di nazionalismo economico da lui intrapresa videro una offesa sanguinosa recata al capitale estero marciante da molti decenni alla conquista della Spagna.

CONCETTO PETTINATO.

La veglia funebre e la partenza

Parigi, 17, notte.

Primo De Rivera è morto ieri mattina, alle 10, per embolia, nella camera d'albergo dove aveva preso alloggio.

La salma del generale, vestita della tonaca bruna dei carmelitani di cui il defunto era terziario, è stata vegliata per tutta la notte dal figlio Miguelito e dalle due figlie signorine Pilar e Carmen, e da due suore spagnuole. Nessun arredamento speciale alla camera. Il generale giace sul letto d'ottone dorato, circondato da mazzi di fiori, mentre intorno si vengono ad ammucchiare le corone inviate da amici e da ammiratori. Sul tavolino da notte era stato posto un candelliere d'argento a tre ceri, e al fianco al letto un'acquasantiera. Contro alla parete, di fianco al letto, nella mattina è stato eretto un altare, al quale Padre Panilla, direttore delle missioni spagnole ha celebrato alle nove la messa alla presenza della famiglia del defunto, dell'ambasciatore Quinones de Leon, del console generale di Spagna De Cubas, del dott. Bandeiag de Pariente, amico del defunto, di alcuni intimi e di un padre carmelitano in rappresentanza dell'ordine: in tutto una trentina di persone.

Per tutta la giornata all'albergo du Comte Royal è stato un succedersi di personalità venute a iscriversi nel registro posto nell'*hall* dell'albergo. Fra le prime firme figurano quella dell'Ambasciatore d'Italia conte Manzoni e del gen. Marenigo, già addetto militare a Madrid.

Alle 17 la salma è stata posta nella triplice bara, alla presenza della famiglia e degli intimi. L'ambasciatore Quinones de Leon, accompagnato dal console generale De Cubas, ha poi proceduto all'apposizione dei suggelli allo sportellino praticato nella cassa e attraverso il quale sarà possibile scorgere le sembianze del defunto. La bara è stata poi trasportata in un furgone automobile che attendeva davanti all'entrata principale dell'albergo. Essa venne portata a spalle da funzionari dell'Ambasciata e da amici del defunto, fra cui il conte De Valledado, già sindaco di Madrid e il signor Calvo Sotelo, già ministro delle Finanze del Direttorio. Seguito da parecchie automobili nelle quali avevano preso posto il figlio del defunto e le personalità presenti, il furgone si è diretto alla stazione di Austerlitz, nel cui piazzale erano schierate al comando di un generale, un reggimento di fanteria con musica e bandiera, due batterie di artiglieria e due squadroni di corazzieri per rendere gli onori al defunto nella sua qualità di cavaliere di gran croce della Legion d'Onore e di decorato della medaglia militare, la massima decorazione che un generale può ottenere, conferita a Primo De Rivera dopo la firma dell'accordo franco-spagnuolo per il Marocco. Attendevano la salma i rappresentanti del Presidente della Repubblica e del Presidente del Consiglio, il capo del protocollo Doc de Fouquières, in rappresentanza del signor Briand, il ministro della Guerra Maginot, il maresciallo Pétain, il gen. Gouraud, governatore militare di Parigi, i prefetti della Senna e di Polizia, il personale al completo dell'Ambasciata e del consolato di Spagna e le personalità più spiccate della colonia spagnuola. La bara, ricoperta della bandiera spagnuola, è stata allora trasportata in un furgone della Ferrovia tappezzato a lutto, e collocata nel centro. Sulla bara è stata posta una grande palma di bronzo con dedica dell'ambasciatore Quinones de Leon. Attorno alla bara sono state collocate le corone che riempiono completamente il furgone. I presenti hanno sfilato poi davanti al figlio del defunto, all'Ambasciatore e alle altre personalità, dopo di che al ritmo della marcia di Sambra e Mosa, hanno sfilato le truppe che avevano reso gli onori. Il furgone è stato poi suggellato e attaccato alle 20,50 al direttissimo Parigi-Pirenei-Costa d'argento, nel quale in compartimenti riservati avevano preso posto i figli dell'estinto e il dott. Bandeiag de Pariente, che accompagna fino a Madrid la salma del suo amico d'infanzia.

L'attesa a Madrid

Madrid, 17, notte.

(Cab.). — *Il Governo spagnuolo ha deciso di fare a Primo De Rivera funerali pubblici con gli onori dovuti a un Capitano Generale, equivalenti a quelli accordati in altri Paesi a un Maresciallo. La bara contenente i resti del dittatore sarà ricevuta alla frontiera spagnuola domani mattina dall'Unione Patriottica e dai Ministri del Governo di De Rivera, e condotta con treno speciale a Madrid, dove dovrebbe arrivare mercoledì mattina. Le esequie avranno luogo senz'altro. Un gruppo di signore spagnuole ha inviato una petizione al Re per chiedergli che il generale Primo De Rivera sia tumulato nel Pantheon, nella Basilica di Altocha, ma nessuna decisione è stata ancora presa a tale riguardo.*

Secondo l'opinione generale, De Rivera era più seriamente ammalato di quello che si supponesse quando lasciò la Spagna, e le critiche severe alle quali la sua opera venne sottoposta lo colpirono profondamente. Molti sono convinti che egli ha sacrificato la sua vita al Paese. La stampa liberale, che soffrì maggiormente e soffre ancora le restrizioni imposte dalla Dittatura, dà prova del desiderio di tenere nel dovuto conto la forza morale del defunto. Le Informaciones esprimono il sentimento popolare scrivendo questa sera:

« Primo De Rivera rappresentava la speranza per gli uni e per gli altri il pericolo; ma per tutti fu un soggetto di interesse. Egli si mostrò un patriota ardente, tipicamente spagnuolo ».

Migliaia di messaggi di condoglianza e lettere sono stati inviati alla famiglia. Fra le prime lettere giunte ieri sera se ne trova una autografa di Re Alfonso, al figlio. La Regina Vittoria Eugenia ha inviato un caloroso telegramma alla famiglia.

La convenzione doganale di Ginevra

verrebbe firmata in settimana

Ginevra, 17, notte.

L'opposizione manifestata nella seduta di sabato scorso dalla Delegazione al progetto di Convenzione elaborato dalla Conferenza doganale ha portato naturalmente molto sconcerto in questi ambienti. La mancata adesione dell'Austria alla progettata proroga dei Trattati di commercio veniva infatti automaticamente a provocare la opposizione di quegli altri Paesi, come la Svizzera, la Cecoslovacchia e la Jugoslavia, che avevano condizionato la loro accettazione a quella degli Stati loro confinanti.

Il timore che tutto stesse un'altra volta per cadere, ha indotto qualcuno ad assumere un atteggiamento non troppo simpatico nei confronti dell'Austria.

La Delegazione austriaca ha tuttavia tenuto a dare una prova di buona volontà, studiando, di intesa con i tre Stati la cui accettazione veniva ad essere condizionata alla sua, una formula di compromesso atta a facilitare l'adesione all'accordo. Queste conversazioni ufficiose fra i quattro gruppi interessati, a cui si sono uniti i capi delle Delegazioni più importanti, hanno continuato oggi: per quanto la formula escogitata non abbia potuto ancora essere portata in discussione, si ha l'impressione che essa potrà incontrare l'approvazione della Conferenza. Se dunque l'ostacolo potrà essere rimosso, l'accordo avrà luogo.

Quasi tutti gli altri articoli della Convenzione progettata hanno potuto infatti essere approvati nella seduta di oggi, e anche quelli relativi alle dogane, riservati per la discussione di domani, dopo le ultime semplificazioni a cui è stato sottoposto il testo primitivo, sembra che non presentino più difficoltà di carattere fondamentale. Le previsioni sono pertanto questa sera abbastanza rosee e c'è già chi pensa che il testo della Convenzione, così come il Protocollo di chiusura, potrebbero essere portati alla firma dei plenipotenziari entro la fine di questa settimana.

Il Gran Consiglio

Roma, 17, notte.

Questa sera al Palazzo del Littorio si è riunito, sotto la presidenza di S. E. Turati, il Direttorio del Partito, il quale ha trattato varie questioni di carattere interno, ed ha compiuto un esame preliminare degli argomenti che verranno sottoposti al Gran Consiglio. Questo infatti si riunirà domani sera per iniziare una sessione di lavori col seguente ordine del giorno:

1) Relazione sulla situazione del Partito e delle organizzazioni controllate;

2) Situazione interna ed internazionale;

3) Situazione sindacale e corporativa;

4) Rapporto sulla Milizia;

5) Ulteriori misure per la fascistizzazione della scuola;

6) Quarta leva fascista del 21 aprile.

I lavori del Gran Consiglio occuperanno due o tre sedute, e alla fine dei lavori uscirà il « Foglio d'Ordini » del Partito, che recherà fra l'altro il messaggio del Duce alle Camicie Nere. Domani poi, alle dieci, a Palazzo Viminale, riprenderà i suoi lavori, presieduto da S. E. Mussolini, il Consiglio dei Ministri, che con la seduta di domani esaurirà i lavori dell'attuale sessione.

I rappresentanti al Consiglio delle Corporazioni

Nei prossimi giorni, e probabilmente giovedì prossimo, sarà sottoposto alla firma sovrana il disegno di legge che istituisce il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che ha ottenuto sabato scorso l'approvazione del Senato. La legge verrà pubblicata in settimana dalla « Gazzetta Ufficiale ».

Il Ministero delle Corporazioni intanto ha predisposto le comunicazioni da indirizzare, non appena la legge entrerà in vigore, a tutte le Confederazioni nazionali sindacali, enti assistenziali e sociali, organismi politici e statali, cui la legge attribuisce una rappresentanza in seno al nuovo Consiglio, perchè provvedano a designare i rispettivi rappresentanti. Il Ministero delle Corporazioni raccomanderà che gli organi cui è demandata la facoltà di scegliere tali rappresentanti esercitino con la massima sollecitudine il loro diritto, e che i nomi delle persone prescelte siano immediatamente comunicati al Ministero stesso, in maniera che esso possa predisporre i decreti di nomina. Le designazioni dovranno pervenire al Ministero entro il 5 aprile prossimo; tutti i decreti di nomina dovranno infatti essere pubblicati entro la prima decade di aprile, dovendo il Consiglio Nazionale delle Corporazioni essere inaugurato solennemente dal Duce il 21 aprile prossimo venturo, nella ricorrenza della Festa del Lavoro.

Le designazioni dovranno essere fatte dagli organi che secondo i vari statuti hanno il potere di designare i rappresentanti negli organismi e nelle commissioni ministeriali. Tali organi dovranno quindi essere convocati nel più breve termine consentito dagli statuti. Naturalmente, non tutti i membri del Consiglio debbono essere designati dai rispettivi organismi: alcuni di essi — i membri di diritto a ragione delle loro funzioni — saranno nominati senza bisogno di particolare designazione. Il Ministro delle Corporazioni, dal canto suo, designerà dieci persone particolarmente competenti nelle questioni di organizzazione sindacale, diritto ed economia corporativa e altre discipline tecniche giuridiche interessanti la produzione.

Per tutti i membri, sia di diritto che designati, dovrà intervenire un decreto reale di nomina, su proposta del Capo del Governo. I requisiti richiesti per potere coprire la carica di membro del Consiglio delle Corporazioni sono quegli stessi richiesti per la eleggibilità a deputato. Per assumere l'ufficio i nominati dovranno prestare giuramento.

Il regolamento

In vista del prossimo funzionamento del Consiglio il Ministero delle Corporazioni ha provveduto all'elaborazione del regolamento per l'applicazione della legge istitutiva. Il regolamento consta di circa 40 articoli: esso è quindi, data la complessità della materia, relativamente snello e semplice. Ciò si è ottenuto, come era naturale, col il rimandare tutte le disposizioni troppo minuziose e particolareggiate ad un successivo regolamento interno, che il Consiglio, alla pari di ogni altro organismo similare, compilerà ed approverà da sè con deliberazione interna, prima di iniziare i lavori. Nelle sue varie parti — che seguono ragionevolmente l'ordine delle disposizioni della legge — il regolamento tratta anzitutto della presidenza del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, e della presidenza delle sezioni e delle sottosezioni, disciplinando tra l'altro i casi in cui le sezioni e le sottosezioni possano riunirsi senza che sia necessaria la presidenza del Sottosegretario alle Corporazioni.

Vengono quindi regolati i modi di convocazione, il funzionamento della assemblea generale, delle sezioni e delle sottosezioni, e si precisano i rapporti reciproci e le rispettive competenze. Il regolamento tratta quindi dei membri del Consiglio Nazionale, della loro designazione e nomina, della loro revoca, della loro possibile riconferma dopo la scadenza del triennio di durata nella carica, quando, beninteso, non siano membri di diritto per ragione delle loro funzioni. Il regolamento stabilisce anche in questa parte con quale forma debba essere prestato il giuramento che la legge richiede nell'atto in cui i membri del Consiglio assumono il loro ufficio.

Il regolamento si occupa successivamente delle commissioni speciali permanenti, stabilendo come con decreto del Capo del Governo si proceda alla costituzione di questi organismi, che dovranno essere formati di persone appartenenti all'assemblea generale, e avranno il compito di trattare singole materie di carattere generale o di ordine prevalentemente tecnico. Il regolamento poi disciplina le attribuzioni del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e il loro esercizio in ordine alle varie materie di cui agli art. 10, 11, 12, 13 della legge. L'ultima parte, infine, disciplina il funzionamento del Comitato corporativo centrale, e le attribuzioni della segreteria del Consiglio. Seguono, a chiusura, brevi norme di carattere transitorio.

Lezione ai giovani

Rare volte i lineamenti d'una teoria politica sono stati fissati così luminosamente da dotti e da studiosi nelle loro elaborazioni e nelle loro ricerche, come è stato fatto dal Segretario del Partito Nazionale Fascista nel suo discorso ai giovani della Accademia Navale di Livorno: e questa elevata e perspicua espressione di pensiero politico viene da un uomo che partecipa alla responsabilità ed al comando di una azione di Governo che si ispira a quegli stessi principii che vengono elaborati teoricamente nell'ora stessa della loro pratica esplicazione. Il discorso di Livorno è stato indubbiamente uno dei più elevati e significativi che S. E. Turati abbia pronunciato: tanto più importante, in quanto, dinnanzi ai futuri difensori dei mari d'Italia, si è affermato l'ultimo ma non certo il più piccolo, fra i titoli di gloria e di originalità che l'Italia abbia dinnanzi alla storia, e cioè quello di aver saputo creare una concezione dello Stato che risponda, come nessun'altra, ai bisogni del secolo nostro. E tale discorso viene fatto ai giovani allievi ufficiali della nostra Marina, proprio nei giorni in cui i rappresentanti del Regime difendono, a Londra, il diritto dell'Italia a non essere secondo a nessuno nel Mediterraneo, che bagna tutte le sue coste.

Tutta la ideologia e tutti i miti del movimento operaio, e soprattutto quello della lotta di classe, furono certamente una chiara manifestazione di inadeguatezza alle esigenze della vita moderna degli ordinamenti politici e della concezione dello Stato, quale si andò elaborando nel secolo XIX. La Rivoluzione Francese, i cui principii furono violentemente imposti a gran parte degli Stati del mondo, lasciò, come conseguenza assai poco coerente alle sue premesse, la concezione liberale dello Stato. In realtà, dall'estremo individualismo che era alla base della essenza puramente negativa e critica della *Declaration des droits de l'homme et du citoyen* si poteva giungere a ben altre conseguenze: e da Babeuf e da Filippo Buonarroti agli anarchici ed ai nihilisti, vi è tutta la teoria di coloro i quali reclamavano le loro origini ideali ai « principii dell'89 » e affermavano di trovare in essi il vero antecedente del loro individualismo sovversivo e rivoluzionario. Non si è mai anarchici se non per negare una forma di legge esistente, non si è mai individualisti che per ribellarsi al modo usato e dominante di regolare i rapporti sociali.

La lotta di classe, come, con minore importanza, l'anarchia ed il nihilismo fu la precisa prova della mostruosa insufficienza dello Stato liberale alla vita dei tempi nostri. In un'epoca nella quale i rapporti fra capitale e lavoro andavano assumendo una importanza dominante nella vita di ciascun paese, ed interessavano almeno due terzi delle società nazionali, e portavano conseguenze d'ogni genere e d'ogni importanza, si doveva assistere, come ha messo perfettamente in rilievo S. E. Turati, al controsenso d'una organizzazione statale puramente individualista, la quale si disinteressava dei contrasti e dei rapporti spesso non facili fra forze che divenivano sempre più preponderanti nell'interno della Nazione, nei suoi organi più delicati, e li considerava alla stregua delle possibili discussioni e contrasti suscitati dalla conclusione di una qualsiasi trattativa di compra-vendita o di locazione. Così si verificava il fatto singolarissimo della creazione, all'infuori dello Stato, che si era precluso l'esercizio delle sue funzioni più essenziali, degli organismi adatti per quelle stesse funzioni, organismi i quali divenivano così uno Stato entro lo Stato, ed obbligavano coloro i quali restavano pur sempre i rappresentanti di una legalità sempre più priva e svuotata d'ogni contenuto, a trattare come *inter pares* con i segretari dei Sindacati o delle Camere del lavoro, i quali erano riusciti a pervenire là dove lo Stato si era creduto in diritto — o forse in dovere — d'essere assente.

La concezione fascista dello Stato è, per eccellenza, la concezione moderna. Non nega, come, forse, ormai non nega più nessuno, la realtà dei nuovi rapporti derivanti dall'accresciuta importanza dei fattori sociali nella vita nazionale; non nega i diritti che ai ceti lavoratori e produttori derivano dal valore reale della loro opera; non nega nessuna delle concezioni del tempo nostro sulla funzione collettiva, e quindi sui relativi obblighi, del capitale in ogni sua forma, pur riconoscendo tutti i motivi per cui era ingiusto ed assurdo l'anatema contro il capitalista. Ma appunto perchè lo Stato fascista è, per primo al mondo, riuscito ad intendere tutte queste esigenze senza precipitare nel classismo, che è negazione del vero Stato, o nell'indifferenza agnostica, che è diserzione dalle sue vere funzioni, ne viene che la concezione nostra della legge è più completa e più ricca di possibilità e di esperienze di quanto non lo sia ogni altra. S. E. Turati, nel suo discorso che deve restare come una delle più lucide indagini sulla dottrina del Fascismo, e come una delle più sintetiche esposizioni della concezione dello Stato moderno, ha saputo svolgere una forte e convincente critica dello pseudo concetto di libertà nel rapporto con lo Stato: ed ha chiarito come la libertà, intesa rettamente, è in funzione delle esigenze d'ogni popolo, d'ogni tempo, d'ogni società: e lo Stato, cui nessuno ha mai disconosciuto il diritto di intervenire ogni qualvolta un aspetto della vita d'un paese presenta esigenze tali da richiedere la sua opera, e solo questo, non solo può, ma deve, distinguere i due principii tanto facilmente confusi fra loro, della possibile libertà e della antisociale e spesso criminosa licenza.

I discorsi di S. E. Turati a Livorno e a Pisa

Riportiamo pei nostri lettori i brani principali dell'applaudita conferenza che S. E. Augusto Turati, Segretario del Partito, ha tenuto agli allievi dell'Accademia Navale.

Il nuovo diritto

S. E. Turati ha cominciato accennando alle condizioni della società nell'anteguerra. Egli avverte che non si riferisce esclusivamente all'Italia, ma abbraccia il panorama mondiale. Divisioni di classi e conflitti di interessi caratterizzano una situazione maturatasi attraverso un secolo. Il problema urgeva in tutta la sua imponenza e sovrastava incessante i poteri dello Stato. Ma la guerra, chiamando gli uomini a ben altri compiti, distolse ogni attenzione dal problema pur così pressante; ed anzi sembrò risolvibile un conflitto fra le classi prima in conflitto. In effetti vi era un interesse superiore che reclamava l'unione, e l'unione venne cementandosi nelle trincee, dove ogni classe sociale si trovò livellata.

Si credette che il comune sacrificio potesse avere la virtù di sopire il principio individualistico affermato dalla Rivoluzione francese e poi sviluppato dal liberalismo. Invece i fatti dimostrarono come si acuisse, e come vana rimanesse la speranza di veder sorgere da quattro anni di lotte sanguinose, di tormento fisico e morale, la pace dei popoli.

S. E. Turati entrando nel vivo dell'argomento esamina ora quali fossero le condizioni particolari dell'Italia nel dopo-guerra, soprattutto ponendo in rilievo come sia sempre bene non dimenticare ciò che avvenne in quegli anni, per poter valutare come, e da chi, scaturì il nuovo diritto su cui ha trovato base lo Stato Fascista.

I Governi schiavi della dottrina liberale, che proclamava l'assoluta libertà dell'individuo nei confronti dello Stato, non potevano neppure accettare in ipotesi che lo Stato dovesse intervenire da sovrano moderatore, o anche da giudice nei conflitti che, sia pur maturando tra privati, investivano, danneggiandola, l'economia della Nazione. Cita come esempio tipico di grande aberrazione sociale l'episodio dell'occupazione delle fabbriche, che cita anche per dimostrare fino a quali danni fosse giunto quell'agnosticismo dei poteri costituiti derivante dal cieco omaggio a formule che in effetti costituivano la negazione di ogni mezzo capace di difendere la collettività dei cittadini da perturbazioni sociali, provocate da interessi di parte.

La soluzione fascista

Dicevansi essere gli conflitti di natura strettamente privata, e perciò non riguardanti lo Stato, e non si avvertiva che il danno più che sulle singole parti, fra loro avverse, si riversava sulla Nazione, la cui economia, colpita in pieno, mal reggeva nella difesa tanto più necessaria dopo la formidabile scossa della guerra. Ormai, dunque, lo Stato, schiavo di una ideologia in cui credeva ciecamente, nonostante ogni pratica dimostrazione contraria, si manifestava incapace ad affrontare e risolvere il problema della tranquillità sociale. Benito Mussolini, con la poderosa chiaroveggenza di cui è padrone, creando il Fascismo gridò al fallimento dello Stato liberale, ed annunziò che il problema insolubile per il liberalismo sarebbe stato risolto dal Fascismo.

Possiamo sicuramente affermare che il problema è stato affrontato in pieno, e costituisce il quotidiano travaglio degli uomini ai quali il Fascismo ha affidato somma di responsabilità. Lo Stato ha da essere veramente sovrano e arbitro di fronte ai cittadini che lo compongono. Secondo il concetto liberale l'individuo è considerato nel diritto di anteporre i propri interessi a quelli dello Stato; secondo il concetto fascista ogni singolo, per il fatto stesso di essere una particella costituente lo Stato, ha il dovere di subordinare a questo i propri interessi.

La concezione dello Stato

Egli non è dunque che parte vivente della grande società che abbraccia e fonde gli interessi di tutti gli associati, e che, perciò, attraverso i Capi da essa espressi, stabilisce norme e disciplina il convivere sociale. Infatti può bastare un semplice esempio a dimostrare su quale assurdo si fondasse il principio liberale del disinteresse per i conflitti fra componenti lo Stato, [illegible] conflitti privati. Il singolo che si appropriasse di cosa appartenente ad altri veniva giustamente arrestato e processato per l'offesa compiuta, mentre [illegible] leggi morali, alla proprietà dei cittadini i gruppi di industriali e di lavoratori che, venendo fra loro in conflitto, disintegravano l'economia dello Stato, impoverivano le classi, e in una parola sottraevano alla ricchezza della collettività quel tanto che, con il loro lavoro, erano in obbligo di dare, dovevano essere ignorati, e nessuna legge aveva da valere per essi, quasi allo Stato fossero estranei, invece di parte essenziale per nessun motivo da esso scindibile.

Il concetto offre all'oratore la possibilità di sviluppare una serrata tesi di diritto, dalla quale la concezione fascista dello Stato balza nitida e trionfante. Soffermandosi sul valore delle libertà che i facili critici asseriscono venire contese ai cittadini dallo Stato Fascista, S. E. Turati afferma che dove sono leggi sono limitazioni delle libertà. Ogni Stato ha le sue leggi, quindi ogni Stato misura ai propri cittadini il diritto di far quello che vogliono, a meno che non si chieda l'applicazione di quel cumulo di teorie antisociali che ha in sè ogni anarchico individualista e per le quali sul libero arbitrio si fonda ogni legge, bisogna per forza convenire nella necessità che siano limitate le libertà dei cittadini operanti nello Stato.

A seconda delle condizioni in cui venga a trovarsi un popolo le libertà possono essere maggiori o minori, investire quella o questa attività; ma è assolutamente impossibile negare che delle restrizioni esistono. Per il Fascismo tutte le forze vive debbono essere nello Stato, operare in questo, accettarne la disciplina, non come cosa coatta, contraria alla ragione, ma come necessario complemento del senso di responsabilità e del proprio [illegible] giungere a far sì che ogni meta di buon convivere sociale venga raggiunta. E' in ciò che si manifesta ancora una volta il genio italico. E' in ciò che il popolo italiano, forte, sicuro, ricco a dovizia di ogni bene che Dio gli ha largito, troverà ancora di che far rifulgere le sue doti d'ingegno, di bellezza, di forza.

S. E. Turati ha chiuso la magnifica conferenza levando il proprio devoto pensiero al Re e al Duce.

La giovinezza fascista

Ai goliardi dell'Ateneo pisano, S. E. il Segretario del Partito ha detto che in un sì luogo di gloria, era necessario ricordare loro i compiti delle nuove generazioni, sicure continuatrici delle glorie passate.

«Non sappiamo se l'avvenire ci riserba ore di letizia e di pace, o di sacrificio e di dolore; quello che è necessario è che i giovani siano preparati con serietà ai cimenti, con consapevolezza dell'una e dell'altra eventualità. Occorre amare alla [illegible] e allo studio, perchè [illegible] la santità della fede che si professa.

«Bisogna credere — ha detto S. E. Turati — saper credere, e voler credere. Credere con semplicità e con la efficace forza dell'animo; saper credere con l'ausilio degli studi condotti con tenacia e severità; voler credere con la tenacia e la costanza necessarie per raggiungere le mete che ci siamo prefisse.

«E' lo spirito che ci deve guidare, e che deve essere seguito dai fatti, dalla preparazione mentale e fisica, che sono necessarie per una vita sana e di fede. La generazione che vi ha dato la Vittoria e il Fascismo ha saputo credere quando il credere era difficile, quando il credere costava sacrifici e sangue. Voi sarete degni di questa generazione; voi ne sarete i fedeli continuatori».

VATICANO

La solenne funzione per le persecuzioni in Russia - Scetticismo sulle intenzioni dei Soviet - Mascagni ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 17, notte.

Nella Basilica Vaticana fervono i preparativi per la Messa che il Papa celebrerà posdomani mercoledì, festività di San Giuseppe, come cerimonia di espiazione e propiziazione per le persecuzioni religiose in Russia.

La cerimonia non consisterà in una Messa pontificale vera e propria, celebrata dal Papa, ma soltanto in una Messa letta all'altare della Confessione. Tutta la funzione avrà carattere di raccoglimento, di penitenza e di espiazione, e la solennità del rito sarà data non dalla pompa esteriore, ma dall'importanza della partecipazione della popolazione al gesto espiatorio del Papa.

Negli ambienti vaticani si accolgono con beneficio d'inventario le notizie secondo le quali i dirigenti sovietici avrebbero deliberato di attenuare la lotta antireligiosa. Per quanto si [illegible] esse rispondano a verità, si ha ragione di credere che esse non rappresentino che un tentativo per rendere meno vivace l'indignazione che è sorta in tutto il mondo civile per i metodi adottati [illegible] che ha prodotto ovunque la parola del Papa, e [illegible] l'importanza della manifestazione religiosa indetta dal Pontefice per il 19 corrente. D'altra parte in Vaticano non si ignora che già altra volta ad un periodo di lotta aperta e sanguinosa era subentrato un periodo che parve di tregua, ma che in realtà era anche peggiore e più terribile.

Il Papa ha stamane ricevuto in privata udienza il maestro Mascagni che era accompagnato dalla consorte e dalla figliuola. Il Pontefice ha intrattenuto a lungo il maestro conversando amabilmente intorno alla sua attività musicale che Pio XI ha mostrato di conoscere ed apprezzare.

Il bilancio degli Interni al Senato

Problemi sanitari, finanze comunali, pubblica sicurezza

Roma, 17 notte.

La seduta è aperta alle 16 dal presidente sen. FEDERZONI.

Vengono presentate alcune relazioni su disegni di legge e quindi si passa alla discussione sul bilancio degli Interni.

La lotta contro le malattie

MARAGLIANO illustra l'opera del Regime per la salute della razza. Segnala ed analizza la circolare emanata in questi giorni a firma del Capo del Governo con la quale si indice la vaccinazione preventiva della difterite. Questo indirizzo, che consiste nel prevenire le malattie con una opportuna vaccinazione preventiva, è oggi seguito nei centri più progrediti. Non vi è per l'addietro in Italia, per le remore frapposte da discussioni dottrinali. Fu il Regime fascista che rompendo tutti gli indugi [illegible] nell'ordine la vaccinazione antitifica che era conquistata alla scienza da più di 25 anni e che risparmiò migliaia di vite negli eserciti belligeranti. Il tifo spegne ancora circa 8500 vite all'anno in Italia. L'ultima statistica annuale ne dà [illegible] dal che si deduce che in un anno gli ammalati di tifo furono 87.000 con la perdita di 4 milioni e più di giornate di lavoro. E se si pensa che da 25 anni queste cifre si sarebbero potute ridurre quasi a zero, si può vedere quale responsabilità si assumono coloro che ritardarono con remore dottrinali le applicazioni.

L'attenzione del Governo si è in questi ultimi mesi portata sopra un'altra importante vaccinazione preventiva: quella contro le malattie tubercolari. E' stata intensificata frattanto l'azione per lo sviluppo del piano metodico di lotta, e sono state prese disposizioni per meglio disciplinare i consorzi antitubercolari e prevenire le loro tendenze a burocratizzarsi.

L'oratore esamina l'opera poderosa che la Cassa di assicurazione va svolgendo per la lotta, e raccomanda l'adozione delle misure opportune alla profilassi delle malattie tubercolari nel periodo di latenza, segnalando quello che si fa già all'estero. Fa rilevare inoltre come sia necessaria una oculata sorveglianza medica più perfetta, valendosi dei medici condotti, per i quali è necessario creare una precisa carriera, come si è fatto per i maestri elementari: perchè non bisogna dimenticare che le sorti della popolazione italiana sono nelle mani dei medici condotti.

L'oratore conclude dicendo che, se si dà uno sguardo comprensivo sopra ciò che il Regime fascista ha fatto in questi pochi anni per la difesa della razza, si può dire che nessuno mai ha realizzato, in così breve spazio di tempo, tanto quanto si è realizzato fra noi (Applausi).

La protezione dei fanciulli

GUACCERO rivendica alla scuola di Edoardo Maragliano la dimostrazione della possibilità di incorporare nell'uomo i bacilli tubercolari attenuati per la cura del terribile morbo che miete tante vittime umane. Le opere assistenziali del Regime hanno posto il nostro paese all'avanguardia delle nazioni civili: importantissima fra esse è l'Opera per la maternità e l'infanzia, che va intimamente collegata con l'Opera Balilla e con le altre associazioni giovanili, nelle quali l'esercizio fisico funge da correttivo di molte deficienze organiche. Merita la nostra riconoscenza il Governo, che ha saputo impostare in bilancio un maggior contributo di 30 milioni in favore di tale Opera. Essa si prefigge tre compiti: la tutela delle madri, il compito eugenetico preventivo e la cura delle deficienze fisiche e psichiche dei fanciulli. Queste sono ottime previdenze, ma anzichè correggere, sarebbe molto meglio, nonchè più facile, prevenire, fin dall'origine, i fattori malformativi. Molte malattie potrebbero essere meno frequenti se si avesse cura di sorvegliare la gestazione delle madri fin dalla sua origine: a tale scopo occorrerebbe rendere obbligatoria la denuncia della gravidanza.

Un altro argomento di fondamentale importanza è l'assistenza obbligatoria degli storpi. Le loro condizioni devono essere studiate in modo speciale, anche per le ripercussioni morali e psicologiche che tale minorazione produce sul soggetto colpito. Il numero di questi lesionati è abbastanza notevole: raggiunge l'uno e mezzo per mille della popolazione totale. Di esso il 35% presenta uno sviluppo intellettuale normale, la metà è recuperabile alla società, un terzo è soltanto passibile di miglioramento. Da tali dati risulta evidente la necessità di una organizzazione sanitaria preventiva. L'oratore cita in proposito numerosi istituti nazionali e stranieri, la cui opera ha già prodotto notevoli risultati, ma afferma che occorrerebbe adottare provvedimenti legislativi per l'assistenza obbligatoria degli storpi. Il Regime, che ha già fornito magnifici precedenti in materia di assistenza sociale, senza dubbio terrà nel debito conto questi importantissimi problemi. (Approvazioni).

CELESIA si preoccupa delle conseguenze che la riforma dei dazi avrà sulle finanze dei Comuni. I Comuni ricavano oggi dai dazi una somma che complessivamente si può calcolare a un miliardo e mezzo, e l'imposta daziaria costituisce per essi la risorsa maggiore: e bisognerà riparare alla perdita degli introiti, compensandola con altre imposte sui consumi a larga base. Occorrono nuove imposte, delle quali il miliardo e mezzo, cui ho accennato, [illegible] uscire pieno e completo; ma questo è un problema di finanza, che potrà essere meglio approfondito in altra sede. L'oratore conclude elogiando il Governo per l'annunciata riforma, ed osservando che mentre in tutto il mondo grandi e piccole Nazioni danno esempio di un esecrando nazionalismo, che tende a chiudere il commercio in barriere sempre nuove, l'Italia toglie tutte le barriere nel suo territorio e si avvia verso un avvenire sempre migliore di civiltà e di progresso (Applausi, approvazioni).

MORI constata il miglioramento delle condizioni della Pubblica Sicurezza, specialmente in quelle regioni dove tali condizioni furono nel passato più preoccupanti, e ritiene che sia necessario consolidare i risultati ottenuti con un'opera educativa, alla quale tutti debbono contribuire. Si sofferma poi su quella che egli chiama criminalità del volante, che ha per fondamento l'incuranza dei regolamenti e del pericolo altrui.

L'oratore parla poi delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, e degli ottimi provvedimenti adottati. Del resto, non bisogna esagerare nelle opinioni pessimistiche e sopravalutare la mafia, giudicandola maggiore di quella che è. Ci si preoccupa di coloro i quali, scontata la loro pena, ritorneranno nell'isola, come se dovessero di nuovo compiere le loro gesta. E' questo un timore infondato, poichè l'ambiente è ben diverso da quello che essi avevano lasciato; e soprattutto saranno efficaci i provvedimenti adottati contro la disoccupazione e per lo sviluppo dell'attività agricola.

Un grave inconveniente però è quello dovuto alla cattiva abitudine della diffamazione e della autodiffamazione. Si ricordi anzitutto che esistono in Sicilia molte zone immuni dal contagio della mafia, e molti ceti sociali in cui la mafia non ha mai attecchito: i veri lavoratori, cioè la classe dei meno fortunati e dei meno abbienti. Spesso vengono considerate mafiose delle persone che in realtà non lo sono; così, ad esempio, sono ingiustamente qualificati con tale ingiurioso epiteto tutti quegli uomini gagliardi che di fronte all'assenteismo dell'autorità reagirono per conto loro, astraendo dalla protezione della legge. Furono anche chiamati mafiosi i detentori della proprietà terriera; si tratta di un errore assai grave: anch'essi hanno dovuto provvedere da se stessi alla loro difesa, o agendo direttamente o ricorrendo alla mafia per difendersi. Tutto ciò, unito alla qualifica di mafioso che molto spesso si attribuisce per semplice eredità, fa comprendere la specialità e la infondatezza delle opinioni che tendono a sopravalutare tale pericoloso fenomeno. L'oratore cita alcuni episodi di generosità da parte di banditi aventi fama di ferocia, e conclude che bisogna sovratutto preoccuparsi del ricupero delle anime che, sino ad oggi, furono a torto trascurate. La verità è che tutta la Sicilia, inquadrata nel segno del Littorio, dà oggi affidamento di un migliore avvenire.

Il PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione. La seduta, alle ore 18.40, è tolta.

Il cordoglio del Parlamento per la morte di Beltramelli

Roma, 17 notte.

Per la morte di Antonio Beltramelli hanno telegrafato al Presidente della Reale Accademia d'Italia tutti gli accademici che non hanno potuto intervenire ai funerali. Sono giunti poi i seguenti telegrammi:

«Anche a nome del Senato porgo alla Reale Accademia d'Italia sincere condoglianze per la scomparsa valoroso ed illustre scrittore Antonio Beltramelli. Ho dato disposizioni perchè Presidenza Senato sia rappresentata ai funerali del compianto accademico. - F.to: Presidente Senato: *Federzoni*».

«La Camera fascista della quale interpreto il profondo sentimento vivamente partecipa al lutto dell'Accademia d'Italia per la perdita dolorosa di Antonio Beltramelli, scrittore fascista di altissimo spirito. Aggiungo espressione sincera personale compianto. - F.to: Presidente Camera Deputati: *Giuriati*».

«Esprimo codesta Reale Accademia mio profondo cordoglio per immatura fine patriota e scrittore Antonio Beltramelli. - F.to: Ministro Educazione Nazionale: *Giuliano*».

Nasce sulla strada

Adria, 17 notte.

La famiglia del contadino Greguoldo Antonio stava trasferendosi con tutte le masserizie, per mezzo di barche, dal Comune di Porto Tolle alla tenuta Tolle, quando improvvisamente la moglie del Greguoldo era colpita dalle doglie del parto. Si provvide tosto al suo trasporto in qualche casa colonica, ma prima di giungervi essa dava alla luce una bambina. Puerpera e neonata si trovano in perfetta salute.

Le tramvie elettriche nel Monferrato e nella Lomellina

Casale, 17, notte.

Mercoledì mattina si riuniranno i podestà di Casale, Valmacca, Ticineto, Bozzole, Pomaro, Borgo S. Martino, Frassineto Po, Valenza, Mortara, Breme ed altri della Lomellina per discutere nuovamente il progetto che la Società Anonima Ferrovie Elettriche [illegible] ha già presentato al competente Ministero in tutti i suoi dettagli, per la trasformazione della rete tranviaria a vapore Casale-Altavilla-Asti-S. Damiano-Canale d'Alba ed Altavilla-Fubine, Alessandria, quale verrebbe completata coi due tronchi per collegare le Langhe ed il Monferrato colla Lomellina.

La zona che riguarda il primo tronco, da iniziare immediatamente, sarebbe Casale-Valmacca, perchè tutto l'ex-Mandamento di Ticineto è privo di mezzi di comunicazione, sia per il trasporto dei viaggiatori sia per il trasporto dei prodotti del suolo e delle industrie. Il concetto informativo del progetto è quello di riparare in un primo tempo l'allacciamento e la diretta comunicazione fra Casale e Valmacca; in un secondo tempo fra Valmacca e Valenza, e in un terzo tempo fra Valmacca e Mortara. La scelta del Comune di Valmacca come centro di smistamento è stata fatta dai tecnici, perchè la località è [illegible] della produzione agricola del Monferrato e poco distante dal Po, ove dovrà sorgere un ponte per passeggeri e per la ferrovia che dovrà unire il Monferrato colla Lomellina. Questo ponte, che forma l'ostacolo maggiore per l'approvazione, sarà lungo 1500 metri e di larghezza non inferiore ai sei metri.

Il primo tronco ferroviario Casale-Valmacca verrebbe ad allacciare i paesi di S. Maria del Tempio, Frassineto Po, Ticineto e Valmacca stesso con la importante frazione di Rittrata. A Valmacca sorgerebbe una stazione per lo smistamento dei viaggiatori e delle merci. E' naturale che questo primo tronco abbia ad essere costruito al più presto, per iniziare immediatamente il secondo tronco che da Valmacca giungerebbe a Valenza. Con una curva minima si toccherebbe Rittrata e di qui si giungerebbe a Bozzole, centro di industria del legno. Da Bozzole con una breve campata si arriva ai piedi della collina di Pomaro e quindi, seguendo il torrente Grana, a Valenza nei pressi della stazione della ferrovia, dove previo studiato raccordo potrebbero essere ricevuti i viaggiatori e le merci. Mentre il chilometraggio del tronco Casale-Valmacca è di 13 km., quello Valmacca-Valenza è solamente di 10 chilometri.

Venendo al terzo tronco, quello che da Valmacca attraversando la Lomellina giunge a Mortara, si nota che in Valmacca, e precisamente in località a lato della cascina Torre d'Isola, si attraverserà il Po a mezzo del ponte cui già abbiamo accennato e si raggiungerà Breme, ricco centro di produzione risicola, ma privo di comunicazioni ferroviarie e tramviarie. Fiancheggiando lo stradone provinciale si giungerà a Valle Lomellina e passando pel Comune di Zeme si arriverà a Mortara per allacciarsi alla Ferrovia dello Stato. Il chilometraggio di quest'ultimo tronco è di km. 15 circa. Il progetto non potrà subire che variazioni tecniche, ma come tracciato rimarrà tale.

L'attuazione di questo importante e vitale progetto, che farebbe risorgere a fiorente vita commerciale vaste plaghe del Monferrato e della Lomellina, è attesa dalle popolazioni interessate quale riconoscimento dei loro bisogni indiscussi, ignorati per oltre un cinquantennio, ma che il Regime vuole ora tenere nella giusta considerazione.

L'autotreno del grano a Napoli

La visita della Duchessa d'Aosta, del Duca di Spoleto e del Duca delle Puglie

Napoli, 17, notte.

L'autotreno del grano, giunto ieri sera a Napoli, si è incolonnato stamattina, poco prima delle ore 9, in Piazza Plebiscito, di fronte al Palazzo Reale.

Alle ore 10 ha avuto luogo la solenne cerimonia inaugurale che è stata onorata dalla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, accompagnata dai figliuoli Duca di Spoleto e Duca delle Puglie, nonchè da alcune dame e gentiluomini. Erano a riceverla l'Alto Commissario S. E. Castelli, il Podestà Duca di Bovino e tutte le autorità civili e militari.

La Duchessa ha compiuto una lunga visita ai vari vagoni interessandosi alle spiegazioni che le venivano fornite. Nel giro la Duchessa è stata accompagnata dal senatore De Cillis, dall'on. Angelini e da altri dirigenti dell'autreno del grano. L'Augusta signora si è intrattenuta a lungo, esprimendo infine il suo alto compiacimento ai componenti del Comitato. Quindi S. A. R., ossequiata dalle autorità, si è allontanata; e poco dopo il pubblico è stato ammesso nel recinto, assiepandosi intorno ad ogni vettura. Fra la folla dei visitatori vi sono stati gli alunni delle scuole comunali e dei convitti.

La prima riunione ad Aosta della Commissione intersindacale

Aosta, 17, notte.

Ha avuto oggi luogo la prima riunione della Commissione intersindacale della provincia, alla quale, oltre il segretario federale, hanno partecipato il vice-prefetto, cav. dott. Orlandi, ed i delegati delle varie organizzazioni sindacali costituite fra i datori ed i prestatori d'opera. Il segretario federale, console Pertoldi, in rapida sintesi ha illustrato le ragioni corporative sulle quali si fonda l'istituzione ch'egli presiede, per il maggiore sviluppo economico della provincia. Dopo la nomina delle diverse cariche in seno alla Commissione stessa, venne discusso l'ordine del giorno e quindi si passò all'esame delle varie vertenze, che vennero tutte risolte pacificamente tra le parti contraenti. La riunione si è protratta fino a tarda ora. Vennero spediti vibranti telegrammi a S. E. Bottai ed a S. E. Turati.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 17, notte.

Il «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Aeronautica» reca:

Ufficiali in servizio permanente della R. aeronautica: Tenente colonnello Magnani Carlo, 1 Zona aerea territoriale, categoria ufficiali di aeroporto, riconosciuto in seguito ad accertamento sanitario inabile per permanentemente al servizio militare per infermità non riconosciute dipendenti da cause di servizio, è collocato a riposo.

Capitani: Cabrini, aeroporto aviazione Cirenaica, pilota, trasferito centro 3.a Zona aerea territoriale; Aillò Roberto, [illegible] stormo, pilota, trasferito aviazione Cirenaica; Cagliani, aeroporto Mirafiori, pilota, trasferito 13.o stormo.

Tenenti: Marongiu Pietro, centro 3.a Zona aerea territoriale, pilota, collocato in aspettativa per infermità temporanea non proveniente da cause di servizio, richiamato in servizio effettivo e trasferito al battaglione autonomo presidio aeronautica Roma; Del Monte Alberto, aeroporto Padova, pilota, trasferito all'aeroporto di Taliedo; Formentini Pietro, aeroporto Mirafiori, trasferito Scuola bombardamento; Farina Giovanni, reparto alta velocità, pilota, trasferito squadriglia allenamento 2.a Zona aerea territoriale; Tarisio Carlo, 21.o stormo, osservatore, trasferito 14.o stormo.

Corpo del Genio aeronautico: ruolo ingegneri: Capitani: Mori Angelo, collocato in congedo speciale, trasferito alla sezione costruzione e approvvigionamento Milano.

Tenenti: Ungherini Amleto, trasferito primo centro sperimentale; Amici Aldo, trasferito all'aeroporto Taliedo; Cristina Giorgio, trasferito all'aeroporto di Cinisello; Sbrescri Francesco, trasferito all'aeroporto di Taliedo.

Vita finanziaria e commerciale

La situazione della Banca d'Italia alla vigilia del ripristino della libertà dei cambi

Roma, 17 notte.

In data 10 marzo cioè alla vigilia dell'importante provvedimento del Governo per la libertà dei cambi, la situazione della Banca d'Italia era la seguente: circolazione dei biglietti 15.324 milioni, con una diminuzione di 170 milioni nei confronti del 28 febbraio.

Riserve totali (oro e valute): 10.121 milioni con un aumento di 76 milioni in confronto al 28 febbraio. Rapporto fra Riserve e circolazione: 58,82 per cento con un aumento di 1,19 per cento nei confronti del 28 febbraio.

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	Max.	Min.	Chius.
Rendita 3.50 %	—	69 10	—	69 10
Id. id. cont.	—	—	—	67 90
Consolidato 5 %	—	81 20	80 95	80 95
Id. id. cont.	—	80 70	—	80 70
Torino 5 % c.	—	—	—	498 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	433 75
Banca Italia c.	—	—	—	2030 —
Banca Comm.	100	1444 —	1443 —	1443 50
Credito Ital.	—	—	—	801 —
Banco Roma	—	—	—	110 —
B. Naz. Credito	—	—	—	598 —
Consorzio Mob.	50	811 —	—	812 —
N. A. I.	—	—	—	190 —
Mediterranea	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1200 —
Rubattino	—	—	—	493 —
Sabaudo	100	291 50	—	291 —
Cosulich	—	—	—	80 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	150 50
Italiana Gas	650	230 —	227 50	227 50
Snia	600	101 50	101 75	101 75
Id. cont.	100	—	—	102 —
Elettricità A. I.	300	220 —	219 —	220 —
Sip	560	148 —	147 50	147 50
Terni	150	301 —	300 —	300 50
Siel	600	131 50	132 50	133 —
P. C. E.	300	113 25	113 —	113 25
Savigliano	50	870 —	870 —	872 —
Nebiolo	100	310 —	—	314 —
Telecchi	—	—	—	109 70
Off. Moncenisio	100	993 —	991 —	992 —
Seso	—	—	—	106 —
Fiat	2950	360 —	355 —	355 95
Amiata	1500	395 —	394 —	391 —
Schiapparelli	—	—	—	90 50
Montecatini	600	259 60	258 60	258 60
Mira Lanza	100	68 75	—	68 75
W. Martiny	—	—	—	130 —
Acqua Potabile	75	643 —	640 —	642 —
Fiorio	—	—	—	95 50
Unica	—	—	—	118 —
Valle Lanzo	—	—	—	155 —
Viscosa	1100	36 50	35 50	36 1/8
Chatillon	600	138 —	136 50	136 75
Varedo	500	39 —	—	39 —
Cartiera Ital.	—	—	—	185 —
Bonifiche	50	430 —	—	456 —
Beni	—	—	—	690 —
Cirillero Burgo	50	595 —	—	600 —
Cemetti	—	—	—	75 —
Salpa Italiana	—	—	—	145 —
Pittaluga	—	—	—	53 —
Ferrovie Riz.	—	—	—	970 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 735
Svizzera	—	—	—	369 70
Londra	—	—	—	92 85
New York	—	—	—	19 0975

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3.50 %	69 15	68 95	68 95	68 —
Id. id. cont.	—	—	69 05	—
Consolidato 5 %	81 —	80 87½	80 90	81 —
Id. id. cont.	—	81 80	80 75	—
Obblig. Venezie	—	75 —	75 —	75 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	2030 —	2035 —	2035 —	—
Comm. Italiana	1442 —	1442 —	1440 —	1443 —
Naz. di Credito	600 —	602 —	599 —	600 —
Banco di Roma	118 —	117 —	117 25	117 —
Credito Italiano	805 —	800 —	804 —	800 —
Credito Marit.	530 —	530 —	530 —	—
Consorzio M. F.	811 —	811 —	811 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	404 50
TRASPORTI				
Mediterranea	710 —	709 —	—	—
Meridionali	1203 —	1200 —	1197 —	1195 —
Rubattino	490 —	492 50	490 —	—
Libera Triestina	112 —	108 —	100 —	113 —
Cosulich	80 50	80 —	80 —	80 75
Lloyd Sabaudo	—	290 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	190 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	136 75	—	137 —	—
Linif. Can. Naz.	200 —	—	—	—
Rossari Varzi	675 —	—	—	—
Snia	101 —	99 50	99 35	—
Varedo	40 50	—	41 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	110 —	110 —	109 —	—
Ilva	201 —	213 —	205 —	—
Elba	52 50	52 25	51 —	—
Montecatini	258 —	258 25	258 —	—
Amiata	398 50	395 50	400 50	—
MECCANICHE				
Breda	133 —	—	—	—
Fiat	360 —	355 —	354 —	—
Isotta	185 —	—	—	—
Dalmine	148 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	307 —	310 —	—	—
Edison	601 —	—	—	—
Sip	147 50	147 50	—	—
Marconi	—	—	210 —	—
Terni	303 —	301 —	300 —	—
El. Esercizi	107 50	107 —	—	—
Lombarda Vizz.	640 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	134 —	135 —	—	—
Raffineria L. L.	912 —	910 50	—	—
Eridania	410 —	400 —	400 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acqua	3 25	3 20	—	—
Fondi Rustici	178 —	—	177 —	—
Imprese Fond.	—	—	160 —	—
Bonifiche Ferr.	454 —	—	456 —	—
Beni Stabili	658 —	692 —	693 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	4475 —
Esport. It. Am.	190 —	—	—	—
Pirelli	945 —	—	—	—
Italgas	295 —	—	—	—
Mira Lanza	68 50	—	—	—
CAMBI				
Parigi	74 70	74 71½	74 70½	74 71½
Svizzera	369 67½	369 70	369 65	369 75
Londra	92 82½	92 83½	92 83½	92 82
New York	19 0775	19 08	19 0809	19 0807
Berlino	455 40	—	—	455 50
Vienna	269 —	—	—	269 10
Bucarest	11 35	—	—	11 34½
Belgio	266 30	—	—	266 10
Spagna	241 —	240 —	—	239 50
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	33 70	—	—	33 75
Olanda	765 40	—	—	765 25
Norvegia	—	—	—	511 —
Atene	24 70	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati - Roma, 17. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) [illegible]; 3,50 % netto (1902) 68; 3 % lordo 41,60; Consolidato 5 % 80,90; Venezie 3,50 % 75,00. — Cambi: Parigi 74,73; Zurigo 369,50; Londra 92,82,3; Amsterdam 765,8; Madrid 240,61; Bruxelles 266,1; Berlino 455,5; Vienna 269; Praga 56,60; Buenos Aires, pesos oro 16,17,5; id. carta 7,08; New York 19,09,8; Montreal 19,08; Belgrado 33,70; Budapest 334; Tirana 368; Oslo 510,7; Mosca 98,50; Stoccolma 512,7; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 17. — Rendita Francese 3 % 87,30 ex; Redimibile 3 % 91,00; 3,50 % 97,50; 5 % 100,00; 5 % 1917 100,15; 4 % 1918 101,40; Prestito 5 % 1920 125,70; 6 % 103,85; Rendita Italiana 3,50 % 67,65; Banca di Francia 24,500; Banca di Parigi 3015; Crédit Foncier 5650; Crédit Lyonnais 3125; Azioni Suez 19,000; Rio Tinto 5650; Wagons Lits 631; Montecatini cont. 350,50, term. 356. — Cambi: Italia 133,85; Londra 124,22,50; New York 25,56,75; Belgio 356,75; Spagna 322,75; Svizzera 493,50; Danimarca 683,50; Olanda 1024,75; Norvegia 683,00; Praga 75,70; Vienna 360,50; Germania 609,75.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,85; New York 4,86,1/2; Amsterdam 12,12,05; Francia 124,22; Belgio 34,82 5/8; Germania 20,38,50; Svizzera 25,12 1/8; Spagna 38,57,50; Copenaghen 18,16,50; Stoccolma 18,10,75; Oslo 18,17 1/8; Helsingfors 193,25; Praga 164,00; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 671; Bucarest 816; Atene 375 7/8; Costantinopoli 1025; Austria 34,50; Varsavia 43,35; Buenos Aires pesos oro 41,62; Rio Janeiro 5,75; Yokohama 24,40.

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: Italia 27,05; Francia 20,21; Inghilterra 25,11 3/8; New York 5,16,9/16; Belgio 72,27,50; Spagna 64,75; Olanda 207,10; Germania 123,10,50; Austria 72,75; Svezia 138,70; Norvegia 138,25; Danimarca 138,25; Bulgaria 3,75; Ceco Slovacchia 15,30; Ungheria 90,25; Jugoslavia 9,13,50.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37,12; New York 708,50; Parigi 27,71,50; Romania 420,75; Bulgaria 511 1/8; Jugoslavia 12,51 5/8; Berlino 169,00; Svizzera 137,11; Amsterdam 285; Praga 210,8 1/8; Budapest 123,85; Varsavia 79,50; Londra 34,45; Belgio 98,91.

New York, 17. — Roma 5,23 5/8; Londra 4,86 1/4; Parigi 3,91,50; Bruxelles 13,94; Madrid 12,65; Berna 19,32,50; Amsterdam 40,10; Berlino 2,85.

FALLIMENTI

MILANO: Federico [illegible], costruzioni macchine, via Cardinale Ascanio Sforza, 17, cur. rag. Mario Rolli. — Giuseppe [illegible], esercizio «albergo», Caetano Primo, cur. dott. Piero Robustini. — Angelino Marzoli, imprese trasporti, Cologno Monzese, cur. avv. Giovanni Casali. — Vito Messina, sartoria, via S. Damiano 10, cur. avv. Alberto Robbiati. — Zuccherificio Fratelli Colombo di Mariano in persona di Colombo Gian Giacomo e Ettore (defunto), in liquidazione, Trezzo d'Adda, cur. rag. Amilcare Zanotti. — Rosalinda Cavioli, pellicceria, via Panfilo Castaldi, 15, cur. dott. Domenico Cagia. — Mario Sisti, officina, Gorgonzola, cur. rag. Franco Gattoni. — Soc. Accomandita Fonderia Officine Riunite Milano Alta in persona di Pietro Monteggia, via Appiani, 8, cur. rag. Arturo Fiori. — Società Calzaturificio Reali di Repossini e Affini, Legnano, cur. dott. Gian Luigi Asti. — Dante Zanotti, officina, Precotto, via Breda, 16, cur. avv. Piero Formigli. — ALESSANDRIA: Faustino Cangarlo, pellami e formaggi, Lutti-Parodi, cur. rag. Renato Molinari. — BERGAMO: Giovanni Marchi, commissioni e rappresentanze, Costa Imagna, cur. avv. Luigi Dolci. — Ernesto Marchesoli di Amadio, salumeria, Almeno Lombardo, cur. rag. Cesare Vigano. — BRESCIA: Luigi Braga fu Angelo, salumeria, cur. avv. Umberto Pavoni. — Giuseppe Cavalli fu Battista, osteria, Castrezzato, cur. avv. Paolo Bortolo. — CREMONA: Giuseppe Marinoni, Crema, cur. avv. Ferdinando Meneghezzi. — FIRENZE: Fratelli Bacarelli, ditta, impresa trasporti, cur. avv. Alberto Coppini. — Guido Bartolozzi, latteria, cur. dott. Giuseppe De Pialisani. — Alfredo Mori di Emilio, mercerie e generi alimentari, Malmantile (Lastra a Signa), cur. avv. Vincenzo Lami. — Pilade Bertini, terraglie, Montelupo Fiorentino (P. F.), comm. giud. avv. Carlo Armenzani. — Augusto Villi, merciaio ambulante (P. F.), comm. giud. rag. Alfredo Belindoli. — FIRENZE: Carmagnani e Doni, ditta (Carlo Carmagnani e Bruno Doni), saponi, candele e affini, cur. avv. Ferruccio Colombo. — Aristide Giannelli, tessuti, Prato, cur. avv. Giovanni Pitta Prignano. — Francesco Giuseppe Magni fu Alfonso, generi alimentari, cur. avv. Ferruccio Colombo.

FORLI': Bernardino Bernardi, officina meccanica, Cattolica, cur. rag. Vittorio Ravegnani. — Luigi Bertozzi, calzoleria, Rimini, cur. avv. F. C. Schettini Curoli. — Lorenzo Billi, generi diversi, Dovadola, cur. rag. Giuseppe Pasqui. — Maria Iliberti, esercizio «caffè», Rocca S. Casciano, attualmente a Bologna, cur. dott. Antonio Camporesi. — F.lli Ferratolo in persona di Umberto e Domenico Ferratolo, cicli e gomme, Riccione, cur. rag. Giuseppe Ferrari. — Domenico Guido Guidi, generi alimentari, Gambettola, cur. rag. Nicolò Bruno. — Rachele Imola, generi alimentari, Cattolica di R., cur. avv. Renato Saptini. — Amleto Staccoli, frutta, Cesena, cur. rag. Rito Ravaioli. — Oreste Mini, calzature, Bocconi frazione del comune di Portico e S. Benedetto, cur. rag. dott. Sebastiano Versari. — Tullio Reggi, industria caramelle, Cesena, cur. rag. Rito Ravaioli. — Adriano Rossi, cappelleria, Rimini, cur. avv. Pietro Ricci. — Luigi Tarana e Antonietta Malaguti coniugi, emporio gastronomico, Rimini, cur. rag. G. B. Beltramelli. — Giuseppe Tramonti, sedi, Castrocaro, cur. rag. Giuseppe Pasqui. — GENOVA: Cesare Buffo, cur. rag. Enrico Marielli. — Giovanni Mordini, costruzioni edilizie, cur. rag. Manlio Crespi. — Maria Ricci, già esercizio «bar», cur. rag. Luigi Ligresti. — LAGONEGRO: Giuseppe Francolino fu Angelo, Lauria Inferiore, cur. avv. Giovanni Leonasi. — LECCE: Maria e Francesco Pasco, modisterie, cur. dott. Alberto Bruni. — Giuseppe Rodolol, esercizio «bar», S. Nicola, cur. avv. Nicola Scorrano. — LIVORNO: Maria Baracchino, mercerie, cur. avv. Leonardo Dorelli. — Cooperativa Ferrovieri, generi alimentari, cur. avv. Livio Parcelli.

LUCCA: Carlo Lenci, pesce, Viareggio, cur. rag. Raffaello Landini. — Pietro Nutini, esercizio «caffè», Ponte all'Ania (Barga), cur. avv. Santo Marchetti. — MESSINA: Ernesto Nuovo, sarto, cur. prof. Giuseppe Calabrese. — Domenico Malgano, tessuti, cur. rag. Giuseppe Costanzo. — Giuseppe Puleio di Paolo, officina meccanica, cur. avv. Giulio Gentile. — Pietro Siragusa fu Giovanni, generi diversi, cur. avv. Rosario Carapezzo. — MODENA: Faustino Benati, velocipedi per biciclette, Carpi, cur. avv. Tommaso Benassi. — Mario Tassini, frutta, Finale, cur. avv. Gino Ruffini. — NAPOLI: Pietro Finocchiaro fu Salvatore, petrolio e benzina, Secondigliano, cur. avv. Luigi Laccetti. — Pasquale Giordano Lania, Torre del Greco, cur. avv. Francesco Lapegna. — PADOVA: Roberto Silvestri, calzature a mano, cur. avv. Enrico Rossi. — PAVIA: Eligio Germani, formaggi, cur. avv. Cesare Pernati.

PERUGIA: Ferdinando Colligiani, falegnameria, Castiglione Lago, cur. avv. Quintilio Baldetti. — Alberto Rossi, latteria, Bevagna, cur. rag. Giuseppe Sportoletti. — Beniamino Santucci, pizzicheria, Foligno (P. F.), comm. giud. rag. Angelo Sposetti. — Ercole Sforzini, calzature, Todi (P. F.), comm. giud. prof. Eduardo Gonnet. — PISA: Alfredo Daini, tessuti, Orciano Pisano, cur. avv. Giulio Cerrai. — Soc. Anon. Danti e Rossi (Bettino Brogi, consigliere delegato), calzificio e maglificio, S. Miniato, cur. avv. Carlo Naldini. — Vasco Mariani di Vittorio, mercante un piccolo Buffet (P. F.), comm. giud. comm. Ferdinando Rubierri. — RAVENNA: Giacomo Coffani e Carlotta Faschini, generi diversi, Savarna di Ravenna, cur. rag. Riccardo Malagola. — REGGIO EMILIA: Pierino Alfieri di Umberto, tessuti, Campagnola Emilia, cur. rag. Amilcare Ibazi. — Pasqua Benedetti, mobili, Luzzara, cur. avv. Aldo Mossina. — Maniore Scaniani, granaglie, Villarotta di Luzzara, cur. avv. Lino Bagni. — ROMA: Giovanbattista Bartolomeo, salumeria, Formia, cur. rag. Enrico Mangoni. — Alberto Bianchi, profumerie, cur. dott. Umberto Vecchiotti. — Aristide Bonanni, sartoria e generi diversi, cur. avv. Giuseppe Zigari. — Natale Cadolini, pescivendolo, cur. avv. Giuseppe Zigari. — Rinaldo Cadolini, pescivendolo, cur. avv. Alessandro Natalelli. — Dante Ferroni, già materiale elettricità, cur. dottor Umberto Vecchiotti. — Riccardo Moscatelli, commestibili, cur. avv. Francesco Gentili. — Romolo Paolucci, generi alimentari, cur. avv. Renato Simonetti. — Giuseppe Sabaia, merciaio caffè bar, cur. rag. Enrico Mangoni. — Silvestro Silvestri, oggetti di sport, cur. avv. Rodolfo Cleri. — Soc. An. «La Lupa di Roma», fabbrica acque gassose, cur. avv. Rodolfo Cleri. — Alceo Vignola, caffè e liquori, cur. avv. Francesco Gentili. — Alfredo Zema, generi alimentari, cur. avv. Renato Simonetti. — Banca Fratelli Poli, amm. (propone conc. prev. al 60 %), comm. giud. dott. Paolo Guerra. — Giacomo Mioli, mercerie e generi affini (propone conc. prev. al 40 %), comm. g. avv. Antonio Chiarpponte. — SPEZIA: Maurizia Vaccari ved. Malaspina, rivendita carbone vegetale, cur. rag. Raffaele Bellini. — Mario ed Evangelista Vandini, esercizio forno, cur. avv. Ugo Biagini. — TREVISO: Maria Cecchin, Castelfranco Veneto, cur. rag. Palladio Torrente. — Cesare Toffoletti, pellicceria, cur. dott. F. Montagnani. (Dal «Sole»).

Ballo in maschera

Fu disposto che il locale si sarebbe chiuso e non si aprirebbe a nessuno: i clienti avrebbero potuto suonare all'infinito, perchè pure le inservienti sarebbero andate a passar fuori l'ultima sera di Carnevale. Le ragazze si sarebbero divise in due gruppi: uno già usciva, e le due compagne indossavano il medesimo costume, pantaloni larghi e bolero di color verde, con certi punti interrogativi gialli che si puntavano su tutte le parti del corpo come per domandarne il nome in una lingua straniera; le altre due, Gina e Bruna, stavano ancora nella stanza da bagno: si radevano a vicenda dietro la nuca, si davano manate scherzose sul corpo coperto dalla sottile tela del costume da Pierò; sorridevano vagamente come se si ricordassero di qualche scherzo infantile; si truccavano, poi, con la diligenza d'un esercizio di calligrafia. Avevano finito. Si guardavano nello specchio, sembrava a loro stesse di essere diverse, si diedero un bacio sulla punta delle labbra, come avrebbero baciato in uno specchio se stesse; avevano visi duri e freddi come il vetro. Con una premura che rivelava un pensiero assiduo, cercarono le maschere. Se le provarono una di fronte all'altra. Non si vedevano, fuori della maschera nera, che le labbra troppo rosse, disegnate accuratamente, enimmatiche ora che gli occhi e il viso erano cancellati, strane labbra da illustrazione e da sogno.

Si trovarono nell'aria della notte limpida e asciutta. Immergevano il viso nel fresco notturno. Non erano abituate a uscire di sera; guardavano le lampade come stelle, e tutto sulla strada le incuriosiva. Fu una vergogna nuova, uscire proprio da quella porta, una preoccupazione che qualcuno le riconoscesse; e perciò, con un gesto istintivo, tenevano alta, a un palmo dal viso, la maschera, come un ventaglio. Sopra un edifizio bianco c'era la luna, e sulle prime non si resero conto di che fosse, un lampione più fioco degli altri, o un pallone di carta: se la indicarono, ed essa spuntò dai loro più lontani ricordi, sui campi intrisi di silenzio, davanti a una casupola, troppo grande per il riquadro della finestra in cui si affacciava. La città, nella notte, era percorsa da soffi di vento che arrivava da lungi, arida e già sitibonda in una penombra afosa che precorreva la primavera; i getti d'acqua dei bar ancora aperti davano il suono d'uno sciacquio dolce alla città di macigno. Bambini in maschera rincasavano, soli persiani andavano discorrendo di affari, donne travestite da gente di malaffare, con nastri rossi al collo e nei capelli, andavano docili e pudiche al braccio dei loro uomini. In una strada solitaria l'ingresso della Sala Colibrì buttava sull'acciottolato un pulviscolo di luci e di suoni. Le due compagne si erano messa la maschera, consegnarono i biglietti, si tolsero i mantelli e apparvero nella sala che per un momento stette attenta ai nuovi arrivati. Erano soltanto loro i Pierò della serata; del resto, zingari, arabi, grooms, marinaretti, apasci, e questi erano in genere i travestimenti delle donne; qualcuna, che voleva mostrare una bella scollatura e delle gambe alte, era travestita da ballerina, e sembrava una bambina cresciuta troppo e all'improvviso che si distaccava dal ballo come fuggendo nuda da un bagno e da un'età. Le maschere, poi, erano confiscate lisce e immobili su quelle figure, con un senso equivoco e assurdo, confusione e ottenebramento di sessi, infanzia deficiente d'un mondo fissato in una sola espressione di stupore; per un momento quella gente che si aggirava tra gli accenti soffocati dei sassofoni era anch'essa presa da un uguale senso di asfissia, e insieme di aspirazione lamentosa verso la vita piena e l'intelligenza. Senonchè i capelli che sfuggivano di sotto alle calotte nere e colorate, ai più diversi copricapo, davano l'idea di qualche cosa di vivo e di segreto, e il pieno di qualche mento, che si scorgeva sotto le maschere non aderenti, era una zona di una nudità tenera e abbagliante, appena creata, e lasciava immaginare il ristoro della bocca e degli occhi umani. Lo stesso simbolo di ogni maschera, induceva a considerare chi le portava a seconda del travestimento scelto, e una ragazza vestita da groom era inseguita e trattata come uno schiavo ambiguo, e non sapeva come difendersi.

Gina e Bruna si abbandonavano a quello strano giuoco in cui i sessi erano divenuti qualche cosa di unico, l'impassibilità delle maschere dava l'impressione di parlare a degli idoli, e le parole perdevano il loro significato, dette quasi a una umanità istupidita e sorda. Crescendo la baraonda, la calca, infocato le danze, tutti si compiacevano di ritrovarsi così, ridotti a puri simboli, e l'istinto delle simpatie e delle antipatie vi si aggirava stordito e vacillante. Più tardi tutte le maschere sarebbero cadute dietro a un ordine, ognuno avrebbe potuto conservare in faccia la persona con cui aveva ballato, su cui aveva intrecciato il labile disegno di quella sera, e molti amori e trasporti sarebbero caduti di colpo, repugnanze improvvise si sarebbero create, un senso di stanchezza, di disgusto, un moto di riassettamento avrebbe seguito, e le prime danze a viso scoperto elegiache come dopo un amore deluso. Questo lo diceva una maschera di pagliaccio al tavolo accanto alle due compagne. Gina e Bruna ballarono diligentemente, e il loro passo era esitante e distaccato come a un primo ballo. L'una ballava con un uomo dal cappello duro, coi pantaloni a scacchi, una maschera baffuta e nasuta, l'altra con una mascherina cinese. Questi avevano finito col diventare i loro cavalieri preferiti. Nelle soste le due compagne erano divenute silenziose; le loro impressioni sui due cavalieri erano assai diverse.

Gina non poteva sopportare l'uomo baffuto, che la cercava tra la folla, e attizzava verso di lei i due fori della maschera a ogni principio di danza; senza rendersene conto, ella trovava in quella maschera l'immagine degli uomini che l'avevano sempre accostata, il simbolo dell'umanità materiale e distratta, egoista e crudele; la fuggiva, ma finiva sempre tra le sue braccia: sotto la maschera colui diceva le parole che tutti dicono, stesse parole e stesse inflessioni, ed ella aveva finito col credere che il naso di cartone e i baffi di stoppa fossero di quello il vero viso. Una insolita tristezza la invadeva; abituata a ubbidire contro se stessa, si lasciava sempre cogliere da costui. Bruna era stata più fortunata: la sua mascherina cinese era triste, coi suoi occhi obliqui, e timida; ballando parlava poco, e aveva ardito soltanto domandarle se era proprio di quella città stessa, e se vi stesse sempre. Ella aveva risposto evasivamente; ballava con lui come con l'abbozzo di qualche cosa di ignoto, e dal fondo della sua anima risalivano le aspirazioni, vaghe e respinte, a una creatura diversa dalle altre che l'avrebbe liberata dal suo inferno. Era triste e felice. Quella parvenza immobile, gialla e obliqua, innocente e astratta, era una specie di demone familiare cui aveva legata per qualche ora la sua vita. Il suo cinese era fatto segno anche ai sorrisi della sua compagna, e tutte e due si motivano rivali e gelose. Intorno a loro gli astanti avevano gli aspetti rapaci e chiusi dell'umanità che li assediava ogni giorno, ed era incredibile come le maschere amplificassero i loro sogni e incubi. Solo questo che non aveva somiglianze comuni, era una cifra diversa da ogni altra, riassumeva le loro vaghe aspirazioni verso una liberazione, e a lui si affidavano con i loro sguardi, in quel convito di terrori, di ripugnanze, di ricordi laceranti: gli uomini di tutti i giorni. Bruna disse: « Il mio cinese vuol vedermi senza maschera. Aspetta l'ora in cui ci scopriremo. Ma noi andremo via prima. Sì, andiamo via prima. E' molto gentile il mio cinese. Deve essere molto giovane ». Sospirò. Gina affermò ad alta voce: « Tutti questi uomini che brutta roba! Sono sempre gli stessi ». Ma Bruna era felice. La malinconia la esaltava come un regno scoperto allora, un sentimento in cui si poteva adagiare e la faceva viva. Aggiunse: « Sarà meglio andar via. Qualcuno ci può riconoscere. Non è vero? ». Disse ridendo amaramente: « Il mio cinese mi ha domandato dove abito. E' timido e deve essere buono ». Passò il braccio intorno al collo della compagna, stettero un poco così.

Entrarono nella sala un uomo su lunghi trampoli nascosti da pantaloni bianchi, che toccava il lampadario, e un altro, corpulento, su un triciclo da bambino. Profittando della curiosità di tutti, intorno ai nuovi venuti, le due compagne pagarono in fretta, uscirono, parendo loro di sentire la voce del direttore che diceva: « Uno, due, tre! Giù le maschere! ».

La notte s'era fatta tiepida, e quasi primaverile. Si erano prese a braccetto, si erano tolte le maschere, sporgevano il viso in quel chiaro di luna. Avevano scelto la strada più lunga per tornare nel loro antro, di nuovo videro il cielo chiaro, la luna dietro un campanile, e sospiravano. « Che bella notte! ». Ora, in quel chiarore, si guardavano in viso come se fossero nuove e diverse; avevano occhi umidi e teneri, le labbra lacate dal belletto erano fresche e intatte. L'impressione di non appartenere a se stesse, che le aveva sempre dominate, si scioglieva a quel chiarore indistinto, esse tornavano ad appartenere ai ricordi di quando erano libere, felici o infelici, e senza volerlo ritrovavano l'atteggiamento di quando si erano abbandonate al braccio del primo amante. « E' tiepido, e si cammina bene ».

Era un principio di marzo eccezionale; si ricordavano d'aver sentito dire che c'erano già i fiori del mandorlo e del pero. Cominciò frettoloso, dietro a loro, il monologo di un passo nella notte sonora. Bruna si volse: « Ah, ecco la mascherina cinese che ci corre dietro. Non saprei che cosa dirgli. Chi lo sa che cosa crede. Non voglio parlargli. Che gli posso dire? » « Saresti innamorata, per caso? » « Ah, non voglio, non voglio! ». Fermò un'auto che passava vuota, ma nello stesso momento anche l'inseguitore salivà in vettura. « Portateci dove volete, ma non vi fate raggiungere da quello laggiù ». Il conduttore aveva scrollate le spalle, guidava all'impazzata facendo suonare la tromba disperatamente. Rincantucciate nella vettura, le due compagne parevano avessero dimenticato la ragione di quella corsa; era un accidente nuovo, una sospensione della vita, una fuga e un'evasione. Si svolgevano sotto i loro occhi i marciapiedi, gli usci chiusi uno dietro l'altro sembravano di una città abbandonata. In quella sospensione di tutti i pensieri echeggiava lontana la tromba dell'altra automobile impigliata in una rete di strade remote da cui non le riusciva di evadere. Altre vetture, incrociando, ondeggiavano incerte, con gli occhi grossi e presbiti dai fanali, simili a enormi crostacei. La corsa per un poco sembrava lenta e faticosa. Poi i fanali divennero più radi, la vettura si fermò. Erano sulla strada dell'aperta campagna. La città era lontana, coi richiami sperai delle automobili che si interrogavano e si ammonivano a vicenda.

La notte era chiara, la campagna già verde era un lago opaco e profondo, torpida ancora e senza voce. Non c'era anima viva. La strada riandava solitaria e bianca i pensieri e le voci e i canti e i rumori diurni. Gli alberi si inseguivano a perdita d'occhio sugli argini. Da quanto tempo non avevano veduto gli alberi da vicino e i prati! Si vedevano, attraverso i fanali dell'auto, le gemme nuove sui rami come i nidi d'insetti. Le due compagne erano scese, correvano pei prati. Si indovinava già, sull'erba qua e là abbattuta, il giaciglio di una coppia d'amanti, e si poteva ricostruire come si erano adagiati. Per non bagnarsi le scarpe, si scalzarono, i piedi nudi colore d'argento si tuffavano nell'erba, la guazza li rendeva lucenti, pareva che le irrorasse tutte e spegnesse una sete e un'arsura di anni. Erano cadute, si abbracciavano alla terra, la sentivano sotto di loro ondeggiare nello spazio, come la groppa di un cavallo favoloso. Bruna diceva: « Quasi quasi mi verrebbe da piangere »; e si mise a ridere sgangheratamente, con la bocca aperta come una vecchia piaga, compassionevole e volgare.

CORRADO ALVARO.

Gli omonimi degli uomini illustri

Vienna, 17, notte.

Un signore, evidentemente non troppo occupato, ha voluto divertirsi a vedere nell'« Indicatore di Vienna » (che comprende un milione ed alcune centinaia di migliaia di indirizzi) quante volte ricorrono in esso i nomi dei più celebri personaggi. Il record è detenuto da Franz Schubert con 35 omonimi, seguito da Riccardo Wagner con 25, da Giovanni Strauss con 17, da Federico Schiller con 10; Riccardo Strauss ha un solo omonimo che fa l'elettricista, e Max Reinhardt uno che fa il piazzista, Emilio Ludwig divide il suo nome e cognome con un oste, Jacob Wassermann con un negoziante in commestibili, Tomas Mann con un muratore. Il celebre commediografo ungherese Franz Molnar ha un omonimo nella persona di un direttore di officina.

Da tempo, poi, in Germania ed in Austria si indaga per sapere chi sia il fortunato commediografo il quale si nasconde sotto il nome di Ferdinando Bruckner. Orbene, a Vienna, di Ferdinando Bruckner veri ve ne sono due, ed uno di essi è cameriere.

Spettacoli della Costa Azzurra

NIZZA, marzo.

Mattino dorato, sonoro e strombettante. Il mare sembra di smalto azzurro. Immensi festoni floreali, tesi fra albero e albero, pendono ancora lungo l'Avenue de la Victoire. Ironia. Un Trionfo di cartapesta è passato sotto di essi. E' sfilata, in questi giorni, una colonna di carri mascherati enormemente banali, una teoria di mascheroni grotteschi e di allegorie mostruose. Sono i feticci colossali e i « totem » giganteschi di quelle immensa tribù, che è l'umanità turistica del dopoguerra.

Un affare...

In virtù d'una antica consuetudine ricchi e poveri hanno fraternizzato: si sono abbracciati sotto pioggie di coriandoli; si sono dati del « tu ». Alla folla normale di Nizza era mescolata una folla di circa 200 mila persone; tutta l'immigrazione esotica che, per la durata di tre mesi, raddoppia la popolazione della città. In questo regno stagionale dell'uguaglianza (Liberté, Egalité, Fraternité) uomini che guidano intraprese mondiali e comandano i grandi sistemi monocalibri dei « trusts » hanno stretto la mano ad affumicati operai; donne famose che portano fortune sfolgoranti al collo e alle dita hanno gettato baci alle midinette e alle piccole impiegate.

La folla locale e la folla giunta dai Tropici e dagli Antipodi (ci sono qui degli americani, degli hawaiani, delle australiane e delle neo-zelandesi) hanno danzato insieme in una specie di enorme baccanale della Banalità e, se vogliamo, della Stupidità.

Senza dubbio questa sera questo fenomeno sarà già finito. Ognuno rientrerà nei propri ranghi. E le formidabili automobili che passano, in velocità, sulla Promenade des Anglais, scanseranno a fatica i poveri pedoni.

Che cosa è dunque avvenuto? Sotto i festoni tesi, in questa stessa Avenue de la Victoire, che poco più di dieci anni fa ha visto sfilare le truppe animate, di ritorno dalla più grande guerra della storia, è passato ora il più grande Carnevale di Europa: il Carnevale di Nizza.

Non facciamo paragoni irriverenti o raccostamenti sarcastici, ma tiriamo da questo fenomeno l'unica conseguenza possibile. Anche questa formidabile mascherata è una cosa seria, più seria di quanto si creda. E' un immenso affare che non sarebbe stato forse possibile se la guerra non fosse stata vinta. Dietro le apparenze giocondé o grottesche di questa immensa parata del piacere che è il Carnevale di Nizza, c'è la speculazione attenta, lo sfruttamento del danaro mondiale, l'esperto agguato teso ai dollari, alle sterline, ai « pesos ». C'è la raffinatezza affaristica della Francia, organizzata ormai in un sistema turistico.

Il danaro del perditempo mondiale precipita, con getto ininterrotto in una specie d'immensa tramoggia, come una pioggia d'oro monetato, per divenire, più sotto, valuta francese. E conviene riconoscere che, allo scopo, tutto è stato attrezzato, abbellito, verniciato, imbellettato con consumata scaltrezza, con sottile civetteria, con una conoscenza squisita del « maquillage », per venire incontro ai desideri, alle eccentricità, alle nostalgie, ai bisogni corporali e sensuali, ai « tic » degli stranieri ricchi e, soprattutto, straricchi.

I grand'alberghi candidi e le piccole ville tuffate tra le mimose, i negozi sontuosi e i bars, i ritrovi di danza e i ristoranti, le « riserve » lungo il mare e le vetrine sfolgoranti di gioielli, i grandi magazzini di moda e gli emporî alimentari, le strade lisce come piste e le donne facili da cogliere come frutti, i pimenti esotici e le voluttà d'ogni colore, sono stati sapientemente disposti, scaglionati con accorgimenti sottili lungo le vie e le piazze, tra spiaggia e monte, dal Castello a Porto Lympia, dalle sponde del Varo alle propaggini verdeggianti di Mont Boron.

Si direbbe che anche sul mare, su questo divino Mediterraneo che è il legittimo vivaio della nostra stirpe, venga passata ogni mattina una levigatura di nitrocellulosa azzurra. Gli albatri a V che lo sorvolano sembrano anch'essi laccati di bianco, come le imbarcazioni di lusso che si cullano nella rada di Villafranca.

Messa in scena

Ora tutta questa messa-in-scena di cui non si può disconoscere la grandiosità, ma che mette una nota artificiosa anche nei paesaggi naturali, tutto il grande scenario di edifizi pluripiani e di palmizi; tutta questa somma d'accorgimenti esteriori, che provengono da una remota selezione di esperienze e da una lenta filtrazione di capitali, dimostra il carattere eminentemente teatrale di questa metropoli turistica. Tutto è teatro! Le folle e le persone sono prospettate e limitate entro un quadro prestabilito o nella curva d'un anfiteatro. E le stesse pirotecnie delle luci notturne, non sono che effetti di ribalta.

Teatrali sono gli agenti, azzimati e spolveratissimi, che regolano la circolazione, divenuta un « film » ininterrotto di automobili di ogni marca e d'ogni colore.

Ed anche tutta questa gente che va e viene incessantemente, è impossibile sia venuta a cercare soltanto il sole, i palmizi, gli ulivi, gli aranceti, la poesia del Sud. Non avrebbe il tempo di godere nè un aspetto naturale nè un effluvio. Non troverebbe il modo di riposare un momento sotto un'ombra glauca o sopra un promontorio. Non riuscirebbe a godere l'azzurro del mare. Infatti si può fare una curiosa constatazione: non si vedono barche sullo specchio della Baia degli Angeli! Esse rimangono allineate, in secco, sulla « passeggiata » come larve immobili. Gli stessi cutter e gli yachts sembrano cullarsi eternamente, agli ormeggi, attendendo invano i loro ospiti.

Il Mediterraneo diventa, esso stesso, un grande quadro, quasi senza prospettiva, un enorme cartellone blù davanti al quale sosta appena, appoggiandosi alle balaustrate, una folla scarsamente contemplativa.

A rendere più teatrale questo spettacolo, ci sono le donne. Donne e soprattutto donne! Bionde e brune, settentrionali e meridionali, dell'Est e dell'Ovest, flessuose e formose, di tutti i sangui e di tutti gli incroci. Donne e donne, che mettono colori, fogge, profumi e acredini nell'aria. Dalle grandi dame in cerca di sensazioni inedite, alle grandi mondane dagli occhi a losanga, che vivono in margine alle « roulettes » e sfruttano le percentuali delle case da gioco, il campionario femminile digrada e sfuma attraverso un arcobaleno etnico ed estetico. Gli istituti di bellezza che dànno alla maschera e al corpo femminile i tocchi, le iridescenze, la plasticità e le forme più inattese; che compongono il volto e lo stile della Medusa moderna sono a centinaia. Nizza diventa, in questo senso, una brillante dépendance di Parigi, che vi accumula i prodotti del suo sottile bizantinismo, dei suoi prodotti di toeletta, dei suoi artifici, delle sue mode, dei suoi gioielli, di quel senso impalpabile e di quel gusto intraducibile, che si può criticare o detestare, ma non si può negare. E tutto ciò è teatro, consumatissimo teatro.

E d'altra parte c'è uno studio continuo per nascondere agli occhi d'un pubblico sfatto e insofferente d'ogni nota stonata, ogni spettacolo sgradevole, ogni stridenza, ogni miseria. Non si vedono in giro poveri; non ci sono mani che si tendono. I carri tirati da cavalli sono una rarità, e se mai vengono insaccati in strade secondarie. Le biciclette sono relegate tra gli arnesi antidiluviani... E tutto ciò è anche finzione scenica, preoccupazione scenica.

Un lutto formale

Oggi c'è il lutto per il disastro alluvionale del Mezzogiorno. Ma è un lutto puramente ufficiale, che viene rispettato soltanto nei grandi edifici ufficiosi del piacere, come il Palais de la Méditerranée, dove domestici in livrea di colore, rigidi come servi di scena, vi ricordano con voci in sordina:

— *Aujourd'hui on ne danse pas, monsieur! Pas de jazz! On ne joue que de la musique symphonique...*

E ritorniamo nella folla, eternamente travolgente come il « panta rei » o la fiumana d'Eraclito.

Non si odono zampogne. Non si trovano fontane. S'incontrano invece dei bars, con scaffali colmi di flaconi dal sigillo rosso e di bottiglie dalle etichette annose e documentate come di *pedigrees*; chioschi vespasiani; « riserve » dalle scritte cubitali che raccomandano:

« *Coquillages, fruits de mer...* »

Lo stesso porto Lympia, col suo rettangolo d'acqua tranquilla, sotto il promontorio del Castello, è stato sistemato e verniciato a nuovo. Visto dall'alto il suo bacino sembra un campo di *polo*. I barili di vino allineati sulle banchine, in attesa d'essere imbarcati sui vapori mercantili che battono il Mediterraneo, sembrano confezionati e dipinti per un *cotillon*. Non c'è ressa di scaricatori; non si vede quel robusto rimescolio di membra brune e di bicipiti fortemente cordati, che forma lo spettacolo virile, il possente altorilievo dei porti di mare.

Un rimorchiatore sembra fumare tranquillamente il suo grosso sigaro (il fumaiolo nero cerchiato di rosso) in un angolo della darsena, in attesa d'una partenza per la quale non c'è nessuna fretta...

E infine tutte le vie riconducono alla Promenade des Anglais.

Ma così si finisce per scoprire, di questa grandiosa montatura turistica, il caduco nel brillante, il finito nel grandioso, la vernice nello scintillio. E si rivela, in questa enorme toeletta di Nizza, il senso d'una civilizzazione indubbiamente eccezionale, ma scarsa di mascolinità. Essa è di carattere essenzialmente femminile; adorna di grazie ma effimera; affascinante ma divoratrice; prensile ma improduttiva; fatta per assimilare ma non per creare. Poichè alla sua base non c'è che il guadagno e quindi lo scetticismo, essa non può dare che architetture fittizie; costruzioni di cartone; grandi scenari banali. Di tutto ciò non resterà nè un arco, nè una colonna; perchè è stucco, non pietra; calce dipinta, non marmo.

In questo momento, con nostalgia, vien fatto di pensare alla prima città nella città, al bruno sobborgo italiano, il sobborgo indigeno popolato di marinai e di poveri, laggiù presso il porto... Esso non è più — ahimè — che un nucleo scuro, disperso nell'enorme piovra bianca della città nuova.

Questo è il Carnevale di Nizza, il famoso Carnevale di Nizza.

CURIO MORTARI.

POSTA DI ROMA

Rime obbligate — « Ognuno qui pensa per sè ».

ROMA, marzo.

(*g. b. a.*). — Ai primi di marzo, puntualissima, è arrivata la primavera. L'aria s'è fatta tiepida, le finestre delle case si sono aperte, sulle terrazze sono apparsi i bambini; per le strade cominciavano a passare donne senza pelliccia, uomini senza cappotto, le voci risuonavano più lente e più chiare, la gente si soffermava sui marciapiedi, come presa da un leggero smarrimento, incerta se proseguire o sostare.

Credo che tutto il mondo abbia sentito almeno parlare della primavera romana; ma chi non sta a Roma in questi giorni difficilmente può immaginare con quanta grazia e dolcezza si presenti, e come s'imponga ai cittadini, suadente, lusingatrice, e come, infine, sia impossibile — a chi non abbia un cuore di sasso o un cervello pieno di vento — sottrarsi alle sue felici blandizie. Specie in questo mese la primavera è calmissima, tenue, tutta sfumature di leggeri, quasi inavvertibili trapassi. Le case, da gialle si fanno lievemente dorate, i fiori venduti nelle piazze perdono i colori crudi e freddi della serra, per farsi più freschi e vivaci; e nascono dappertutto, perfino nelle screpolature degli obelischi, piccole margherita gialle tra i geroglifici millenari. Anche il cielo ha attenuato l'azzurro che la tramontana aveva lucidato con impetuoso vigore; ora è più dolce, un po' velato, percorso a tratti da nuvole mosse da un vento carezzevole come brezza marina. E dai giardini di Roma questo stesso vento, se scende a placide folate per le strade, porta gratissimi odori di alberi fioriti, quello strano, vaghissimo odore di primavera che dà un'ebrezza sottile, quasi un capogiro e un continuo, assurdo desiderio di sorridere.

Primavera benissimo inaugurata, quest'anno. Non una giornata di gelo ha ferito od ucciso una gemma, e la pioggia di febbraio ha consentito la più rapida fioritura. C'è intorno un'aria di letizia, un gran desiderio di campagna, di larghi orizzonti. I primi stranieri traversano lentamente le piazze, come storditi, negli occhi chiari portano un languore e un oblio di cui forse si sarebbero vergognati nei loro paesi, oggi ancora tormentati dal freddo ed angustiati dal grigiore del cielo. Ma a Roma si può essere contenti, senza doverne arrossire, anche soltanto del sole, della stagione, della propria sopravvenuta pigrizia.

A Roma gli scrittori sono numerosi forse più che in altre città italiane, ma stanno tutti isolati. Non esiste, dopo la scomparsa della terza saletta dell'Aragno, un caffè letterario, non un club, non un'associazione qualsiasi dove artisti e letterati possano incontrarsi. Gli stranieri sono meravigliatissimi di questo fenomeno, essi che dànno alla letteratura una parte così importante nella vita della loro Nazione.

— Da noi — dicono francesi, tedeschi, inglesi, ungheresi, rumeni ed anche uomini di piccolissime Nazioni — esistono diecine di istituzioni, caffè vasti e confortevoli, trattorie note, si può dire, al mondo intero, dove gli scrittori di ogni tendenza si ritrovano, discutono, conversano... E perchè da voi non c'è nulla di tutto ciò?

Siamo sempre imbarazzatissimi a rispondere, e preferiamo divagare... Sì, sì, Roma è una città senza un « centro », le distanze sono talvolta enormi, gli scrittori hanno abitudini molto casalinghe, ecc., ecc. La verità è un'altra, ma ci guardiamo bene dal rivelarla ai nostri amici stranieri. La verità è che i letterati e gli artisti di Roma, chissà per quale malia o fatalità, anche le più cordiali, quasi affettuose accoglienze, nascondono lo spirito più altezzoso che si possa immaginare. Si detestano l'un l'altro, la loro conversazione degenera quasi sempre nell'ironia e nella presa in giro, i loro giudizi sono seri, amari, sospettosi; non sentono solidarietà se non verso chi la pensa quasi esattamente come loro, cioè verso i piccoli discepoli di cui dispone, quaggiù a Roma, ogni piccolissimo maestro. Quasi sempre dotati di ingegno vivace e pronto, ne sono tuttavia troppo consci e tendono leggermente ad esagerarne la portata. Come sarebbe dunque possibile stabilire un accordo, sia pure apparente, tra gente tanto preoccupata di difendere le posizioni personali? Credo che ogni tentativo fallirebbe, a meno di trovare un organizzatore paziente che s'intestardisse a voler affiatare, così quel che così, un gruppo di persone le quali, prese una per una, non hanno nulla da invidiare ai colleghi di qualsiasi altra città, ma che messe insieme stonano terribilmente. Forse che il problema è più vasto, è cioè il problema stesso della società italiana, la quale solo in questi anni ha un principio di formazione? Tanto peggio, allora, chè proprio gli scrittori e gli artisti dovrebbero, secondo il loro compito di « élite », dare il tono alla vita sociale. Un po' di buona volontà in tutti, e si vedrà che da una reciproca tolleranza non ci sarà nulla da perdere, anche se ognuno — com'è giusto — continuerà a pensarla come vuole.

Forse per questa difficoltà di trovare a Roma un ambiente collettivo cordiale, molti scrittori si danno al viaggi. Tornano spesso a Roma, è verissimo, ma di tanto in tanto sentono il bisogno di un clima spirituale meno rigido e procelloso. Così, Barilli e Baldini sono appena tornati da Roma, e se il primo, romano fino all'eccesso, vuol fermarsi qui magari per l'eternità, il secondo, spirito più inquieto e, in un certo senso, più appassionato, pensa di tornare presto lassù, dove tanti amici lo stimano e gli vogliono bene. Cardarelli è partito da qualche settimana per Venezia, dichiarando, certo in un momento d'ira, di voler sfuggire almeno per un anno ai pettegolezzi, ai bisticci, ai ripicchi inesauribili della letteratura romana.

Fracchia s'è imbarcato per il Portogallo, tutto contento di andarsi a godere un po' di mare e di scoprire un paese dove non va mai nessuno; Fraselli è stato al Cairo, Pavolini in Ispagna, come Oppo e D'Amico; l'estensore di questa noterella ha passato un po' di giorni in Tunisia, e conta di far presto un viaggetto nell'Europa Orientale; e tutti insomma, un po' alla volta, sentono il bisogno di lasciare per qualche tempo una città dove l'aria, le case, le ville sono troppo dolci e troppo belle, e gli uomini troppo, come dire perchè nessuno s'offenda?, troppo presi da quella dolcezza e bellezza e quindi poco occupati degli altrui pensieri.

Del resto, è più che giusto. Basta uscire, in una di queste giornate, da una qualsiasi delle porte di Roma, inoltrarsi su per la strada di un colle o fra gli orti del suburbio, per dimenticare ogni cura del mondo e disporsi a credere che tutti, al mondo, siano felici quanto basta ai galantuomini. E' così bello il paesaggio, così fiorito, ampio, delicato di tinte e di aromi, ci si sente così leggeri e immorali, e Roma appare così potente e perfetta nella sua gloria, che non si chiede più nulla, non si vuol saper più nulla di triste o di preoccupante, si pensa a vivere e ad ammirare. Soltanto questo, ed è quel che basta.

Libri ricevuti

GIAN GASPARE NAPOLITANO, « Scoperta dell'America ». - Roma, « Sapientia ». L. 12.
ANTON M. BETTANINI, « Lo stile diplomatico ». - Milano, Vita e Pensiero; L. 12.
— « Lineamenti di storia della colonizzazione francese ». - Milano, Vita e Pensiero; L. 8.
INES LIDELBA: « La mia vita nella caverna ». - Roma, Casa Ed. Pinciana; L. 10.

I LIBRI

L'eredità di Versailles

Da quando il professore Keynes pubblicò le due sue fondamentali e classiche opere che gettavano l'allarme in tutto il mondo sulle conseguenze economiche della pace di Versailles, si può dire si sia iniziato il movimento di pensiero culminato negli accordi di Locarno e nella approvazione del piano Young, cioè nella tendenza ad una revisione del sistema politico creato dall'opera dei negoziatori di Versailles. Dal 1919 l'Europa ha vissuto sotto il regime di quella pace, e per molti anni mai sempre ci si è resi conto della gravità di certe clausole e delle conseguenze di esse: e se dai libri del Keynes al piano Dawes, e dal piano Dawes a quello del comitato Young si è sempre meglio operato per correggere gli errori finanziari di quella pace, errori che ricadevano essenzialmente a danno di chi aveva voluto imporli, la realtà sulla parte politica del trattato non sempre è apparsa chiara e nota. Soltanto una inchiesta semplice, ma acuta e seria, presso i centri e le località che maggiormente hanno risentito della pace di Versailles, o che per essa hanno subìto le maggiori trasformazioni politiche, poteva dare una visione esatta di quello che sono, a circa 11 anni di distanza, le conseguenze che ha avuto, in Europa, la posizione politica determinata dal trattato. Quindi, se a molti, per motivo d'ufficio o di studio, sono note le infinite difficoltà in cui l'Europa continua a trovarsi in seguito alla sistemazione imposta nel 1919, mancava tutt'ora un libro che, come quelli del Keynes per la parte economica, potesse portare a conoscenza di tutti, senz'essere opera di divulgazione, questi problemi. Oggi un volume di Italo Zingarelli, *Das Erbe von Versailles* (Amalthea - Verlag, Wien 1930) offre precisamente il modo di colmare questa lacuna. In un volume di oltre 400 pagine, senza la più piccola concessione alla rettorica od alla vena letteraria, Zingarelli ci parla dei paesi tenuti, dei paesi successori dell'Austria e dei Balcani. L'« eredità di Versailles » in queste travagliate parti di Europa è — o, per i primi, fu sino a pochi mesi or sono — dolorosa ed evidente: paesi in cui la pace inquieta non permette totalmente il ritorno alle condizioni normali di vita, paesi che, sorti per atto di imperio, debbono lottare contro cause di disgregazione ed attraversare faticosi processi di assestamento.

Uno studioso italiano fin dal 1923 definì, in un suo libro, « tregua » il Trattato del 1919. Invero quella pace aveva in sè tanti motivi di disaccordo, tanti errori, tante concessioni ad un particolare sistema diplomatico, da lasciar pensare che fosse necessariamente minacciata da una provvisorietà che avrebbe potuto divenire tragica. In undici anni non si è potuto fare a meno di mutare assai spesso mano a quegli accordi ed a modificarli in molti punti essenziali: «Processo» a Versailles, dunque; e Zingarelli, perspicace teste oculare, fa la sua « deposizione » presentandoci un quadro realistico dell'Europa nata dal Trattato.

A Versailles, nel 1919, la situazione francese non era certo facile. All'indomani d'una vittoria di cui non era neppure possibile misurare la reale estensione, alcuni elementi s'erano introdotti nel gioco delle forze politiche internazionali, modificandolo sostanzialmente ed in maniera inattesa. La scomparsa della Russia e dell'Austria-Ungheria sopprimeva i due possibili capisaldi di una rinnovata politica di equilibrio; la presenza dell'Inghilterra, dell'America e dell'Italia fra i *big four* partecipanti al Trattato, rendeva assolutamente impossibile ed impensabile l'egemonia continentale che, diversamente, avrebbe potuto essere la dichiarata mira della politica francese. Per i negoziatori francesi vi erano tre prospettive possibili, le tre vedute fondamentali sulle quali può orientarsi la politica di Parigi: egemonia, secondo l'esempio di Luigi XIV o del Bonaparte; equilibrio con la potenza degli Stati centrali, sulla linea dell'alleanza franco-russa; accordo diretto da tentarsi col forte vicino d'oltre Reno. Tutte e tre queste direttive erano, per motivi ovvii, impossibili. La Francia correva il rischio, dopo quattro anni di guerra, e dopo la vittoria, di trovarsi in una situazione assai peggiore di quella in cui si trovava nel 1914. Parlare di accordi diretti con la Germania, come sostenne Caillaux in un suo coraggioso libro uscito nel 1921, sembrò, fino a Locarno, cosa paradossale, anzitutto per il rancore recente della guerra, e poi perchè la Germania appariva, anche più di quanto fosse, annientata dalla sconfitta e dalle condizioni di pace. In realtà, dopo qualche anno si vide che i patti imposti, per essere realmente iniqui, avevano finito col non nuocere tanto quanto si credeva: e le riparazioni, il fallimento del marco e la pressione economica finirono col divenire, per i tedeschi, un discreto affare. Ma nel 1919 la cosa era ben diversa. Non potendo ottenere l'egemonia, non potendosi più realizzare facilmente la politica di equilibrio, la Francia era costretta a chiedere ai suoi alleati che la vittoria le desse almeno delle garanzie per il pericolo di nuove aggressioni.

La situazione europea che lo Zingarelli descrive risente ampiamente della politica del Quai d'Orsay. L'occupazione della regione renana, giustificata dalle esigenze delle riparazioni, era, nel pensiero di moltissimi francesi non « locarnisti » (ma chi poteva essere « locarnista » nel 1919?) anzitutto una misura di sicurezza. Poi poteva essere una buona carta nel gioco, una possibilità. Il gioco fallì, e nel modo tragico che sappiamo: le pagine dello Zingarelli sul separatismo nel Palatinato sono fra le più istruttive; ed oggi la regione è stata evacuata. Ma tutta la politica che condusse Clemenceau a preferire a Versailles la sistemazione della carta d'Europa che, oggi ancora, ammiriamo senza troppo compiacimento, veniva giustificata dalla richiesta di sicurezza in cambio della vittoria. Politica di pace, si pretendeva e si pensava; senza riflettere che la pace troppo sicura è, necessariamente, instabile come non mai, se è fondata sull'odio e sul rancore, come avviene quando le « misure di sicurezza » costano assai care a qualcuno. Politica di sicurezza, ancora — e politica necessariamente anti-italiana — quando mirava a creare nel vicino oriente danubiano un gruppo di potenze che potesse sostituire la funzione che aveva, per la Francia e contro la Germania o la Prussia, la Austria-Ungheria prima della Triplice Alleanza. Quindi il sorgere della Cecoslovacchia, *ein neues Oesterreich-Ungarn*, pericolosa per tedeschi ed ungheresi; quindi la Polonia, potenza ausiliare alla guardia dei confini dimiuiti della Prussia orientale, quindi la *Gross-Jugoslavien*: un ben munito cerchio di Stati militari che era destinato a sostituire l'antico impero nella funzione di contrappeso alla potenza germanica. Cintura di sicurezza, anche questa, misura di garanzia: ma a prezzo, anche qui, di uno sconvolgimento forse inevitabile, ma certo non lieve, a prezzo della « balcanizzazione » di tutta l'antica Austria-Ungheria.

L'opera di revisione compiuta dalla critica di economisti, politici, pubblicisti ha già ottenuto risultati forse insperati: ed un giorno si dovrà riconoscere la funzione storica di questo sforzo nel processo di assestamento della Europa d'oggi.

m. a. l.

I discorsi di S. E. Turati a Livorno e a Pisa

Riportiamo ai nostri lettori i brani principali dell'applaudita conferenza che S. E. Augusto Turati, Segretario del Partito, ha tenuto agli allievi dell'Accademia Navale.

Il nuovo diritto

S. E. Turati ha cominciato accennando alle condizioni della società nell'anteguerra. Egli avverte che non si riferisce esclusivamente all'Italia, ma abbraccia il panorama mondiale. Divisioni di classi e conflitti di interessi caratterizzavano una situazione maturatasi attraverso un secolo. Il problema urgeva su tutto, la sua impotenza e soprattutto investiva i poteri dello Stato. Ma la guerra, chiamando gli uomini a ben altri compiti, distolse ogni attenzione dal problema pur ieri così pressante, ed anzi sembrò ristabilire un contatto fra le classi prima in conflitto. In effetti vi era un interesse superiore che reclamava l'unione, e l'unione venne cementandosi nelle trincee, dove ogni classe sociale si trovò livellata.

Si credette che il comune sacrificio potesse avere la virtù di sopire il principio individualistico affermato dalla Rivoluzione francese e poi sviluppato dal liberalismo; invece i fatti dimostrarono come ci si deludesse, e come vana rimanesse la speranza di veder sorgere da quattro anni di lotte sanguinose, di tormento fisico e morale, la pace dei popoli.

S. E. Turati entrando nel vivo dell'argomento esamina ora quali fossero le condizioni particolari dell'Italia nel dopo-guerra, soprattutto ponendo in rilievo come sia sempre bene non dimenticare ciò che avvenne in quegli anni, per poter valutare come, e da chi, scaturì il nuovo diritto su cui ha trovato base lo Stato Fascista.

I Governi schiavi della dottrina liberale, che proclamava l'assoluta libertà dell'individuo nei confronti dello Stato, non potevano neppure accettare in ipotesi che lo Stato dovesse intervenire da sovrano moderatore, o anche da giudice nei conflitti che, se pur maturavano fra privati, investivano, danneggiandola, l'economia della Nazione. Cita come esempio tipico di grande aberrazione sociale l'episodio dell'occupazione delle fabbriche, ma lo cita anche per dimostrare fino a quali danni fosse giunto quell'agnosticismo dei poteri costituiti derivante dal cieco omaggio a formule che in effetti costituivano la negazione di ogni mezzo capace di difendere la collettività dei cittadini da perturbazioni sociali, provocate da interessi di parte.

La soluzione fascista

Dicevansi essere tali conflitti di natura strettamente privata, e perciò non riguardanti lo Stato, e non si avvertiva che il danno più che sulle singole parti, fra loro avverse, si riversava sulla Nazione, la cui economia, colpita in pieno, mal reggeva nella difesa tanto più necessaria dopo la formidabile scossa della guerra. Ormai, dunque, lo Stato, schiavo di una ideologia in cui credeva ciecamente, nonostante ogni pratica dimostrazione contraria, si manifestava incapace ad affrontare e risolvere il problema della tranquillità sociale. Benito Mussolini, con la poderosa chiaroveggenza di cui è padrone, creando il Fascismo gridò il fallimento dello Stato liberale, ed annunziò che il problema insolubile per il liberalismo sarebbe stato risolto dal Fascismo.

Possiamo sicuramente affermare che il problema è stato affrontato in pieno, e costituisce il quotidiano travaglio degli uomini ai quali il Fascismo ha affidato somme di responsabilità. Lo Stato ha da essere veramente sovrano e arbitro di fronte ai cittadini che lo compongono. Secondo il concetto liberale l'individuo è considerato in diritto di anteporre i propri interessi a quelli dello Stato; secondo il concetto fascista ogni singolo, per il fatto stesso di essere una particella costituente lo Stato, ha il dovere di subordinare a questo i propri interessi.

La concezione dello Stato

Egli non è dunque che parte unitaria di una grande società che abbraccia e fonde gli interessi di tutti gli associati e che, perciò, attraverso i Capi da essa espressi, stabilisce norme e disciplina il convivere sociale. Infatti può bastare un semplice esempio a dimostrare su quale assurdo si fondasse il principio liberale del disinteresse per i conflitti fra componenti lo Stato, definiti conflitti privati. Il singolo che si appropriasse di cose appartenenti ad altri veniva giustamente arrestato e processato per l'offesa compiuta, oltreché alle leggi morali, alla proprietà del cittadino; i gruppi di industriali e di lavoratori che, venendo fra loro in conflitto, disintegravano l'economia dello Stato, impoverivano le sue casse, in una parola sottraevano alla ricchezza della collettività quel tanto che, con il loro lavoro, erano in obbligo di dare, dovevano essere ignorati, e nessuna legge aveva da valere per essi, quasi allo Stato fossero estranei, invece di parte essenziale per nessun motivo da esso scindibile.

Il concetto offre all'oratore la possibilità di sviluppare una serrata tesi di diritto, dalla quale la concezione fascista dello Stato balza nitida e trionfante. Soffermandosi sul valore delle libertà che i facili critici asseriscono venire concesse ai cittadini dallo Stato Fascista, S. E. Turati afferma che laddove sono leggi sono limitazioni delle libertà. Ogni Stato ha le sue leggi, quindi ogni Stato misura ai propri cittadini il diritto di far quello che vogliono, a meno che non si chieda l'applicazione di quel cumulo di teorie antisociali che ha in sè ogni anarchico individualista, e per le quali sul libero arbitrio si fonda ogni legge, bisogna per forza convenire nella necessità che siano limitate le libertà dei cittadini operanti nello Stato.

A seconda delle condizioni in cui venga a trovarsi un popolo, le libertà possono essere maggiori o minori, investire quella o questa attività, ma è assolutamente impossibile negare che delle restrizioni esistano. Per il Fascismo tutte le forze vive debbono essere nello Stato, operare in questo, accettarne la disciplina, non come cosa coatta, contraria alla ragione, ma come necessario complemento del senso di responsabilità e del proposito di giungere a far sì che ogni attività di buon convivere sociale venga raggiunta. E' in ciò che si manifesterà ancora una volta il genio italico. E' in ciò che il popolo italiano, forte, sicuro, ricco e doviziso di ogni bene che Dio sa largire, troverà ancora di che far rifulgere le sue doti d'ingegno, di bellezza, di forza.

S. E. Turati ha chiuso la magnifica conferenza levando il proprio devoto pensiero al Re e al Duce.

La giovinezza fascista

Ai goliardi dell'Ateneo pisano, S. E. il Segretario del Partito ha detto che in un tal luogo di gloria, era necessario ricordare loro i compiti delle nuove generazioni, sicure continuatrici delle glorie passate.

«Non sappiamo se l'avvenire ci riserba ore di letizia e di pace, o di sacrificio e di dolore: quello che è necessario è che i giovani siano preparati con serietà di intenti, con consapevolezza all'una o all'altra eventualità. Occorre amore alla famiglia, amore allo studio, perchè con esso è la santità della fede che si professa.

«Bisogna credere — ha detto l'on. Turati — saper credere, e voler credere. Credere con semplicità e con la effettiva forza dell'animo; saper credere con l'ausilio degli studi condotti con tenacia e severità; voler credere con la tenacia e la costanza necessarie per raggiungere le mete che ci siamo prefisse.

«E' lo spirito che ci deve guidare, e che deve essere seguito dai fatti, dalla preparazione mentale e fisica, che sono necessarie per una vita sana e di fede. La generazione che ci ha dato la Vittoria e il Fascismo ha saputo credere quando il credere era difficile, quando il credere costava sacrifici e sangue. Voi sarete degni di questa generazione; voi ne sarete i fedeli continuatori».

VATICANO

La solenne funzione per le persecuzioni in Russia - Scetticismo sulle intenzioni dei Soviet - Mascagni ricevuto dal Papa

Città del Vaticano, 17, notte.

Nella Basilica Vaticana fervono i preparativi per la Messa che il Papa celebrerà posdomani mercoledì, festività di San Giuseppe, come cerimonia di espiazione e propiziazione per le persecuzioni religiose in Russia.

La cerimonia non consisterà in una Messa pontificale vera e propria, celebrata dal Papa, ma soltanto in una Messa letta all'altare della Confessione. Tutta la funzione avrà carattere di raccoglimento, di penitenza e di espiazione; e la solennità del rito sarà data non dalla pompa esteriore, ma dall'importanza della partecipazione della popolazione al gesto espiatorio del Papa.

Negli ambienti vaticani si accolgono con beneficio d'inventario le notizie secondo le quali i dirigenti sovietici avrebbero deliberato di attenuare la lotta antireligiosa. Pur augurando che esse rispondano a verità, si ha ragione di credere che esse non rappresentino se non un tentativo per rendere meno vivace l'indignazione che è sorta in tutto il mondo civile per i metodi adottati per attenuare l'effetto che ha prodotto ovunque la parola del Papa, e sopratutto per sminuire l'importanza della manifestazione religiosa indetta dal Pontefice per il 19 corrente. D'altra parte in Vaticano non si ignora che già altra volta ad un periodo di lotta aperta e sanguinosa era subentrato un periodo che parve di tregua, ma che in realtà era anche peggiore e più temibile.

Il Papa ha stamane ricevuto in privata udienza il maestro Mascagni che era accompagnato dalla consorte e dalla figliuola. Il Pontefice ha intrattenuto a lungo il maestro conversando amabilmente intorno alla sua attività musicale che Pio XI ha mostrato di conoscere ed apprezzare.

Il bilancio degli Interni al Senato

Problemi sanitari, finanze comunali, pubblica sicurezza

Roma, 17 notte.

La seduta è aperta alle 16 dal presidente sen. FEDERZONI.

Vengono presentate alcune relazioni e si votano alcuni disegni di legge e quindi si passa alla discussione sul bilancio degli Interni.

La lotta contro le malattie

MARAGLIANO illustra l'opera del Regime per la salute della razza. Segnala ed analizza la circolare emanata in questi giorni a firma del Capo del Governo con la quale si indica la vaccinazione preventiva della difterite. Questo indirizzo, che consiste nel prevenire le malattie con una opportuna vaccinazione preventiva, è oggi seguito nei centri più progrediti. Non lo fu per l'addietro in Italia, per le remore frapposte da discussioni dottrinali. Fu il Regime fascista che rompendo tutti gli indugi or sono tre anni ordinò la vaccinazione antitifica che era conquistata alla scienza da più di 20 anni e che risparmiò migliaia di vite negli eserciti belligeranti. Il tifo spegne sinora circa 8500 vite all'anno in Italia. L'ultima statistica annuale ne dà 8700; dal che si deduce che in un anno gli ammalati di tifo furono 87.000 con la perdita di 4 milioni e più di giornate di lavoro. E se si pensa che da 20 anni queste cifre si sarebbero potuto ridurre quasi a zero, si può vedere quale responsabilità si assumano coloro che ne ritardano con remore dottrinali le applicazioni.

L'attenzione del Governo si è in questi ultimi mesi portata sopra un'altra importante vaccinazione preventiva: quella contro le malattie tubercolari.

E' stato intensificato frattanto l'azione per lo sviluppo del piano metodico di lotta, e sono state prese disposizioni per meglio disciplinare i consorzi antitubercolari e prevenire la loro tendenza a burocratizzarsi.

L'oratore esamina l'opera poderosa che la Cassa di assicurazione va svolgendo per la lotta, e raccomanda l'adozione delle misure opportune alla profilassi delle malattie tubercolari nel periodo di latenza, segnalando quello che si fa già all'estero. Fa rilevare inoltre come sia necessaria una organizzazione periferica più perfetta, valendosi dei medici condotti, per i quali è necessario creare una precisa carriera, come si è fatto per i maestri elementari: perchè non bisogna dimenticare che tre quarti della popolazione italiana sono nelle mani dei medici condotti.

L'oratore conclude dicendo che, se si dà uno sguardo comprensivo sopra ciò che il Regime fascista ha fatto in questi pochi anni per la difesa della razza, si può dire che nessuna nazione, in così breve spazio di tempo, ha realizzato tanto quanto si è realizzato tra noi (*applausi*).

La protezione dei fanciulli

GUACCERO — Rivendica alla scuola di Edoardo Maragliano la dimostrazione della possibilità di incorporare nell'uomo i bacilli tubercolari attenuati per la cura del terribile morbo che miete tante vittime umane. Le opere assistenziali del Regime hanno posto il nostro Paese all'avanguardia delle nazioni civili: importantissima fra esse è l'Opera per la maternità e l'infanzia, che va intimamente collegata con l'Opera Balilla e con le altre associazioni giovanili, nelle quali l'esercizio fisico funge da correttivo di molte debolezze organiche. Merita la nostra riconoscenza il Governo, che ha saputo impostare in bilancio un maggior contributo di 35 milioni in favore di tale Opera. Essa si prefigge tre compiti: la tutela delle madri, il compito eugenetico preventivo e la cura delle deficienze fisiche e psichiche dei fanciulli. Queste sono ottime previdenze, ma anzichè correggere, sarebbe molto meglio, nonchè più facile, prevenire, fin dall'origine, i fattori malformativi. Molte malattie potrebbero essere meno frequenti se si avesse cura di sorvegliare la gestazione delle madri fin dalla sua origine: a tale scopo occorrerebbe rendere obbligatoria la denuncia della gravidanza.

Un altro argomento di fondamentale importanza è l'assistenza obbligatoria degli storpi. Le loro condizioni devono essere studiate in modo speciale, anche per le ripercussioni morali e psicologiche che tale minorazione produce sul soggetto colpito. Il numero di questi lesionati è abbastanza notevole: raggiunge l'uno e mezzo per mille della popolazione totale. Di esso il 95 % presenta uno sviluppo intellettuale normale, la metà è recuperabile alla società, un terzo è soltanto passibile di miglioramento. Da tali dati risulta evidente la necessità di una organizzazione sanitaria preventiva. L'oratore cita in proposito numerosi istituti nazionali e stranieri, la cui opera ha già prodotto notevoli risultati, ma afferma che occorrerebbe adottare provvedimenti legislativi per l'assistenza obbligatoria degli storpi. Il Regime, che ha già fornito magnifici precedenti in materia di assistenza sociale, senza dubbio terrà nel debito conto questi importantissimi problemi. (*Approvazioni*).

CELESIA si preoccupa delle conseguenze che la riforma dei dazi avrà sulla finanza dei Comuni. I Comuni ricavano oggi dai dazi una somma che complessivamente si può calcolare a un miliardo e mezzo, e l'imposta daziaria costituisce per essi la risorsa maggiore; e bisognerà riparare alla perdita degli introiti, compensandola con altre imposte sui consumi a larga base. Occorrono nuove imposte, dalle quali il miliardo e mezzo, cui ha accennato, possa uscire pieno e completo; ma questo è un problema di finanza, che potrà essere meglio approfondito in altra sede. L'oratore conclude elogiando il Governo per l'annunciata riforma, ed osservando che mentre in tutto il mondo grandi e piccole Nazioni danno esempio di un esecrando nazionalismo, che tende a chiudere il commercio in barriere sempre nuove, l'Italia toglie tutte le barriere nel suo territorio e si avvia verso un avvenire sempre migliore di civiltà e di progresso (*Applausi, approvazioni*).

MORI constata il miglioramento delle condizioni della Pubblica Sicurezza, specialmente in quella regione dove tali condizioni furono nel passato più preoccupanti, e ritiene che sia necessario consolidare i risultati ottenuti con un'opera educativa, alla quale tutti debbono contribuire. Si sofferma poi su quella che egli chiama criminalità del volante, che ha per fondamento l'incuranza dei regolamenti e del pericolo altrui.

L'oratore parla poi delle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, e degli ottimi provvedimenti adottati. Del resto, non bisogna esagerare nelle opinioni pessimistiche e sopravalutare la mafia, giudicandola maggiore di quella che è. Ci si preoccupa di coloro i quali, scontata la loro pena, ritorneranno nell'isola, come se dovessero di nuovo compiere le loro gesta. E' questo un timore infondato, poichè l'ambiente è ben diverso da quello che essi avevano lasciato; e soprattutto saranno efficaci i provvedimenti adottati contro la disoccupazione e per lo sviluppo dell'attività agricola.

Un grave inconveniente però è quello dovuto alla cattiva abitudine della diffamazione e della autodiffamazione. Si ricordi anzitutto che esistono in Sicilia molte zone immuni dal contagio della mafia, e molti ceti sociali in cui la mafia non ha mai attecchito: i veri lavoratori, cioè la classe dei meno fortunati e dei meno abbienti. Spesso vengono considerate mafiose delle persone che in realtà non lo sono; così, ad esempio, sono ingiustamente qualificati con tale ingiurioso epiteto tutti quegli uomini gagliardi che di fronte all'assenteismo dell'autorità reagirono per conto loro, astraendo dalla protezione della legge. Furono anche chiamati mafiosi i detentori della proprietà terriera; si tratta di un errore assai grave: anch'essi hanno dovuto provvedere da se stessi alla loro difesa, o agendo direttamente o ricorrendo alla mafia per difendersi. Tutto ciò, unito alla qualifica di mafioso che molto spesso si attribuisce per semplice eredità, fa comprendere la speciosità e la infondatezza delle opinioni che tendono a sopravalutare tale pericoloso fenomeno. L'oratore cita alcuni episodi di generosità da parte di banditi aventi fama di ferocia, e conclude che bisogna sovratutto preoccuparsi del ricupero delle anime che, sino ad oggi, furono a torto trascurate. La verità è che tutta la Sicilia, inquadrata nel segno del Littorio, dà oggi affidamento di un migliore avvenire.

Il PRESIDENTE rinvia a domani il seguito della discussione. La seduta, alle ore 18,40, è tolta.

Il cordoglio del Parlamento per la morte di Beltramelli

Roma, 17 notte.

Per la morte di Antonio Beltramelli hanno telegrafato al Presidente della Reale Accademia d'Italia tutti gli accademici che non hanno potuto intervenire ai funerali. Sono giunti poi i seguenti telegrammi:

«Anche a nome del Senato porgo alla Reale Accademia d'Italia sincere condoglianze per la scomparsa valoroso ed illustre scrittore Antonio Beltramelli. Ho dato disposizioni perchè Presidenza Senato sia rappresentata ai funerali del compianto accademico. - F.to: Presidente Senato: *Federzoni*».

«La Camera fascista della quale interpreto il profondo sentimento vivamente partecipa al lutto dell'Accademia d'Italia per la perdita dolorosa di Antonio Beltramelli, scrittore fascista di altissimo spirito. Aggiungo espressione sincera personale compianto. - F.to: Presidente Camera Deputati: *Giuriati*».

«Esprimo cotesta Reale Accademia mio profondo cordoglio per immatura fine patriota e scrittore Antonio Beltramelli. - F.to: Ministro Educazione Nazionale: *Giuliano*».

Nasce sulla strada

Adria, 17 notte.

La famiglia del contadino Gregnoldo Antonio stava trasferendosi con tutte le masserizie, per mezzo di barche, dal Comune di Porto Tolle alla tenuta Tolle, quando improvvisamente la moglie del Gregnoldo era colpita dalle doglie del parto. Si provvide tosto al suo trasporto in qualche casa colonica, ma prima di giungervi essa dava alla luce una bambina. Puerpera e neonata si trovano in perfetta salute.

Le tramvie elettriche nel Monferrato e nella Lomellina

Casale, 17, notte.

Mercoledì mattina si riuniranno i podestà di Casale, Valmacca, Ticineto, Bozzole, Pomaro, Borgo S. Martino, Frassineto Po, Valenza, Mortara, Breme ed altri della Lomellina per discutere nuovamente il progetto che la Società Anonima Ferrovie Elettriche Riunite ha già presentato al competente Ministero in tutti i suoi dettagli, per la trasformazione della rete tranviaria a vapore «Casale-Altavilla-Asti-S. Damiano-Canale d'Alba ed Altavilla-Fubine, Alessandria, quale verrebbe completata con due tronchi per collegare le Langhe ed il Monferrato colla Lomellina.

La zona che riguarda il primo tronco, da iniziare immediatamente, sarebbe Casale-Valmacca, perchè tutto l'ex-Mandamento di Ticineto è privo di mezzi di comunicazione, sia per il trasporto dei viaggiatori sia per il trasporto dei prodotti del suolo e delle industrie. Il concetto informativo del progetto è quello di ottenere in un primo tempo l'allacciamento e la diretta comunicazione fra Casale e Valmacca; in un secondo tempo fra Valmacca e Valenza, e in un terzo tempo fra Valmacca e Mortara. La scelta del Comune di Valmacca come centro di smistamento è stata fatta dai tecnici, perchè in località pianeggiante è centro della produzione orticola del Monferrato e più ancora perchè questo Comune è posto a pochi chilometri dal Po, ove dovrà sorgere un ponte per passeggeri e per la ferrovia che dovrà unire il Monferrato colla Lomellina. Questo ponte, che forma l'ostacolo maggiore per l'approvazione, sarà lungo 180 metri e di larghezza non inferiore ai sei metri.

Il primo tronco ferroviario Casale-Valmacca verrebbe ad allacciare i paesi di S. Maria del Tempio, Frassineto Po, Ticineto e Valmacca stesso con la importante frazione di Rittrata. A Valmacca sorgerebbe una stazione per lo smistamento dei viaggiatori e delle merci. E' naturale che questo primo tronco abbia ad essere costruito al più presto, per iniziare immediatamente il secondo tronco che da Valmacca giungerebbe a Valenza. Con una curva minima si toccherebbe Rittrata e di qui si giungerebbe a Bozzole, centro di industria del legno. Da Bozzole con una breve campata si arriva ai piedi della collina di Pomaro e quindi, seguendo il torrente Grana, a Valenza nei pressi della stazione della ferrovia, dove previo studiato raccordo potrebbero essere ricevuti i viaggiatori e le merci. Mentre il chilometraggio del tronco Casale-Valmacca è di 13 km. quello Valmacca-Valenza è solamente di 16 chilometri.

Venendo al terzo tronco, quello che da Valmacca attraversando la Lomellina giunge a Mortara, si nota che la Valmacca, e precisamente in località a lato della cascina Torre d'Isola, si attraverserà il Po a mezzo del ponte cui già abbiamo accennato e si raggiungerà Breme, ricco centro di produzione risicola, ma privo di comunicazioni ferroviarie e tramviarie. Fiancheggiando lo stradone provinciale si giungerà a Valle Lomellina e passando pel Comune di Zeme si arriverà a Mortara per allacciarsi alla Ferrovia dello Stato. Il chilometraggio di quest'ultimo tronco è di km. 15 circa. Il progetto non potrà subire che variazioni tecniche, ma il tracciato rimarrà tale.

L'attuazione di questo importante e vitale progetto, che farebbe risorgere a fiorente vita commerciale vaste plaghe del Monferrato e della Lomellina, è attesa dalle popolazioni interessate quale riconoscimento dei loro bisogni indiscussi, ignorati per oltre un cinquantennio, ma che il Regime vuole ora tenere nella giusta considerazione.

L'autotreno del grano a Napoli

La visita della Duchessa d'Aosta, del Duca di Spoleto e del Duca delle Puglie

Napoli, 17 notte.

L'autotreno del grano, giunto ieri sera a Napoli, si è incolonnato stamattina, poco prima delle ore 9, in Piazza Plebiscito, di fronte al Palazzo Reale.

Alle ore 11 ha avuto luogo la solenne cerimonia inaugurale che è stata onorata dalla presenza di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, accompagnata dai figliuoli Duca di Spoleto e Duca delle Puglie, nonchè da alcune dame e gentiluomini. Erano a riceverla l'Alto Commissario S. E. Castelli, il Podestà Duca di Bovino e tutte le autorità civili e militari.

La Duchessa ha compiuto una lunga visita ai vari vagoni interessandosi alle spiegazioni che le venivano fornite. Nel giro la Duchessa è stata accompagnata dal senatore De Cillis, dall'on. Angelini e da altri dirigenti dell'autreno del grano. L'Augusta signora si è intrattenuta a lungo, esprimendo infine il suo alto compiacimento ai componenti del Comitato. Quindi S. A. R., ossequiata dalle autorità, si è allontanata; e poco dopo il pubblico è stato ammesso nel recinto, assiepandosi intorno ad ogni vettura. Fra la folla dei visitatori vi sono stati gli alunni delle scuole comunali e dei convitti.

La prima riunione ad Aosta della Commissione intersindacale

Aosta, 17, notte.

Ha avuto oggi luogo la prima riunione della Commissione intersindacale della provincia, alla quale, oltre il segretario federale, hanno partecipato il vice-prefetto, cav. dott. Orlandi, ed i delegati delle varie organizzazioni sindacali costituite fra i datori ed i prestatori d'opera. Il segretario federale, console Pertoldi, in rapida sintesi ha illustrato le ragioni corporative sulle quali si fonda l'istituzione ch'egli presiede, per il maggiore sviluppo economico della provincia. Dopo la nomina delle diverse cariche in seno alla Commissione stessa, venne discusso l'ordine del giorno e quindi si passò all'esame delle varie vertenze, che vennero tutte risolte pacificamente tra le parti contraenti. La riunione si è protratta fino a tarda ora. Vennero spediti vibranti telegrammi a S. E. Bottai ed a S. E. Turati.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 17, notte.

Il «Bollettino ufficiale del Ministero dell'Aeronautica» reca:

Ufficiali in servizio permanente della R. Aeronautica: Tenente colonnello Mannini Carlo, I Zona aerea territoriale, categoria ufficiali di aeroporto, riconosciuto in seguito ad accertamento sanitario inabile permanentemente al servizio militare per infermità non riconosciute dipendenti da cause di servizio, è collocato a riposo.

Capitani: Cabruna, aeroporto Aviazione Cirenaica, pilota, trasferito centro 3.a Zona aerea territoriale; Aillo Roberto, 10.o stormo, pilota, trasferito aviazione Cirenaica; Cagliani, aeroporto Mirafiori, pilota, trasferito 13.o stormo.

Tenenti: Marenghi Pietro, centro 3.a Zona aerea territoriale, pilota, collocato in aspettativa per infermità temporanea non proveniente da cause di servizio, richiamato in servizio effettivo e trasferito al battaglione autonomo presidio aeronautico Roma; Del Monte Alberto, aeroporto Padova, pilota, trasferito all'aeroporto di Taliedo; Tormentini Pietro, aeroporto Mirafiori, trasferito Scuola Lombardamento; Farina Giovanni, reparto alta velocità, pilota, trasferito squadriglia idroallenamento 3.a Zona aerea territoriale; Tarlao Carlo, 21.o stormo, osservatore, trasferito 14.o stormo.

Corpo del Genio aeronautico: Ruolo ingegneri: Capitani: Motri Angelo, collocato in congedo speciale trasferito alla sezione costruzione e approvvigionamento Milano.

Tenenti: Ungherini Amleto, trasferito primo centro sperimentale; Apela Aldo, trasferito all'aeroporto; Tallesa Cristina Giorgio, trasferito all'aeroporto di Cinisello; Silvestri Francesco, trasferito all'aeroporto di Taliedo.

Vita finanziaria e commerciale

La situazione della Banca d'Italia alla vigilia del ripristino della libertà dei cambi

Roma, 17 notte.

In data 10 marzo cioè alla vigilia dell'importante provvedimento del Governo per la libertà dei cambi, la situazione della Banca d'Italia era la seguente: circolazione dei biglietti 15.924 milioni, con una diminuzione di 170 milioni nei confronti del 28 febbraio.

Riserve totali (oro e valute): 10.121 milioni con un aumento di 75 milioni in confronto al 28 febbraio. Rapporto fra riserve e circolazione: 56,82 per cento con un aumento di 1,19 per cento nei confronti del 28 febbraio.

Borsa di Torino

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	68 50	—	68 10
Id. id. cont.	—	—	—	67 80
Consolidato 5 %	—	81 80	80 90	80 90
Id. id. cont.	—	80 70	—	80 70
Torino 6 % c.	—	—	—	490 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	433 10
Banca Italia c.	—	—	—	2000 —
Banca Comm.	100	1448 —	1448 —	1443 50
Credito Ital.	—	—	—	803 —
Banco Roma	—	—	—	110 —
B. Naz. Credito	—	—	—	508 —
Consorzio Mob.	50	812 —	—	419 —
N. A. I.	—	—	—	170 —
Mediterranea	—	—	—	710 —
Meridionali	—	—	—	1200 —
Rubattino	—	—	—	485 —
[illegible]	100	491 50	—	491 —
Cosulich	—	—	—	89 —
F. Ciriè-Lanzo	—	—	—	109 50
Italiana Gas	600	238 —	237 50	237 50
Snia	600	101 50	101 25	101 75
Id. cont.	100	—	—	101 —
Elettricità A. I.	350	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sip	600	148 —	147 50	147 50
Terni	170	301 —	300 —	300 50
Siel	500	131 50	131 50	131 —
S. C. E.	750	[illegible]	113 —	113 25
Savigliano	50	873 —	870 —	871 —
Schiele	100	319 —	—	319 —
Tedeschi	—	—	—	190 05
Off. Moncenisio	100	[illegible]	—	[illegible]
Eeso	—	—	—	100 —
Fiat	7950	386 —	385 —	385 75
Amiata	150	205 —	204 —	204 —
Schiapparelli	—	—	—	40 50
Montecatini	600	239 50	238 50	238 50
Mira Lanza	100	68 75	—	68 75
W. Martiny	—	—	—	130 —
Acqua Potabile	75	648 —	648 —	649 —
Fiorio	—	—	—	05 50
Unica	—	—	—	114 —
Valli Lanzo	—	—	—	125 —
Viscosa	1700	54 50	53 50	53 5/8
Chatillon	600	188 —	186 50	186 75
Varesio	600	39 —	—	39 —
Cartiera Ital.	—	—	—	901 —
Bonifiche	50	450 —	—	450 —
Beni	—	—	—	498 —
Cartiere Burgo	50	500 —	—	500 —
Cementi	—	—	—	70 —
Salpa Italiana	—	—	—	145 —
Pittaluga	—	—	—	70 —
Fornaci Giov.	—	—	—	278 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 725
Svizzera	—	—	—	369 70
Londra	—	—	—	92 85
New York	—	—	—	19 0675

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	68 35	68 15	68 75	68 —
Id. id. cont.	—	—	68 05	—
Consolidato 5 %	81 —	80 87½	80 90	81 —
Id. id. cont.	—	80 80	80 75	—
Obblig. Venezie	—	75 —	75 —	75 —
BANCARIE				
Banca d'Italia	1990	2005 —	2005 —	—
Comm. Italiana	1443	1440 —	1440 —	1445 —
Naz. di Credito	600 —	600 —	509 —	607 —
Banco di Roma	118 —	117 —	117 25	117 —
Credito Italiano	805 —	800 —	804 —	808 —
Credito Marit.	530 —	530 —	530 —	—
Consorzio M. F.	821 —	812 —	811 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	404 50
TRASPORTI				
Mediterranea	710 —	708 —	—	—
Meridionali	1205 —	1200 —	1192 —	1215 —
Rubattino	480 —	482 50	485 —	—
Libera Triestina	109 —	109 —	109 —	113 —
Cosulich	89 50	89 —	89 —	89 75
Lloyd Sabaudo	—	291 —	—	—
Nav. Alta Italia	—	190 —	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	186 75	—	187 —	—
Linif. Cot. Naz.	290 —	—	—	—
Rossari Varzi	800 —	—	—	—
Snia	55 —	55 50	55 25	—
Varesio	40 50	—	41 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	112 —	110 —	102 —	—
Ilva	250 —	251 —	255 —	—
Elba	57 50	53 25	57 —	—
Montecatini	238 —	238 25	238 —	—
Amiata	204 50	205 50	203 50	—
MECCANICHE				
Breda	153 —	—	—	—
Fiat	385 —	385 —	384 —	—
Isotta	105 —	—	—	—
Dalmine	148 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edison	301 —	—	—	—
Sip	147 50	147 50	—	—
Marconi	—	—	210 —	—
Terni	301 —	301 —	300 —	—
U. Esercizi	107 50	101 —	—	—
Lombarda Vizz.	840 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	151 —	155 —	—	—
Raffineria L. L.	912 —	910 50	—	—
Eridania	460 —	460 —	460 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Assise	3 25	3 25	—	—
Fondi Rustici	170 —	—	177 —	—
Imprese Fond.	—	—	180 —	—
Bonifiche Ferr.	455 —	—	456 —	—
Beni Stabili	686 —	682 —	683 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1415 —
Esport. It. Am.	210 —	—	—	—
Pirelli	213 —	—	—	—
Italgas	238 —	—	—	—
Mira Lanza	—	—	—	—
CAMBI				
Parigi	74 50	74 74½	74 79½	74 78½
Svizzera	369	369 70	369 50	369 75
Londra	92 85½	92 85½	92 83½	92 85
New York	19 0737	19 —	19 0663	19 0681
Berlino	455 40	—	—	455 50
Vienna	269 —	—	—	269 10
Bucarest	11 30	—	—	11 39¼
Belgio	266 20	—	—	266 25
Spagna	241 —	240 —	—	238 50
Praga	56 60	—	—	56 60
Budapest	334 —	—	—	334 —
Albania	365 —	—	—	365 —
Belgrado	33 70	—	—	33 75
Olanda	765 40	—	—	765 80
Norvegia	511 —	—	—	511 —
Atene	24 70	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati - Roma, 17. — Consolidati: Rendita 3,50 % netto (1906) 68,07; 3,50 % netto (1902) 64; 3 % lordo 41,05; Consolidato 5 % 80,85; Venezie 3,50 % 75,07,5. — Cambi: Parigi 74,72; Zurigo 369,50; Londra 92,8..; Amsterdam 765,6; Madrid 240,05; Bruxelles 266,1; Berlino 455,4; Vienna 269; Praga 56,60; Buenos Aires, pesos oro 18,12,5; id. carta 7,98; New York 19,06,6; Montreal 18,95; Belgrado 33,70; Budapest 334; Tirana 365; Oslo 510,7; Mosca 98,50; Stoccolma 512,7; Varsavia 214; Copenaghen 511; Oro 368,48.

Borse estere

Parigi, 17. — Rendita Francese 3 % 87,50 ex Redimibile 3 % 91,90; 3,50 % 97,50; 5 % 106,50; 4 % 1917, 100,15; 4 % 1918, 101,40; Prestito 5 % 1920, 135,70; 6 % 104,95. Rendita Italiana 5,50 % 40,65; Banca di Francia 24.800; Banca di Parigi 2660; Crédit Foncier 6650; Crédit Lyonnais 3125; Azioni Suez 19.600; Rio Tinto 5000; Wagons Lits 624; Montecatini cont. 299,50 term. 375. — Cambi: Italia 133,85; Londra 124,29,50; New York 25,56,75; Belgio 356,75; Spagna 322,75; Svizzera 494,50; Danimarca 683,50; Olanda 1024,75; Norvegia 684,50; Praga 75,70; Vienna 360,50; Germania 609,75.

Londra, 17. — Chiusura cambi: Italia 92,84½; New York 4,86 1/2; Amsterdam 12,12,07; Francia [illegible]; Belgio 34,89 5/8; Germania 20,34,50; Svizzera 25,12 1/8; Spagna 38,27,50; Copenaghen 18,16,50; Stoccolma 18,10,75; Oslo 18,17 3/8; Helsingfors 193,25; Praga 164,00; Budapest 27,82; Belgrado 275,50; Sofia 671; [illegible]; Atene 374 7/8; Costantinopoli 1025; Austria 34,52; Varsavia 43,38; Buenos Aires pesos oro 41,62; Rio Janeiro 5,71; Yokohama 24,40.

Ginevra, 17. — Chiusura cambi: Italia 27,07; Francia 20,21; Inghilterra 25,11 3/8; New York 5,16 1/8; Belgio 72,07,50; Spagna 64,82; Olanda 207,15; Germania 123,19,50; Austria 72,75; Svezia 138,75; Norvegia 138,25; Danimarca 138,25; Bulgaria 3,75; Ceco Slovacchia 15,30; Ungheria 90,25; Jugoslavia 9,12,50.

Vienna, 17. — Chiusura cambi: Italia 37,13; New York 708,80; Parigi 27,77,50; Romania 423,50; Bulgaria 513 1/8; Jugoslavia 12,52 5/8; Berlino 169,60; Svizzera 137,11; Amsterdam 285; Praga 210,8 1/2; Budapest 123,85; Varsavia 79,7; Londra 344,75; Belgio 98,71.

New York, 17. — Roma 5,23 5/8; Londra 4,86 1/4; Parigi 3,91,25; Bruxelles 13,91; Madrid 12,60; Berna 19,35,50; Amsterdam 40,20; Berlino 23,85.

FALLIMENTI

MILANO: Federico Galbiati, costruzioni macchine, via Cardinale Ascanio Sforza, 17, cur. rag. Mario Rosti. — Giuseppe Caronti, esercizio «albergo», Castano Primo, cur. dott. Piero Bellanini. — Angelino Marconi, impresa trasporti, Cologno Monzese, cur. avv. Giovanni Caselli. — Vito Messina, sartoria, via S. Damiano 20, cur. avv. Alberto Robbiani. — Zingaturificio Fratelli Colombo di Mariano in persona di Colombo Gian Giacomo e Ettore (defunto), in liquidazione, Trezzo d'Adda, cur. rag. Amilcare Zanotti. — Drogheria Gavioli, pellicceria, via Panfilo Castaldi, 18, cur. dott. Domenico Cagia. — Mario Sisti, officina, Oggiono, cur. rag. Franco Gattoni. — Soc. Accomandita Fonderie Officine Riunite Milano Alla in persona di Pietro Moneggia, via Appiani, 8, cur. rag. Arturo Fini. — Società Calzaturificio Reali di Repossini e Alini, Legnano, cur. dott. Gian Luigi Asti. — Dante Zanzottera, officina, Prevalle, via Brera, id. cur. avv. Piero Formigli. — ALESSANDRIA: Lorenzo Canigatti, pellami e tomaccili, Litta-Parodi, cur. rag. Renato Molinatti. — BERGAMO: Giovanni Marelli, commissioni e rappresentanze, Costa Imagna, cur. avv. Luigi Isolei. — Ernesto Marcasoli di Amedeo, salumeria, Alzano Lombardo, cur. rag. Cesare Vigano. — BRESCIA: Luigi Braga fu Angelo, salumeria, cur. avv. Umberto Pavoni. — Giuseppe Cavalli fu Battista, osteria, Castrezzato, cur. avv. Paolo Doriolo. — CREMONA: Giuseppe Marinoni, Crema, cur. avv. Ferdinando Meneghezzi. — FIRENZE: Fratelli Bonacchi, ditta, impresa trasporti, cur. avv. Alberto Coppini. — Guido Bartolozzi, latteria, cur. dott. Giuseppe De Ploisanti. — Alfredo Meri di Emilio, merceria e generi alimentari, Malmantile (Lastra a Signa), cur. avv. Vincenzo Lami. — Filade Bertini, terraglie, Montelupo Fiorentino (P. F.), comm. giud. avv. Carlo Armentani. — Augusto Villi, merciaio ambulante (P. F.), comm. giud. rag. Alfredo Bellomini. — FIRENZE: Carmagnini e Dani, ditta (Carlo Carmagnini e Bruno Dani), saponi, candele e affini, cur. avv. Ferruccio Colombo. — Aristide Giannelli, tessuti, Prato, cur. avv. Giovanni Piero Prinzavo. — Francesco Giuseppe Magni fu Alfonso, generi alimentari, cur. avv. Ferruccio Colombo.

FORLI': Bernardino Bernardi, officina meccanica, Cattolica, cur. rag. Vittorio Ravegnani. — Luigi Bertozzi, calzoleria, Rimini, cur. avv. P. C. Aghettini Curoli. — Lorenzo Dilli, generi diversi, Dovadola, cur. rag. Giuseppe Pasqui. — Maria Bisonni, esercizio «caffè», Rocca S. Casciano, attualmente a Monza, cur. dott. Antonio Camporesi. — F.lli Ferraiolo in persona di Umberto e Domenico Ferraiolo, cicli e gomme, Riccione, cur. rag. Giuseppe Ferrari. — Domenico Guido Guidi, generi alimentari, Gambettola, cur. rag. Nicolò Bruno. — Rachele Imola, generi alimentari, Cattolica di R., cur. avv. Renato Santini. — Amelio Biscari, frutta, Cesena, cur. rag. Rito Ravaioli. — Oreste Blini, calzature, Borcesi, frazione del comune di Portico e S. Benedetto, cur. rag. dott. Sebastiano Versari. — Tullio Raggi, industria caramelle, Cesena, cur. rag. Rito Ravaioli. — Adriano Rossi, cappelleria, Rimini, cur. avv. Pietro Ricci. — Luigi Tarana e Antonietta Malazola, coniugi, emporio gastronomico, Rimini, cur. rag. G. B. Beltramelli. — Giuseppe Tramonti, semi, Castrocaro, cur. rag. Giuseppe Pasqui. — GENOVA: Cesare Baileo, cur. rag. Enrico Martelli. — Giovanni Mordini, costruzioni edilizie, cur. rag. Manlio Crespi. — Maria Ricci, già esercizio «bar», cur. rag. Luigi Ligresti. — LARIO-NEGRO: Giuseppe Francolino fu Angelo, Lauria Inferiore, cur. avv. Giovanni Leonasi. — LECCE: Maria e Francesco Pasca, modisteria, cur. dott. Alberto Bruni. — Giuseppe Rondini, esercizio «bar», S. Nicola, cur. avv. Nicola Scorrano. — LIVORNO: Maria Baracchino, merceria, cur. avv. Leonardo Doveri. — Cooperativa Ferrovieri, generi alimentari, cur. avv. Livio Porcelli. — LUCCA: Carlo Lenci, pesce, Viareggio, cur. rag. Raffaello Landini. — Pietro Nottoli, esercizio «caffè», Ponte all'Anio (Barga), cur. avv. Sante Marchetti. — MESSINA: Ernesto Nuoro, sarto, cur. prof. Giuseppe Calabrese. — Domenico Mangano, tessuti, cur. rag. Giuseppe Costanzo. — Giuseppe Puleio di Paolo, officina meccanica, cur. avv. Giulio Gentile. — Pietro Siragusa fu Giovanni, generi diversi, cur. avv. Rosario Carapezza. — MODENA: Faustino Dalmi, veicoli per biciclette, Carpi, cur. avv. Tommaso Benassi. — Mario Tassini, frutta, Finale, cur. avv. Gino Ruffini. — NAPOLI: Pietro Finocchiaro fu Salvatore, petrolio e benzina, Secondigliano, cur. avv. Luigi Laccetti. — Pasquale Giordano Lanza, Torre del Greco, cur. avv. Francesco Lapegna. — PADOVA: Roberto Silvestri, calzature e negozio, cur. avv. Enrico Bucci. — PAVIA: Eligio Germani, formaggi, cur. avv. Cesare Pazzali.

PERUGIA: Ferdinando Colligiani, falegnameria, Castiglione Lago, cur. avv. Quintilio Baldelli. — Alberto Rossi, teleria, Bavagna, cur. rag. Giuseppe Sportoletti. — Beniamino Santucci, pizzicheria, Foligno (P. F.), comm. giud. rag. Angelo Sporetti. — Ercole Sforzini, calzature, Todi (P. F.), comm. giud. prof. Edoardo Gomez. — PISA: Alfredo Daini, tessuti, Orciano Pisano, cur. avv. Giulio Cerrai. — Soc. Anon. Danti e Rossi (Settimo Drogi, consigliere delegato), calzificio e maglificio, S. Miniato, cur. avv. Carlo Naldini. — Vasco Mariani di Vittorio, merciaio un piccolo Ruffoli (P. F.), comm. giud. comm. Ferdinando Ricciardi. — RAVENNA: Giacomo Cuffiani e Carlotta Fabbrini, generi diversi, Savarna di Ravenna, cur. rag. Riccardo Malagola. — REGGIO EMILIA: Pierino Alfieri di Umberto, tessuti, Campagnola Emilia, cur. rag. Amilcare Danti. — Pasqua Benedetti, mobili, Luzzara, cur. avv. Aldo Messina. — Marcovo Scarsani, granaglie, Villarotta di Luzzara, cur. avv. Lino Nagni. — ROMA: Giovanbattista Bartolomeo, salumeria, Formia, cur. rag. Enrico Magnani. — Alberto Bianchi, profumeria, cur. dott. Umberto Vecchiotti. — Aristide Banconi, sartoria e generi diversi, cur. avv. Giuseppe Zigari. — Natale Cadolini, pesciivendolo, cur. avv. Giuseppe Zigari. — Rinaldo Cadolini, pesciivendolo, cur. avv. Alessandro Natalotti. — Sante Ferroni, già materiale elettrico, cur. dottor Umberto Vecchiotti. — Riccardo Menealdi, commestibili, cur. avv. Francesco Gentili. — Romolo Paolucci, generi alimentari, cur. avv. Renato Simonetti. — Giuseppe Sabele, esercizio caffè bar, cur. rag. Enrico Mangani. — Silvestro Silvestri, oggetti di sport, cur. avv. Rodolfo Cieri. — Soc. An. «La Lupa di Roma», fabbrica acque gassose, cur. avv. Rodolfo Cieri. — Alceo Vignola, caffè e liquori, cur. avv. Francesco Gentili. — Alfredo Zozza, generi alimentari, cur. avv. Renato Simonetti. — Banca Fratelli Poli, anon. (propone conc. prev. al 45 %), comm. giud. dott. Paolo Guerra. — Giacomo Mieli, merceria e generi affini (propone conc. prev. al 40 %), comm. g. avv. Antonio Chiaromonte. — SPEZIA: Maurizio Vaccari ved. Malaspina, rivendita carbone vegetale, cur. rag. Raffaele Bedini. — Mario ed Evangelista Vannini, esercizio forno, cur. avv. Ugo Biccini. — TREVISO: Maria Cecchin, Castelfranco Veneto, cur. rag. Palladio Turcato. — Cesare Taffoletti, pellicceria, cur. dott. F. Montagnani. (Dal «Sole»).

Ballo in maschera

Fu disposto che il locale si sarebbe chiuso e non si sarebbe aperto a nessuno: i clienti avrebbero potuto suonare all'infinito, perchè pure le inservienti sarebbero andate a passar fuori l'ultima sera di Carnevale. Le ragazze si sarebbero divise in due gruppi: uno già usciva, e le due compagne indossavano il medesimo costume, pantaloni larghi e bolero di color verde, con certi punti interrogativi gialli che si puntavano su tutte le parti del corpo come per domandarne il nome in una lingua straniera; le altre due, Gina e Bruna, stavano ancora nella stanza da bagno: si radevano a vicenda dietro la nuca, si davano manate scherzose sul corpo coperto dalla sottile tela del costume da Pierò; sorridevano vagamente come se si ricordassero di qualche scherzo infantile; si truccavano, poi, con la diligenza d'un esercizio di calligrafia. Avevano finito. Si guardavano nello specchio, sembrava a loro stesse di essere diverse, si diedero un bacio sulla punta delle labbra, come avrebbero baciato in uno specchio se stesse; avevano visi duri e freddi come il vetro. Con una premura che rivelava un pensiero assiduo, cercarono le maschere. Se le provarono una di fronte all'altra. Non si vedevano, fuori dalla mascherina nera, che le labbra troppo rosse, disegnate accuratamente, enimmatiche ora che gli occhi e il viso erano cancellati, strane labbra da illustrazione o da sogno.

Si trovarono nell'aria della notte limpida e asciutta. Immergevano il viso nel fresco notturno. Non erano abituate a uscire di sera: guardavano le lampade come stelle, e tutto sulla strada le incuriosiva. Fu una vergogna nuova, uscire proprio da quella porta, una preoccupazione che qualcuno le riconoscesse; e perciò, con un gesto istintivo, tenevano alta, a un palmo dal viso, la maschera, come un ventaglio. Sopra un edifizio bianco c'era la luna, e sulle prime non si resero conto di che fosse, un lampione più fioco degli altri, o un pallone di carta: se la indicarono, ed essa spuntò dai loro più lontani ricordi, sui campi intrisi di silenzio, davanti a una casupola, troppo grande per il riquadro della finestra in cui si affacciava. La città, nella notte, era percorsa da soffi di vento che arrivava da lungi, arida e già altitonda in una penombra afosa che precorreva la primavera; i getti d'acqua dei bar ancora aperti davano il suono d'uno sciacquio dolce alla città di macigno. Bambini in maschera rincasavano, ecia persiani andavano discorrendo di affari, donne travestite da gente di malaffare, con nastri rossi al collo e nei capelli, andavano docili e pudiche al braccio dei loro uomini. In una strada solitaria l'ingresso della Sala Colibrì buttava sull'acciottolato un pulviscolo di luci e di suoni. Le due compagne si erano messa la maschera, consegnarono i biglietti, si tolsero i mantelli e apparvero nella sala che per un momento stette attenta ai nuovi arrivati. Erano soltanto loro i Pierò della serata; del resto, zingari, arabi, grooms, marinaretti, apasci, e questi erano in genere i travestimenti delle donne; qualcuna, che voleva mostrare una bella scollatura e delle gambe alte, era travestita da ballerina, e sembrava una bambina cresciuta troppo e all'improvviso che si distaccava dal ballo come fuggendo nuda da un bagno e da un'età. Le maschere, poi, erano conficcate lisce e immobili su quelle figure, con un senso equivoco e assurdo, confusione e ottenebramento di sessi, infanzia deficiente d'un mondo fissato in una sola espressione di stupore; per un momento quella gente che si aggirava tra gli accenti soffocati dei sassofoni era anch'essa presa da un uguale senso di asfissia, e insieme di aspirazione lamentosa verso la vita piena e l'intelligenza. Senonchè i capelli che sfuggivano di sotto alle calotte nere e colorate, ai più diversi copricapo, davano l'idea di qualche cosa di vivo e di segreto, e il piano di qualche mento, che si scorgeva sotto le maschere non aderenti, era una zona di una nudità tenera e abbagliante, appena creata, e lasciava immaginare il ristoro della bocca e degli occhi umani. Lo stesso simbolo di ogni maschera, induceva a considerare chi la portava a seconda del travestimento scelto, e una ragazza vestita da groom era inseguita e trattata come uno schiavo ambiguo, e non sapeva come difendersi.

Gina e Bruna si abbandonavano a quello strano giuoco in cui i sessi erano divenuti qualche cosa di unico, l'impassibilità delle maschere dava l'impressione di parlare a degli idoli, e le parole perdevano il loro significato, dette quasi a una umanità istupidita e sorda. Crescendo la baraonda, la calca, inferocite le danze, tutti si compiacevano di ritrovarsi così, ridotti a puri simboli, e l'istinto delle simpatie e delle antipatie vi si aggirava stordito e vacillante. Più tardi tutte le maschere sarebbero cadute dietro a un ordine, ognuno avrebbe potuto osservare in faccia la persona con cui aveva ballato, su cui aveva intrecciato il labile disegno di quella sera, e molti amori e trasporti sarebbero caduti di colpo, repugnanze improvvise si sarebbero create, un senso di stanchezza, di disgusto, un moto di risentimento avrebbe seguito, e le prime danze a viso scoperto elegiache come dopo un amore deluso. Questo lo diceva una maschera di pagliaccio al tavolo accanto alle due compagne. Gina e Bruna ballarono diligentemente, e il loro passo era esitante e distaccato come a un primo ballo. L'una ballava con un uomo dal cappello duro, coi pantaloni a scacchi, una maschera baffuta e nasuta, l'altra con una mascherina cinese. Questi avevano finito col divantare i loro cavalieri preferiti. Nelle soste le due compagne erano divenute silenziose; le loro impressioni sui due cavalieri erano assai diverse.

Gina non poteva sopportare l'uomo baffuto, che la cercava tra la folla, e attizzava verso di lei i due fori della maschera a ogni principio di danza; senza rendersene conto, ella trovava in quella maschera l'immagine degli uomini che l'avevano sempre accostata, il simbolo dell'umanità materiale e distratta, egoista e crudele; lo fuggiva, ma finiva sempre tra le sue braccia; sotto la maschera colui diceva le parole che tutti dicono, stesse parole e stesse inflessioni, ed ella aveva finito col credere che il naso di cartone e i baffi di stoppa fossero di quello il vero viso. Una insolita tristezza la invadeva; abituata a ubbidire contro se stessa, si lasciava sempre cogliere da costui. Bruna era stata più fortunata: la sua mascherina cinese era triste, coi suoi occhi obliqui, e timida; ballando parlava poco, e aveva ardito soltanto domandarle se era proprio di quella città stessa, e se vi stesse sempre. Ella aveva risposto evasivamente; ballava con lui come con l'abbozzo di qualche cosa di ignoto, e dal fondo della sua anima risalivano le aspirazioni, vaghe e respinte, a una creatura diversa dalle altre che l'avrebbe liberata dal suo inferno. Era triste e felice. Quella parvenza immobile, gialla e obliqua, innocente e astratta, era una specie di demone familiare cui aveva legata per qualche ora la sua vita. Il suo cinese era fatto segno anche ai sorrisi della sua compagna, e tutte e due si sentivano rivali e gelose. Intorno a loro gli astanti avevano gli aspetti rapaci e chiusi dell'umanità che li assediava ogni giorno, ed era incredibile come le maschere amplificassero i loro sogni e incubi. Solo questo che non aveva sembianze comuni, era una cifra diversa da ogni altra, riassumeva le loro vaghe aspirazioni verso una liberazione, e a lui si affidavano con i loro sguardi, in quel convito di terrori, di ripugnanze, di ricordi laceranti: gli uomini di tutti i giorni. Bruna disse: «Il mio cinese vuol vedermi senza maschera. Aspetta l'ora in cui ci scopriremo. Ma noi andremo via prima. Sì, andiamo via prima. E' molto gentile il mio cinese. Deve essere molto giovane». Sospirò. Gina affermò ad alta voce: «Tutti questi uomini che brutta roba! Sono sempre gli stessi». Ma Bruna era felice. La malinconia la esaltava come un regno scoperto allora, un sentimento in cui si poteva adagiare e la faceva viva. Aggiunse: «Sarà meglio andar via. Qualcuno ci può riconoscere. Non è vero?». Disse ridendo amaramente: «Il mio cinese mi ha domandato dove abito. E' timido e deve essere buono». Passò il braccio intorno al collo della compagna, stettero un poco così.

Entrarono nella sala un uomo su lunghi trampoli nascosti da pantaloni bianchi, che toccava il lampadario, e un altro, corpulento, su un triciclo da bambino. Profittando della curiosità di tutti, intorno ai nuovi venuti, le due compagne pagarono in fretta, uscirono, parendo loro di sentire la voce del direttore che diceva: «Uno, due, tre! Giù le maschere!».

La notte s'era fatta tiepida, e quasi primaverile. Si erano prese a braccetto, si erano tolte le maschere, sporgevano il viso in quel chiaro di luna. Avevano scelto la strada più lunga per tornare nel loro antro, di nuovo videro il cielo chiaro, la luna dietro un campanile, e sospiravano. «Che bella notte!». Ora, in quel chiarore, si guardavano in viso come se fossero nuove e diverse; avevano occhi umidi e teneri, le labbra laccate dal belletto erano fresche e intatte. L'impressione di non appartenere a se stesse, che le aveva sempre dominate, si scioglieva a quel chiarore indistinto, esse tornavano ad appartenere ai ricordi di quando erano libere, felici o infelici, e senza volerlo ritrovavano l'atteggiamento di quando si erano abbandonate al braccio del primo amante. «E' tiepido, e si cammina bene».

Era un principio di marzo eccezionale; si ricordavano d'aver sentito dire che c'erano già i fiori del mandorlo e del pero. Cominciò frettoloso, dietro a loro, il monologo di un passo nella notte sonora. Bruna si volse: «Ah, ecco la mascherina cinese che ci corre dietro. Non saprei che cosa dirgli. Chi lo sa che cosa crede. Non voglio parlargli. Che gli posso dire?» «Saresti innamorata, per caso?» «Ah, non voglio, non voglio!». Fermò un'auto che passava vuota, ma nello stesso momento anche l'inseguitore salivà in vettura. «Portateci dove volete, ma non vi fate raggiungere da quello laggiù». Il conduttore aveva scrollate le spalle, guidava all'impazzata facendo suonare la tromba disperatamente. Rincantucciate nella vettura, le due compagne parevano avessero dimenticato la ragione di quella corsa; era un accidente nuovo, una sospensione della vita, una fuga e un'evasione. Si svolgevano sotto i loro occhi i marciapiedi, gli usci chiusi uno dietro l'altro sembravano di una città abbandonata. In quella sospensione di tutti i pensieri echeggiava lontana la tromba dell'altra automobile impigliata in una rete di strade remote da cui non le riusciva di evadere. Altre vetture, incrociando, ondeggiavano incerte, con gli occhi grossi e presbiti dai fanali, simili a enormi crostacei, e la corsa per un poco sembrava lenta e faticosa. Poi i fanali divennero più radi, la vettura si fermò. Erano sulla strada dell'aperta campagna. La città era lontana, coi richiami aspri delle automobili che si interrogavano e si ammonivano a vicenda.

La notte era chiara, la campagna già verde era un lago opaco e profondo, torpida ancora e senza voce. Non c'era anima viva. La strada riandava solitaria e bianca i pensieri e le voci e i canti e i rumori diurni. Gli alberi si inseguivano a perdita d'occhio sugli argini. Da quanto tempo non avevano veduto gli alberi da vicino e i prati! Si vedevano, attraverso i fanali dell'auto, le gemme nuove sui rami come i nidi d'insetti. Le due compagne erano scese, correvano pei prati. Si indovinava già, sull'erba qua e là abbattuta, il giaciglio di una coppia d'amanti, e si poteva ricostruire come si erano adagiati. Per non bagnarsi le scarpe, si scalzarono, i piedi nudi colore d'argento si tuffavano nell'erba, la guazza li rendeva lucenti, pareva che le irrorasse tutte e spegnesse una sete o un'arsura di anni. Erano cadute, si abbracciavano alla terra, la sentivano sotto di loro ondeggiare nello spazio, come la groppa di un cavallo favoloso. Bruna diceva: «Quasi quasi mi verrebbe da piangere»; e si mise a ridere sgangheratamente, con la bocca aperta come una vecchia piaga, compassionevole e volgare.

CORRADO ALVARO.

Gli omonimi degli uomini illustri

Vienna, 17, notte.

Un signore, evidentemente non troppo occupato, ha voluto divertirsi a vedere nell'«Indicatore di Vienna» (che comprende un milione ed alcune centinaia di migliaia di indirizzi) quante volte ricorrono in esso i nomi dei più celebri personaggi. Il record è detenuto da Franz Schubert con 53 omonimi; seguito da Riccardo Wagner con 25, da Giovanni Strauss con 15, da Federico Schiller con 10; Riccardo Strauss ha un solo omonimo che fa l'elettricista, e Max Reinhardt uno che fa il piazzista. Emilio Ludwig divide il suo nome e cognome con un oste, Jacob Wassermann con un negoziante in commestibili. Tomas Mann con un muratore. Il celebre commediografo ungherese Franz Molnar ha un omonimo nella persona di un direttore di officina.

Da tempo, poi, in Germania ed in Austria si indaga per sapere chi sia il fortunato commediografo il quale si nasconde sotto il nome di Ferdinando Bruckner. Orbene, a Vienna, di Ferdinando Bruckner ce ne sono due, ed uno di essi è cameriere.

Spettacoli della Costa Azzurra

NIZZA, marzo.

Mattino dorato, sonoro e strombettante. Il mare sembra di smalto azzurro. Immensi festoni floreali, tesi fra albero e albero, pendono ancora lungo l'Avenue de la Victoire. Ironia. Un Trionfo di cartapesta è passato sotto di essi. E' sfilata, in questi giorni, una colonna di carri mascheroni enormemente banali, una teoria di mascheroni grotteschi e di allegorie mostruose. Sono i feticci colossali e i «totem» giganteschi di quella immensa tribù, che è l'umanità turistica del dopoguerra.

Un affare...

In virtù d'una antica consuetudine ricchi e poveri hanno fraternizzato; si sono abbracciati sotto pioggie di coriandoli; si sono dati del «tu». Alla folla normale di Nizza era mescolata una folla di circa 200 mila persone; tutta l'immigrazione esotica che, per la durata di tre mesi, raddoppia la popolazione della città. In questo regno stagionale dell'uguaglianza (Liberté, Egalité, Fraternité) uomini che guidano intraprese mondiali e comandano i grandi sistemi monocalibri dei «trusts» hanno stretta la mano ad affumicati operai; donne famose che portano fortune sfolgoranti al collo e alle dita hanno gettato baci alle midinette e alle piccole impiegate.

La folla locale e la folla giunta dai Tropici e dagli Antipodi (ci sono qui degli americani, degli hawaiani, delle australiane e delle neo-zelandesi) hanno danzato insieme in una specie di enorme baccanale della Banalità e, se vogliamo, della Stupidità.

Senza dubbio questa sera questo fenomeno sarà già finito. Ognuno rientrerà nei propri ranghi. E le formidabili automobili che passano, in velocità, sulla Promenade des Anglais, scanseranno a fatica i poveri pedoni.

Che cosa è dunque avvenuto? Sotto i festoni tesi, in questa stessa Avenue de la Victoire, che poco più di dieci anni fa ha visto sfilare le truppe smunte, di ritorno dalla più grande guerra della storia, è passato ora il più grande Carnevale di Europa: il Carnevale di Nizza.

Non facciamo paragoni irriverenti o raccostamenti sarcastici, ma tiriamo da questo fenomeno l'unica conseguenza possibile. Anche questa formidabile mascherata è una cosa seria, più seria di quanto si creda. E' un immenso affare che non sarebbe stato forse possibile se la guerra non fosse stata vinta. Dietro le apparenze giocondo e grottesche di questa immensa parata del piacere che è il Carnevale di Nizza, c'è la speculazione attenta, lo sfruttamento del danaro mondiale, l'esperto agguato teso ai dollari, alle sterline, ai «pesos». C'è la raffinatezza affaristica della Francia, organizzata come in un enorme sistema turistico.

Il danaro dei perditempo mondiali precipita, con getto ininterrotto in una specie d'immensa tramoggia, come una pioggia d'oro monetato, per divenire, più sotto, valuta francese. E conviene riconoscere che, allo scopo, tutto è stato attrezzato, abbellito, verniciato, imbellettato con consumata scaltrezza, con sottile civetteria, con una conoscenza squisita del «maquillage», per venire incontro ai desideri, alle eccentricità, alle nostalgie, ai bisogni corporali e sensuali, ai «tics» degli stranieri ricchi e, soprattutto, stranieri.

I grand'alberghi candidi e le piccole ville tuffate tra le mimose, i negozi sontuosi e i bars, i ritrovi di danza e i ristoranti, le «riserve» lungo il mare e le vetrine sfolgoranti di gioielli, i grandi magazzini di mode e gli empori alimentari, le strade lisce come piste e le donne facili da cogliere come frutti, i piumenti esotici e le volatta d'ogni colore, sono stati sapientemente disposti, scaglionati con accorgimenti tattici lungo le vie e le piazze, tra spiaggia e monte, dal Castello al Porto Lympia, dalle sponde del Varo alle propaggini verdeggianti di Mont Boron.

Si direbbe che anche sul mare, su questo divino Mediterraneo che è il legittimo vivaio della nostra stirpe, venga passata ogni mattina una leggera verniciatura di nitrocellulosa azzurra. Gli alberi a V che lo sorvolano sembrano anch'essi laccati di bianco, come le imbarcazioni di lusso che si cullano nella rada di Villafranca.

Messa in scena

Ora tutta questa messa-in-scena di cui non si può disconoscere la grandiosità, ma che mette una nota artificiosa anche nei paesaggi naturali, tutto il grande scenario di edifizi principeschi e di palmizi; tutta questa somma d'accorgimenti esteriori, che provengono da una remota selezione di esperienze e da una lenta filtrazione di capitali, dimostra il carattere eminentemente teatrale di questa metropoli turistica. Tutto è teatro! Le folle e le persone sono prospettate e limitate entro un quadro prestabilito e nella curva d'un anfiteatro. E le stesse pirotecnie delle luci notturne, non sono che effetti di ribalta.

Teatrali sono gli agenti, attillati e spolveratissimi, che regolano la circolazione, divenuta un «film» ininterrotto di automobili di ogni marca e d'ogni colore.

Ed anche tutta questa gente che va e viene incessantemente, è impossibile sia venuta a cercare soltanto il sole, i palmizi, gli ulivi, gli aranceti, la poesia del Sud. Non avrebbe il tempo di godere nè un aspetto naturale nè un effluvio. Non troverebbe il modo di riposare un momento sotto un'ombra glauca o sopra un promontorio. Non riuscirebbe a godere l'azzurro del mare. Infatti si può fare una curiosa constatazione: non si vedono barche sullo specchio della Baia degli Angeli! Esse rimangono allineate, in secco, sulla «passeggiata» come larve immobili. Gli stessi cutter e gli yachts sembrano cullarsi eternamente, agli ormeggi, attendendo invano i loro ospiti.

Il Mediterraneo diventa, esso stesso, un grande quadro, quasi senza prospettiva, un enorme cartellone blù davanti al quale sosta appena, appoggiandosi alle balaustrate, una folla scarsamente contemplativa.

A rendere più teatrale questo spettacolo, ci sono le donne. Donne e soprattutto donne! Bionde e brune, settentrionali e meridionali, dell'Est e dell'Ovest, flessuose o formose, di tutti i sangui e di tutti gli incroci. Donne e donne, che mettono colori, foggo, profumi e acredini nell'aria. Dalle grandi dame in cerca di sensazioni inedite, alle grandi mondane dagli occhi a losanga, che vivono in margine alle «roulettes» e sfruttano le percentuali delle case da gioco, il campionario femminile digrada e sfuma attraverso un arcobaleno etnico ed estetico. Gli istituti di bellezza che danno alla maschera e al corpo femminile i tocchi, le tridescenze, le plasticità e le forme più inattese, che compongono il volto e la stile della Medusa moderna sono a centinaia. Nizza diventa, in questo senso, una brillante *dependance* di Parigi, che vi accumula i prodotti del suo sottile bizantinismo, dei suoi prodotti di toeletta, dei suoi artifizi, delle sue mode, dei suoi gioielli, di quel senso impalpabile e di quel gusto introducibile, che si può criticare o detestare, ma non si può negare. E tutto ciò è teatro, consumatissimo teatro.

E d'altra parte c'è uno studio continuo per nascondere agli occhi d'un pubblico cieco e insofferente d'ogni nota stonata, ogni spettacolo sgradevole, ogni stridenza, ogni miseria. Non si vedono in giro poveri; non ci sono mani che si tendono. I carri tirati da cavalli sono una rarità, e se mai vengono relegati in strade secondarie. Le biciclette sono relegate tra gli arnesi antidiluviani... E tutto ciò è anche finzione scenica, preoccupazione scenica.

Un lutto formale

Oggi c'è il lutto per il disastro alluvionale del Mezzogiorno. Ma è un lutto puramente ufficiale, che viene rispettato soltanto nei grandi edifici ufficiosi del piacere, come il Palais de la Méditerranée, dove domestici in livrea di colore, rigidi come servi di scena, vi ricordano con voci in sordina:

— *Aujourd'hui on ne danse pas, monsieur! Pas de jazz! On ne joue que de la musique symphonique...*

E ritorniamo nella folla, eternamente travolgente come il «panta rei», la fiumana d'Eraclito.

Non si odono campane. Non si trovano fontane. S'incontrano invece dei bars, con scaffali colmi di flaconi dal sigillo rosso e di bottiglie dalle etichette annose e documentate come di *pedigrees*; chioschi vespasiani; «riserve» dalle scritte cubitali che raccomandano:

«*Coquillages, fruits de mer...*»

Lo stesso porto Lympia, col suo rettangolo d'acqua tranquilla, sotto il promontorio del Castello, è stato sistemato e verniciato a nuovo. Visto dall'alto il suo bacino sembra un campo di polo. I barili di vino allineati sulle banchine, in attesa d'essere imbarcati sui vapori mercantili che battono il Mediterraneo, sembrano confezionati o dipinti per un cotillon. Non c'è ressa di scaricatori; non si vede quel robusto rimescolio di membra brune e di bicipiti fortemente cordati, che forma lo spettacolo virile, il possente altorilievo dei porti di mare.

Un rimorchiatore sembra fumare tranquillamente il suo grosso sigaro (il fumaiolo nero cerchiato di rosso) in un angolo della darsena, in attesa d'una partenza per la quale non c'è nessuna fretta...

E infine tutte le vie riconducono alla Promenade des Anglais.

Ma così si finisce per scoprire, di questa grandiosa montatura turistica, il cartone nel brillante, il finto nel grandioso, la vernice nello scintillio. E si rivela, in questa enorme toeletta di Nizza, il senso d'una civilizzazione indubbiamente eccezionale, ma scarsa di mascolinità. Essa è di carattere essenzialmente femminile; adorna di grazie ma effimera; affascinante ma divoratrice; prensile ma improduttiva; fatta per assimilare ma non per creare. Poichè alla sua base non c'è che il guadagno e quindi lo scetticismo, essa non può dare che architetture fittizie; costruzioni di cartone; grandi scenari banali. Di tutto ciò non resterà nè un arco, nè una colonna; perchè è stucco, non pietra; calce dipinta, non marmo.

In questo momento, con nostalgia, vien fatto di pensare alla prima città nella città, al bruno sobborgo italiano, il sobborgo indigeno popolato di marinai e di poveri, laggiù presso il porto... Esso non è più — ahimè — che un nucleo scuro, disperso nell'enorme piovra bianca della città nuova.

Questo è il Carnevale di Nizza, il famoso Carnevale di Nizza.

CURZIO MORTARI.

POSTA DI ROMA

Rime obbligate — «Ognuno qui pensa per sè».

ROMA, marzo.

(g. b. a.) — Ai primi di marzo, puntualissima, è arrivata la primavera. L'aria s'è fatta tiepida, le finestre delle case si sono aperte, sulle terrazze sono apparsi i bambini; per le strade cominciavano a passare donne senza pelliccia, uomini senza cappotto, le voci risuonavano più lente e più chiare, la gente si soffermava sui marciapiedi, come presa da un leggero smarrimento, incerta se proseguire o sostare.

Credo che tutto il mondo abbia sentito almeno parlare della primavera romana; ma chi non sia a Roma in questi giorni difficilmente può immaginare con quanta grazia e dolcezza si presenti, e come s'imponga al cittadino, studente, lusingatrice, e come, infine, sia impossibile — a chi non abbia un cuore di sasso e un cervello pieno di vento — sottrarsi alle sue felici blandizie. Specie in questo mese la primavera è calmissima, ferma, tutta sfumature di leggeri, quasi inavvertibili trapassi. Le case, da gialle si fanno lievemente dorate, i fiori venduti nelle piazze perdono i colori crudi e freddi della serra, per farsi più freschi e vivaci; e nascono dappertutto, perfino nelle screpolature degli obelischi, piccole margherite gialle tra i geroglifici millenari. Anche il cielo ha attenuato l'azzurro che la tramontana aveva lucidato con impetuoso vigore; ora è più dolce, un po' velato, percorso a tratti da nuvole mosse da un vento carezzevole come brezza marina. E dai giardini di Roma questo stesso vento, discende a placide folate per le strade, porta gratuitissimi odori di alberi fioriti, quello strano, vaghissimo odore di primavera che dà un'ebbrezza sottile, quasi un capogiro e un continuo, assurdo desiderio di sorridere.

Primavera benissimo inaugurata, quest'anno. Non una giornata di gelo ha ferito od ucciso una gemma, e la pioggia di febbraio ha consentito la più rapida fioritura. C'è intorno un'aria di letizia, un gran desiderio di campagna, di larghi orizzonti. I primi stranieri traversano lentamente le piazze, come storditi, negli occhi chiari portano un languore e un oblìo di cui forse si sarebbero vergognati nei loro paesi, ove ancora tormentati dal freddo ed angustiati dal grigiore del cielo. Ma a Roma si può essere contenti, senza doverne arrossire, anche solamente del sole, della stagione, della propria sopravvenuta pigrizia.

A Roma gli scrittori sono numerosi forse più che in altre città italiane, ma stanno tutti isolati. Non esiste, dopo la scomparsa della terza saletta dell'Aragno, un caffè letterario, non un club, non un'associazione qualsiasi dove artisti e letterati possano incontrarsi. Gli stranieri sono meravigliatissimi di questo fenomeno, essi che danno alla letteratura una parte così importante nella vita della loro Nazione.

— Da noi — dicono francesi, tedeschi, inglesi, ungheresi, rumeni ed anche uomini di piccolissime Nazioni — esistono diecine di istituzioni, caffè vari e confortevoli, trattorie note, si può dire, al mondo intero, dove gli scrittori di ogni tendenza si ritrovano, discutono, conversano... E perchè da voi non c'è nulla di tutto ciò?

Siamo sempre imbarazzatissimi a rispondere, e preferiamo divagare... Si sa, Roma è una città senza un «centro», le distanze sono talvolta enormi, gli scrittori hanno abitudini molto casalinghe, ecc., ecc. La verità è un'altra, ma ci guardiamo bene dal rivelarla ai nostri amici stranieri. La verità è che i letterati e gli artisti di Roma, chissà per quale malìa o fatalità, sotto le più cordiali, quasi affettuose accoglienze, nascondono lo spirito più altezzoso che si possa immaginare. Si detestano l'un l'altro, la loro conversazione degenera quasi sempre nell'ironia e nella presa in giro, i loro giudizi sono neri, amari, sospettosi; non sentono solidarietà se non verso chi la pensa (quasi esattamente) come loro, cioè verso i piccoli discepoli di cui dispone, quaggiù a Roma, ogni piccolissimo maestro. Quasi sempre dotati di ingegno vivace e pronto, ne sono tuttavia troppo consci e tendono leggermente ad esagerarne la portata. Come sarebbe dunque possibile stabilire un accordo, sia pure apparente, tra gente tanto preoccupata di difendere le posizioni personali? Credo che ogni tentativo fallirebbe, a meno di trovare un organizzatore paziente che s'interessasse a voler affiatare, così quel che così, un gruppo di persone le quali, prese una per una, non hanno nulla da invidiare ai colleghi di qualsiasi altra città, ma che messe insieme stonano terribilmente. Forse che il problema è più vasto, e cioè il problema stesso della società italiana, la quale solo in questi anni ha un principio di formazione? Tanto peggio, allora, chè proprio gli scrittori e gli artisti dovrebbero, secondo il loro compito di «élite», dare il tono alla vita sociale. Un po' di buona volontà in tutti, e si vedrà che da una reciproca tolleranza non ci sarà nulla da perdere, anche se ognuno — com'è giusto — continuerà a pensarla come vuole.

Forse per questa difficoltà di trovare a Roma un ambiente collettivo cordiale, molti scrittori si danno ai viaggi. Tornano spesso a Roma, è verissimo, ma di tanto in tanto sentono il bisogno di un clima spirituale meno rigido e procelloso. Così, Barilli e Baldini sono appena tornati da Roma, e se il primo, romano fino all'eresia, vuol fermarsi qui magari per l'eternità, il secondo, spirito più inquieto e, in un certo senso, più appassionato, pensa di tornare presto laggiù, dove tanti amici lo stimano e gli vogliono bene. Cardarelli è partito da qualche settimana per Venezia, dichiarando, certo in un momento d'ira, di voler sfuggire almeno per un anno ai pettegolezzi, ai bisticci, ai ripicchi meschini della letteratura romana.

Franchia s'è imbarcato per il Portogallo, tutto contento di andarsi a godere un po' di mare e di scoprire un paese dove non va mai nessuno; Fratelli è stato al Cairo, Pavolini in Ispagna, come Oppo e D'Amico; l'estensore di questa noterella ha passato un po' di giorni in Tunisia, e conta di far presto un viaggetto nell'Europa Orientale: e tutti insomma, un po' alla volta, sentono il bisogno di lasciare per qualche tempo una città dove l'aria, le case, le ville sono troppo dolci e troppo belle, e gli uomini troppo, come dire perchè nessuno s'offenda?, troppo presi da quella dolcezza e bellezza e quindi poco occupati degli altrui pensieri.

Del resto, è più che giusto. Basta uscire, in una di queste giornate, da una qualsiasi delle porte di Roma, inoltrarsi su per la strada di un colle o fra gli orti del suburbio, per dimenticare ogni altro del mondo e disporsi a credere che tutti, al mondo, siano felici quanto basta al gelantuomini. E' così bello il paesaggio, così fiorito, ampio, delicato di tinte e di aromi, ci si sente così leggeri e sinceri, e Roma appare così potente e perfetta nella sua gloria, che non si chiede più nulla, non si vuol saper più nulla di triste o di preoccupante, si pensa a vivere e ad ammirare. Soltanto questo, ed è quel che basta.

Libri ricevuti

GIAN GASPARE NAPOLITANO: «Scoperta dell'America». - Roma, «Sapientia» L. 12.
ANTON M. BETTANINI: «Lo stile diplomatico». - Milano, Vita e Pensiero; L. 15.
— «Lineamenti di storia della colonizzazione francese». - Milano, Vita e Pensiero; L. 8.
INES LIDELBA: «La mia vita nelle operaie». - Roma, Casa Ed. Pinciana; L. 10.

I LIBRI

L'eredità di Versailles

Da quando il professore Keynes pubblicò le due sue fondamentali e classiche opere che gettavano l'allarme in tutto il mondo sulle conseguenze economiche della pace di Versailles, si può dire si sia iniziato il movimento di pensiero culminato negli accordi di Locarno e nella approvazione del piano Young, cioè nella tendenza ad una revisione del sistema politico creato dall'opera dei negoziatori di Versailles. Dal 1919 l'Europa ha vissuto sotto il regime di quella pace, e per molti anni non sempre ci si è resi conto della gravità di certe clausole e della conseguenze di esse; e se dai libri del Keynes al piano Dawes, e dal piano Dawes a quello del comitato Young si è sempre meglio operato per correggere gli errori finanziari di quella pace, errori che ricadevano essenzialmente a danno di chi aveva voluto imporli, la realtà sulla parte politica del trattato non sempre è abbastanza chiara e nota. Soltanto una inchiesta semplice, ma acuta e seria, presso i centri e le località che maggiormente hanno risentito della pace di Versailles, o che per essa hanno subito le maggiori trasformazioni politiche, poteva dare una visione esatta di quello che sono, a circa 11 anni di distanza, le conseguenze che ha avuto, in Europa, la posizione politica determinata dal trattato. Quindi, se a molti, per motivo d'ufficio o di studio, sono note le infinite difficoltà in cui l'Europa continua a trovarsi in seguito alla sistemazione imposta nel 1919, mancava tuttora un libro che, come quelli del Keynes per la parte economica, potesse portare a conoscenza di tutti, senz'essere opera divulgativa, questi problemi. Ogni un volume di Ivan Zingarelli, *Das Erbe von Versailles* (Amalthea - Verlag, Wien 1930) offre precisamente il modo di colmare questa lacuna. In un volume di oltre 400 pagine, senza la più piccola concessione alla retorica od alla vena letteraria, Zingarelli ci parla dei paesi renani, dei paesi successori dell'Austria e dei Balcani, L'«eredità di Versailles» in queste travagliate parti di Europa è — e, per i primi, fu sino a pochi mesi or sono — dolorosa ed evidente: paesi in cui la pace inquieta non permette totalmente il ritorno alle condizioni normali di vita, paesi che, sorti per atto di imperio, debbono lottare contro cause di disgregazione ed attraversare faticosi processi di assestamento.

Uno studioso italiano fin dal 1923 definì, in un suo libro, «tregua» il Trattato del 1919. Invero quella pace aveva in sè tanti motivi di disaccordo, tanti errori, tante concessioni ad un particolare sistema diplomatico, da lasciar pensare che fosse necessariamente minacciata da una provvisorietà che avrebbe potuto divenire tragica. In undici anni non si è potuto fare a meno di mettere assai spesso mano a quegli accordi ed a modificarli in molti punti essenziali; «Processo» a Versailles, dunque; e Zingarelli, perspicace teste oculare, fa la sua «deposizione» presentandoci un quadro realistico dell'Europa nata dal Trattato.

A Versailles, nel 1919, la situazione francese non era certo facile. All'indomani d'una vittoria di cui non era neppur possibile misurare la reale estensione, alcuni elementi s'erano introdotti nel gioco delle forze politiche internazionali, modificandolo sostanzialmente ed in maniera inattesa. La scomparsa della Russia e dell'Austria-Ungheria sopprimeva i due possibili capisaldi di una rinnovata politica di equilibrio: la presenza dell'Inghilterra, dell'America e dell'Italia fra i *big four* partecipanti al Trattato, rendeva assolutamente impossibile ed impensabile l'egemonia continentale che, diversamente, avrebbe potuto essere la dichiarata mira della politica francese. Per i negoziatori francesi vi erano tre prospettive possibili, le tre vedute fondamentali sulle quali può orientarsi la politica di Parigi: egemonia, secondo l'esempio di Luigi XIV o del Bonaparte; equilibrio con la potenza degli Stati centrali, sulla linea dell'alleanza franco-russa; accordo diretto da tentarsi col forte vicino d'oltre Reno. Tutte e tre queste direttive erano, per motivi ovvii, impossibili. La Francia correva il rischio, dopo quattro anni di guerra, e dopo la vittoria, di trovarsi in una situazione assai peggiore di quella in cui si trovava nel 1914. Parlare di accordi diretti con la Germania, come sostenne Caillaux in un suo coraggioso libro uscito nel 1921, sembrò, sino a Locarno, cosa paradossale, anzitutto per il rancore recente della guerra, e poi perchè la Germania appariva, anche più di quanto fosse, annientata dalla sconfitta e dalle condizioni di pace. In realtà, dopo qualche anno si vide che i patti imposti, per essere realmente leonini, avevano finito col non nuocere tanto quanto si credeva: e le riparazioni, il fallimento del marco e la pressione economica finirono col divenire, per i tedeschi, un discreto affare. Ma nel 1919 la cosa era ben diversa. Non potendo ottenere l'egemonia, non potendosi più realizzare facilmente la politica di equilibrio, la Francia era costretta a chiedere ai suoi alleati che la vittoria le desse almeno delle garanzie per il pericolo di nuove aggressioni.

La situazione europea che lo Zingarelli descrive risente ampiamente della politica del Quai d'Orsay. L'occupazione della regione renana, giustificata dalle esigenze delle riparazioni, era, nel pensiero di moltissimi francesi non «locarnisti» (ma chi poteva essere «locarnista» nel 1919?) ancitutto una misura di sicurezza. Poi poteva essere una buona carta nel gioco, una possibilità. Il gioco fallì, e nel modo tragico che sappiamo: le pagine dello Zingarelli sul separatismo nel Palatinato sono fra le più istruttive: ed oggi la regione è stata evacuata. Ma tutta la politica che condusse Clemenceau a pretendere a Versailles la sistemazione della carta d'Europa che, oggi ancora, ammiriamo senza troppo compiacimento, veniva giustificata dalla richiesta di sicurezza a «contro della vittoria». Politica di pace, si pretendeva e si pensava: senza riflettere che la pace troppo sicura è, necessariamente, insicura come non mai, se è fondata sull'odio e sul rancore, come avviene quando le «misure di sicurezza» costano assai care a qualcuno. Politica di sicurezza, ancora — e politica necessariamente antiitaliana — quando mirava a creare nel vicino oriente danubiano un gruppo di potenze che potesse sostituire la funzione che aveva, per la Francia e contro la Germania e la Prussia, la Austria-Ungheria prima della Triplice Alleanza. Quindi il sorgere della Cecoslovacchia, *ein neues Oesterreich-Ungarn*, pericolosa per tedeschi ed ungheresi; quindi la Polonia, potenza militare alla guardia dei confini dimmili della Prussia orientale; quindi la *Gross-Jugoslavien*: un ben munito cerchio di Stati militari che era destinato a sostituire l'antico impero nella funzione di contrappeso alla potenza germanica. Cintura di sicurezza, anche questa, misura di garanzia: ma a prezzo, anche qui, di uno sconvolgimento forse inevitabile, ma certo non lieve, a prezzo della «balcanizzazione» di tutta l'antica Austria-Ungheria.

L'opera di revisione compiuta dalla critica di economisti, politici, pubblicisti ha già ottenuto risultati forse insperati: ed un giorno si dovrà riconoscere la funzione storica di questo sforzo nel processo di assestamento della Europa d'oggi.

m. a. l.

I PROCESSI

Il dissesto della Sacem

Gli amministratori rinviati a giudizio

(Tribunale Penale di Torino)

Davanti alla sesta sezione (Presidente Pinelli - P. M. cav. Cottafavi - Cancelliere cav. Lusttoj) si è iniziato ieri il processo a carico degli amministratori della Società Anonima S. A. C. E. M. (Cementi e Calce del Monferrato). La vita di quest'azienda appare intimamente legata alle vicende della Banca di Piccolo Credito di Torino, colla quale ebbe continui e stretti rapporti finanziari, sin dall'origine, intensificati poi ancora di più dal fatto che i dirigenti della Banca erano le stesse persone chiamate a ricoprire le maggiori cariche in seno al Consiglio d'Amministrazione della S. A. C. E. M. Tale diretta ed assoluta interdipendenza fra i due enti fece sì che il tracollo del Piccolo Credito, provocasse conseguentemente anche il dissesto della Società Cementi e Calce del Monferrato, dichiarata fallita con sentenza 28 settembre 1926 del nostro Tribunale. La relazione del curatore gr. uff. Giuseppe Broglia dà modo di ricostruire le fasi di sviluppo e di decadenza di questa impresa commerciale che sorse nel luglio del 1920 in San Candido (Frazione di Murisengo Monferrato) sotto la denominazione «Ranieri Quilico - Cementi del Monferrato» con un capitale sociale di L. 1.400.000 ripartito in 14.000 azioni del valore di L. 100 caduna. La sede stabilita inizialmente a Murisengo fu trasferita, dopo qualche anno, a Torino. Oggetto della società era l'esercizio di fornaci da laterizi, calce e gesso, esistenti in Murisengo, di proprietà del sig. Quilico Ranieri, il quale, con l'apporto della sua azienda all'anonima, riceveva in corrispettivo 7750 azioni del gruppo formante il capitale sociale, mentre le residue azioni venivano sottoscritte e versate da altri 79 azionisti, abbiamo più sopra accennato ai rapporti molteplici con la Banca di Piccolo Credito. Essi vennero subito a stabilirsi allorquando, mutata la primitiva denominazione in quella di S. A. C. E. M. (Cementi e Calce del Monferrato), entrarono a far parte del Consiglio di amministrazione della Società, i signori Teofilo Sarasino e Carlo Grassi-Reverdini, rispettivamente l'uno Presidente e l'altro direttore del Pic- [illegible]

[illegible] va per le forti perdite dovute alla pessima gestione della ditta. Pur tuttavia, al termine di ogni esercizio, si operava la distribuzione di utili, alla stregua dei fatti, insussistenti. Emerge quindi, una responsabilità degli amministratori che artificiosamente manipolavano dati contabili, completamente errati e creati appositamente pur di raggiungere lo scopo di far apparire agli azionisti dei guadagni fittizi. Il curatore termina la sua relazione accertando un deficit superiore ai due milioni. La complessa e laboriosa istruttoria penale, affidata alle cure del sostituto Procuratore del Re cav. Cottafavi, si chiudeva col rinvio a giudizio di quasi tutti gli amministratori della Sacem. Alcuni di essi sono venuti a beneficiare della recente amnistia, per quanto ha tratto alle imputazioni di bancarotta semplice fino al 1925 e di falso in bilancio, e quindi senz'altro dichiarati assolti per improcedibilità dell'azione penale. Sono perciò comparsi ieri davanti al Tribunale soltanto: Antonio Quilico-Ranieri di G. B. d'anni 59, di Murisengo e residente a Torino, via Duchessa Jolanda 19; Giovanni Francesco Raviolo fu Lorenzo, di Piossasco, d'anni 69, qui dimorante in via Rivalta 29; Luigi Lavazza fu G. B., d'anni 41, abitante in corso Ponte Mosca 63, Felice Tozzini di Maurizio, di Gabiano Monferrato e Severino Barberis fu Vittorio, di Murisengo Monferrato. Fra gli imputati figurano pure l'ex direttore del Piccolo Credito, Carlo Grassi Reverdini fu Giovanni, già in stato di detenzione, nonchè il cav. Giovanni Teofilo Sarasino fu Alessandro, tuttora latitante. Tutti i prevenuti debbono rispondere del reato di bancarotta semplice; il Sarasino, il Raviolo ed il Quilico anche di bancarotta fraudolenta, i tre ultimi ed il Grassi-Reverdini sono accusati pure di truffa per avere ottenuto con la presentazione di bilanci fraudolentemente formati, diversi mutui dalla Banca di Piccolo Credito per un ammontare di due milioni, che la imputazione dice, essere stati, per la gran parte, convertiti in loro profitto. Il Quilico in particolare deve rispondere anche di una serie di appropriazioni indebite.

Siedono alla difesa per il Sarasino gli avvocati Camoletto e Fiasconaro, per il Quilico l'avv. Colombo, per il Raviolo gli avv. Dagasso e Giannotti, per il Lavazza l'avv. Cavaglià, per il Tozzini l'avv. Dillo, per il Barberis l'avv. Farinelli, per il Grassi-Reverdini l'avv. Camillo Bertolini.

L'udienza di ieri è stata quasi completamente occupata dall'interrogatorio del Quilico Ranieri. Egli si è difeso dalle imputazioni di bancarotta e di truffa precisando di aver fatto parte della Sacem soltanto fino al 1923, anno in cui uscì definitivamente dalla Società. Quanto all'accusa di appropriazione indebita il Quilico ha detto di essere già stato, per il medesimo reato, condannato dal Tribunale di Casale, aggiungendo di avere risarcito il danno col versamento di azioni della Banca di Piccolo Credito. Il processo continuerà domani.

Il dissesto del «Piccolo Credito»

Una riduzione di pena in Appello

(Corte d'Appello di Torino)

In Corte d'Appello si è svolto il riesame delle cause contro gli amministratori ed i dirigenti della «Banca Centrale di Piccolo Credito», l'istituto bancario fallito nel settembre 1926 con conseguenze assai gravi per la migliaia di persone che alle venti filiali della Banca, sparse in tutto il Piemonte, avevano affidato i loro risparmi. Il processo contro i responsabili del dissesto, si svolse, come i lettori ricorderanno, nel giugno e luglio scorsi, alla sesta sezione del Tribunale. Undici imputati erano stati mandati a giudizio, ma taluni degli amministratori e dei sindaci vennero assolti. Per gli altri si ebbero severe condanne.

Il presidente del Consiglio d'amministrazione, il cav. Teofilo Sarasino fu Alessandro, di 49 anni, industriale (datosi alla latitanza subito dopo la dichiarazione di fallimento ed emigrato all'estero, in luogo sicuro donde non è possibile l'estradizione) venne ritenuto colpevole di appropriazione indebita di titoli per circa tre milioni di lire, di falsità in bilancio e di truffa, di bancarotta semplice e fraudolenta e condannato in contumacia, a 10 anni e 5 mesi di reclusione, 4000 lire di multa e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Il Tribunale condannò poi: l'ex-amministratore delegato della Banca, cavalier Clemente Bruno fu Giovanni, di 62 anni, abitante in via Massena, 91 (per complicità non necessaria nell'appropriazione indebita dei titoli, per falsità in bilancio e correità in bancarotta semplice e fraudolenta) a 4 anni, 4 mesi e 15 giorni di reclusione e 2250 lire di multa; l'ex-direttore, cav. Carlo Grassi Reverdini di Giovanni, di 45 anni, abitante in via Massena, 85 (per correità nell'appropriazione dei titoli e complicità non necessaria in bancarotta fraudolenta) a 4 anni e 5 mesi di reclusione e 3500 lire di multa; gli ex-amministratori Giovanni Raviolo fu Lorenzo di 65 anni, abitante in via Rivalta, 29, e Pietro Vitrotto fu Bartolomeo di 63 anni, abitante in via Giulio, 7, (entrambi per i reati di falsità in bilanci e bancarotta semplice) a 1 anno e 2 mesi di detenzione e 500 lire di multa ciascuno.

Uno dei sindaci infine, l'industriale cav. Eligio Germano fu Angelo, di 57 anni, abitante in corso Oporto, 31 bis, veniva ritenuto colpevole di complicità nella appropriazione dei titoli affidati alla Banca, di falsità in bilancio nonchè di complicità in bancarotta fraudolenta, e condannato a 2 anni e 6 mesi di reclusione e 2250 lire di multa. Nei riguardi di Antonio Spolveretti fu Emilio, di 30 anni, abitante in corso Regina Margherita, 139, — già preposto all'ufficio titoli e borsa della Banca ed imputato di correità nell'appropriazione indebita dei titoli affidati all'istituto — il Tribunale emetteva sentenza di assolutoria per non provata reità.

Contro il giudicato del Tribunale tutti questi imputati interposero appello. Il riesame della vicenda dinanzi alla Corte (Pres. comm. Benettini; P. G. comm. Arcea; relatore cons. cav. Marcel) ha occupato un paio di udienze. Salvo il Bruno, che è detenuto dal giugno dello scorso anno, tutti gli altri imputati sono comparsi a piede libero. Dopo le ragioni della Parte Civile esposte dall'avv. Nasi per la liquidazione del fallimento, hanno parlato in difesa di Sarasino gli avv. Camoletto e Fiasconaro; di Bruno l'avv. Bantanzellu; di Grassi Reverdini gli avv. Farinelli e Bertolini; di Germano gli avv. Quaglia e Gillio; di Raviolo gli avv. Dagasso e Giannotti; di Vitrotto l'avv. Silvio Boselli e di Spolveretti gli avv. Dagasso e Colombini.

La Corte, a tarda ora, ha resa la sua sentenza che conferma il giudicato dei primi giudici salvo che per il Bruno e lo Spolveretti. La Corte ha ritenuto l'ex-amministratore delegato della Banca cav. Clemente Bruno, colpevole di complicità in bancarotta fraudolenta anzichè di correità, e gli ha ridotto la pena a 3 anni di reclusione e 1750 lire di multa. Per Antonio Spolveretti, la Corte ha acceduto ad una declaratoria di assoluzione più ampia: quella dell'inesistenza di reato. Agli imputati la Corte ha poi applicato il beneficio del condono di un anno della pena in virtù del decreto di indulto.

Due atroci delitti

alle Assise di Bolzano

Bolzano, 17, notte.

I giurati di Bolzano sono oggi chiamati a giudicare una madre imputata del più nefando dei delitti, quale quello dell'uccisione della propria figlia di 5 anni, dopo averla a lungo sotto- [illegible]

[illegible] fondo del denaro. Non si riconosce colpevole. Cessando di piangere afferma che la bambina era caduta sulla stufa battendo la testa. Così essa la trovò quando ritornò a casa dalla fontana. La pose poi a letto, ma la bambina perdeva sangue dal naso e non riprese i sensi che dopo qualche tempo. La notte alzò la bimba per un bisogno, ma notò che non si reggeva e teneva la testa ciondoloni. Ad un tratto le si rovesciò addosso spirando.

L'imputata dichiara che andò a chiamare una vicina, certa Rungabscher. Alla contestazione del presidente come la Rungabscher le domandasse perchè la piccina aveva la faccina gonfia e tumefatta, come se avesse ricevuto schiaffi, l'accusata nega questa circostanza; come nega pure di aver data alla Rungabscher una diversa versione sulla causale della morte della bimba, e cioè quella che la piccola Francesca era caduta a terra.

Il Presidente insiste nel contestare all'imputata — che nega — come la versione della caduta sulla stufa non l'avesse nemmeno data nell'interrogatorio fatto al maresciallo dei carabinieri. Ella nega di aver preparato un fascio di vimini per battere i bambini, specialmente la Francesca, mentre risulta che il marito dell'accusata consegnò tale strumento di tortura al maresciallo dei carabinieri.

Nell'udienza pomeridiana il Presidente fa presente alla giuria che l'imputata ebbe a subire numerose condanne, che per mero errore non vennero riportate sul certificato penale. Dà quindi lettura delle dichiarazioni rese dall'imputata in istruttoria, in cui risulta che ammise di aver battuto giornalmente la piccola Francesca con un fascio di vimini e con qualche schiaffo, ma di non averla mai picchiata sulla testa. Ammise pure che non poteva soffrire la bambina perchè non le voleva bene e cercava invece di affezionarsela.

— Vergandola a sangue — commenta il Presidente.

L'imputata tace. Dichiara infine che era la bambina che non voleva bene nè a lei nè agli altri fratelli, e che soprattutto le dispiaceva che invocasse sempre la madre al fine di Trens e che volesse recarsi colà.

Vivi segni di attenzione si manifestano nel pubblico quando entra il marito dell'imputata e padre della piccola uccisa, Giorgio Burgaster. Questi, a mezzo dell'interprete, ammette che sua moglie, quando i bambini lo meritavano, li picchiava con un fascio di vimini e con le mani sulle natiche, ma mai con schiaffi. Nega di essersi adirato contro la moglie per l'eccesso delle sue correzioni manesche sui figli, e specialmente sulla Francesca.

— Se lo ha detto vostra moglie stessa — osserva il Presidente.

— Non è vero — risponde il Burgaster, che dà l'impressione di voler attenuare la colpabilità della moglie forse per non sottrarre la madre agli altri sette piccoli figli che rimangono.

E' ora la volta dei fratelli della morta. Primo è il Giovanni, un vispo ragazzino di anni 10. Quando il Presidente gli mostra il fascio di vimini per domandargli se lo riconosce ride dicendo:

— Se ne serviva la mamma, per picchiarci quando disubbidivamo.

Afferma poi che la sorella Francesca cadde dalla stufa battendo la testa. Identica deposizione rendono Antonio, di anni 9, e Giorgio di anni 7. Ma la testimone Barbara Kesmer depone che la piccola Francesca si rifugiò un giorno tutta spaurita presso la sua padrona, dichiarando che non voleva più recarsi a casa sua perchè la mamma la picchiava forte.

Rungatscher Francesco d'anni 13 depone che si recava a casa dell'imputata per imparare a far ceste di vimini. Vide spesso la donna battere con un fascio di vimini alla testa e sul viso i ragazzi e maggiormente la Francesca. Parimenti Giuseppe Baucktscher depone di avere assistito a scene in cui l'imputata batteva la Francesca sulla testa e sul viso con un fascio di vimini. Una volta vide prendere la bambina per le braccia, scuoterla e gettarla violentemente a terra.

Il Presidente, stante l'ora tarda, rimanda l'udienza a domani.

* * *

Dopo quattro anni d'istruttoria, sarà portato giovedì alle nostre Assise il processo contro il giovane Oberrauch Alberto di Antonio, reo confesso del più infame dei delitti, quello della uccisione della propria madre a scopo di furto. Come complice ed istigatore dell'imputato, all'epoca del delitto ancora minorenne, siederà sul banco degli accusati il pregiudicato Knezer Francesco, di Carlo, di anni 23.

Riepiloghiamo brevemente i tristissimi fatti. Nel pomeriggio del 4 novembre 1926 la signora Canal Matilde si recò a far visita alla propria sorella Edvige ved. Oberrauch. Dopo aver bussato invano alla porta dell'abitazione in via Regina Elena 3, meravigliata di non aver risposta, domandò alla portinaia se avesse vista uscire la sorella, rilevando come contro il solito le finestre della casa che davano sul cortile fossero aperte. Sopraggiunto il marito della portinaia, questi salì le scale e bussato alla porta si accorse che questa era chiusa con la sola maniglia. Entrò, e nella semioscurità del corridoio vide al suolo il corpo esanime della Oberrauch, che era ormai freddo cadavere.

Dato l'allarme accorsero carabinieri, funzionari e agenti. La donna presentava al collo escoriazioni e macchie violacee. La disgraziata era stata strangolata, e per impedirle di gridare le era stato cacciato in bocca un fazzoletto. La vittima era proprietaria di case e donna danarosa, e nell'appartamento si notava il massimo disordine: tiretti rovesciati, materassi all'aria, il che dimostrava il movente del furto.

Le prime indagini dell'autorità riuscirono subito ad assodare che il figlio della Oberrauch era uscito di casa, e accompagnatosi con un giovane che era venuto a prenderlo, aveva noleggiato un'automobile da piazza, facendosi trasportare a Trento, dopo aver pagato anticipatamente la somma di lire [illegible]. Da ciò i sospetti che il figlio non fosse estraneo alla triste fine della povera signora, tanto più che l'anno prima era stato denunciato dalla madre per esser fuggito di casa dopo averle portato via mille lire, danaro che era andato a scialacquare ad Ancona, dove venne poi fermato.

I due giovani dopo attive ricerche vennero rintracciati ed arrestati a Milano, in piazza Fontana, e perquisiti, tanto l'Oberrauch che il suo complice furono trovati in possesso di gioielli che risultarono di proprietà dell'uccisa. L'Oberrauch, interrogato dal commissario De Palma, fece subito una ampia confessione. Disse che, rincasato il mattino del 4 novembre verso le 7, dopo aver trascorso la notte in compagnia del Knezer in un albergo, era stato aspramente rimproverato dalla madre e anche preso a bastonate. Allora egli aveva reagito. Gettatosele addosso, l'afferrò per il collo e poichè essa gridava, le cacciò in bocca un fazzoletto, indi, con ambedue le mani, continuò a stringerle il collo finchè cadde a terra inerte. Inorridito per quanto aveva fatto, scese allora a precipizio le scale, e, scorto il Knezer che lo attendeva sul portone, lo invitò a risalire in casa, per prendere il denaro ed i gioielli che egli non aveva avuto il coraggio di prendere.

Infatti il matricida ed il degno compagno ritornarono nell'alloggio dove il Knezer, per nulla commosso, consigliò al figlio di legare le mani alla madre con una cordicella, per inscenare una finta rapina. Al rifiuto del figlio, il Knezer col massimo cinismo chiese dove fossero le chiavi, ed avutele, tentò aprire i cassetti del comò, dove la defunta custodiva i valori; ma non riuscendogli, l'Oberrauch stesso attese alla bisogna, facendo man bassa e spartendo col complice i gioielli ed il danaro carpito.

Fuggirono poi, dirigendosi in piazza Vittorio Emanuele, dove noleggiarono l'auto che li condusse a Trento. Di qui partirono per Milano, dove trascorsero la notte con compagnia di malaffare. Si dettero il giorno dopo a girovagare per la città, finchè vennero nel pomeriggio arrestati.

La linea di difesa del matricida, adottata sin dal suo arresto, è quella di gettare la responsabilità del suo nefando delitto sul Knezer, accusandolo di averlo istigato al delitto durante la intera notte in cui si trovarono all'albergo. Tale accusa egli ripetè ai giornalisti quanto, giunto in traduzione da Milano, lo interrogarono alla stazione. Tra i singhiozzi egli allora concluse: «Se non fosse stato quello lì (indicando il Knezer, che gli stava vicino), la povera mamma sarebbe viva».

L'Oberrauch venne sottoposto a perizia psichiatrica, le cui conclusioni sarebbero per una grave infermità di mente, così da togliere al matricida la coscienza e la libertà dei propri atti. I periti ne avrebbero inoltre consigliato l'internamento in una casa di salute per deficienti.

Vivissima è l'attesa per questo processo, al quale da parte di parenti del principale imputato si tentò anche di dare una tinta politica, tanto che dovette esser esaminata e respinta la richiesta del Procuratore Generale che si celebrasse in altra città per legittima suspicione.

La vicenda giudiziaria di un'eredità di milioni

Giovane accusato di aver sottratto il testamento della moglie e di avere parzialmente distrutto quello del suocero.

Milano, 17, notte.

Al nostro Tribunale si è iniziato oggi il processo contro Gian Carlo Seregni e la madre sua Alda Pansini, che devono rispondere di una grave vicenda testamentaria.

Ecco i fatti: il 30 agosto 1923 moriva in Mendrisio l'industriale Carlo Torriani, lasciando un patrimonio di milioni. Gli succedeva la figlia Carla, unica superstite delle tre che l'industriale aveva avuto dalla moglie morta di tubercolosi nel 1914. Le altre due figlie erano decedute vittime dello stesso male, Elsa nel 1917, e Ada nel 1924.

La signorina Seregni, sorella e figlia degli odierni imputati, che poi sposò Enrico Bonomi, figlio di Gina Bonomi ora costituitasi parte civile, era amica della Carla Torriani, e fu attraverso questa amicizia che la giovane Torriani conobbe Gian Carlo Seregni di cui divenne fidanzata.

Costei e il futuro sposo si trovarono presenti alla morte di Carlo Torriani. Pare che la Carla, nel ricercare se il padre avesse lasciato un testamento, abbia rinvenuto una busta aperta che dalle parole scritte all'esterno, faceva credere trattarsi appunto della busta che doveva rinchiudere il testamento. Ma questo, malgrado le utili ricerche a Mendrisio e a Milano, non fu trovato. Così la successione passò tutta alla figlia Carla, la quale sposò il 19 giugno 1926, a Mendrisio, il Gian Carlo Seregni, ma morì nove mesi dopo, cioè il 19 marzo 1927, soggiacendo al fatale male a cui si era sperato invano di sottrarla.

La defunta Carla Torriani Seregni, ancor prima del matrimonio, aveva nominato suo procuratore il Gian Carlo Seregni al quale aveva affidato tutta la gestione del proprio patrimonio. Essa morì senza testamento, benchè avesse più volte manifestato il proposito di nominare suo unico erede il marito. Così la Gina Bonomi — che era pure zia della *de cuius* — veniva ad ereditare per un terzo; ma poichè l'asse ereditario comunicatole le apparve assai inferiore al creduto, essa sporse una duplice denuncia, e cioè, contro Gian Carlo Seregni di sottrazione del testamento di Carlo Torriani, e contro lo stesso Gian Carlo insieme con la madre di lui Alda Pansini, di sottrazione del testamento di Carla Torriani Seregni.

Le due accuse di sottrazione di testamento erano però in funzione di una più grave: quella di furto e di appropriazione indebita a carico di Gian Carlo Seregni, come colui che non avrebbe rappresentato alla coerede tutta la attività della eredità di cui era detentore nella qualità di procuratore e di marito della *de cuius*.

In seguito all'istruttoria, Gian Carlo Seregni e sua madre furono rinviati a giudizio sotto l'imputazione di avere sottratto il testamento di Carla Torriani. Il Gian Carlo fu anche rinviato sotto l'imputazione di appropriazione indebita di pretese attività ereditarie.

Il Gian Carlo Seregni poi fu pure rinviato a giudizio per il testamento di Carlo Torriani, ma non però per averlo sottratto, bensì per averlo distrutto in parte. Tale cambiamento deriva dal fatto che durante la nuova istruttoria il segretario della Pretura di Mendrisio, facendo l'inventario di quanto era contenuto nella cassaforte del Carlo Torriani, mai prima di allora ispezionata con diligenza, vi trovò, fra le altre carte, il testamento olografo che non si era rinvenuto nella busta venuta in luce subito dopo la morte. Questo testamento, intatto nella parte che nomina unica erede la figlia Carla, è lacerato e monco di un pezzo nella parte in cui il testatore disponeva per il caso di premorienza della figlia.

Nell'udienza di stamane è stata interrogata la signora Pansini-Seregni che ha negato recisamente ogni addebito. Dicerie, malignità, supposizioni false, secondo lei. Anche per i gioielli della Carla Torriani-Seregni essa ha negato qualsiasi sottrazione. Li avrebbe avuti in dono.

Nell'udienza pomeridiana si passò all'interrogatorio del Seregni che si mantiene anche lui sulla negativa più assoluta. Egli ha anzi sostenuto che avrebbe potuto avere dalla moglie un testamento tutto in suo favore. Non aveva nulla da nascondere. La zia di sua moglie ha creduto di essere stata danneggiata perchè pensava che la sostanza della nipote dovesse superare i 4 milioni. Ma in realtà il patrimonio era quello che risultò.

Domani saranno escussi i testi che dovrebbero chiarire i molti punti oscuri di questo processo.

Gli spaghetti in Cassazione

Il prezzo fisso di un pranzo in una trattoria di Cossato

Roma, 17 notte.

Un piatto di spaghetti pagato lire 1,05 in più del prezzo fissato dal calmiere ha formato oggetto di una interessante discussione dinanzi alla prima sessione penale della Suprema Corte di Cassazione. Ricorrente era tale Botta Luigi Marcello, esercente una trattoria nel Comune di Cossato, che il Tribunale penale di Biella in data 18 aprile 1929 aveva condannato a tre giorni di detenzione e a lire 200 di multa perchè il 17 gennaio 1928 avrebbe violato il calmiere del podestà di Cossato per bevande e pasti a prezzo fisso, facendo pagare a tale Vitta Leopoldo L. 1,05 in più del dovuto prezzo fisso. Il Botta Luigi, difeso in Cassazione dall'avv. Aristide Monassero di Roma e prima in appello dall'avv. Bocca di Biella, aveva eccepito che, se era vero che il Vitta aveva pagata la pasta asciutta lire due al posto di L. 1,50 giusta il prezzo di calmiere e L. 1,50 il formaggio in luogo di L. 0,95, ciò era dovuto al fatto che il cliente aveva voluto una porzione molto abbondante di pasta e aveva voluto scegliere tra diverse qualità di formaggio.

Il Procuratore Generale Del Vasto, di fronte alla sentenza del pretore di Biella che condannava il Botta all'ammenda di lire 200 per violazione dell'art. 16 della vigente legge di P. S. di fronte alla sentenza del Tribunale, che, su appello del Pubblico Ministero ha ritenuto il Botta colpevole di delitto di violazione del calmiere secondo l'art. 10 del R. Decreto 5 marzo 1917 in pieno accoglimento della tesi difensiva sull'anticostituzionalità del calmiere non pubblicato secondo le forme dovute dalla legge provinciale e comunale per difetto di motivazione, ha annullato la sentenza ed ha rinviato gli atti al Tribunale di Vercelli per nuovo giudizio.

In fin di vita per questioni di gioco

Napoli, 17, notte.

All'ospedale dei Pellegrini è stato trasportato stamane il contadino Francesco Sallmbene di 22 anni, gravemente ferito di coltello al fianco sinistro. I sanitari gli hanno riscontrato una grave lesione per cui è stato ricoverato in fin di vita. Il Sallmbeni ha dichiarato che ieri sera era stato ferito da un contadino a nome Giuseppe Pirro, per questioni di giuoco.

La truffa con l'oro falso

Come tre malandrini volevano rapinare una signora genovese

Genova, 17, notte.

Una complicata truffa avevano ordito tre compari ai danni di una signora della nostra città, assai facoltosa, allo scopo naturalmente di far quattrini con poca fatica. La signora, certa Caterina Gurletta, abitante in Corso Torino, si vide un giorno onorata della visita di due giovani sconosciuti, elegantemente vestiti, i quali le si presentarono con il pretesto di proporle un affare. Uno di essi, che si spacciò per un capitano marittimo, le raccontò che si trovavano in possesso di una discreta quantità d'oro in verghe e che supponendola donna d'affari avevano divisato di cederlo a lei ad un prezzo di puro favore: 5 lire al grammo. La signora si stupì della offerta e volle prima di tutto conoscere la provenienza del metallo, esternando senz'altro ai due messeri il sospetto che esso fosse di provenienza furtiva. Al che gli sconosciuti rispondevano mostrando un giornale di vecchia data — circa sette anni prima — ingiallito dal tempo, nel quale figurava fra le altre la notizia del «fermo» di un piroscafo belga, operato dalle autorità francesi, piroscafo carico d'oro e argento di contrabbando. Il preteso capitano si disse comandante di quel piroscafo e aggiunse che in quella occasione aveva potuto sottrarre una certa quantità di oro che aveva poi sotterrato a Sampierdarena. Ora, a distanza di sette anni, certo che più nessuno pensasse al fermo del piroscafo ed al sequestro del metallo prezioso che esso conteneva, aveva dissotterrato le verghe in suo possesso, allo scopo di venderle per far denaro. La signora Gurletta finse allora di acconsentire all'acquisto e raccontò invece ogni cosa ai carabinieri. I militi la consigliarono di continuare nella sua finzione, allo scopo di far cadere in trappola gli sconosciuti; e le trattative, infatti, continuarono fino a che l'altro giorno la signora si recò in una osteria di via Milano dove doveva avvenire la vendita. La signora si era recata poco prima alla Banca a ritirarvi la somma di 27 mila lire, con la quale avrebbe dovuto comprare ben 5 chilogrammi e mezzo di oro. Nell'osteria si trovavano già i due individui ai quali si aggiunse poco dopo un terzo che portava il carico prezioso. Mentre il contratto stava per esser definito, piombavano sul posto i carabinieri i quali traevano senz'altro in arresto i tre malandrini. Le verghe d'oro — subito esaminate con cura — risultarono essere invece composte di una lega di rame e di ottone. I tre, che sono stati identificati per Pietro Buncini, di anni 42, abitante a Genova Prà; il pescatore trentaseienne Cesare Frigerio, abitante a Sampierdarena e il commesso viaggiatore Calogero Lo Porto, di anni 28, sono stati senz'altro tradotti a Marassi e deferiti all'autorità giudiziaria.

Aggressione simulata

Genova, 17 notte.

E' stata data ieri l'altro notizia di una presunta aggressione a mano armata di cui sarebbe stato vittima il vigile urbano Camillo Barco, di anni 28, da Casalserugo (Padova). Il Barco aveva, infatti, denunziato che verso le ore 4 del mattino, appena uscito di casa, passando per vico Fasciole, era stato aggredito da due giovinastri, i quali minacciandolo di morte lo avrebbero derubato della somma di lire 8100. Da indagini fatte subito dalla polizia è risultato invece che il vigile aveva simulato la rapina per rimanere in possesso della somma che egli custodiva per conto di un suo cugino. Messo alle strette, il Barco ha confessato oggi che la storiella della pretesa aggressione non era che un parto della sua fantasia, allo scopo appunto di non restituire i quattrini. Egli è stato senz'altro tratto in arresto e tradotto a Marassi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

A Fratta Polesine, mentre la zelantenne Maria Zanella percorreva il sentiero lungo un canale, colta da improvviso malore, rotolava dalla ripida scarpata nell'acqua, miseramente affogando.

DA ALESSANDRIA

A 5 mesi di detenzione venne condannato dal Tribunale per bancarotta semplice, il commerciante in commestibili Pietro Visconti.

A Felizzano, alla presenza delle Autorità locali e di una folla di fedeli, ha fatto ingresso nella parrocchia il nuovo parroco, don Traggia.

Il contratto per i lavoranti in calzature è stato ancora discusso fra i rappresentanti industriali ed i rappresentanti dei lavoratori. Le trattative saranno riprese il 25 corr., nella quale seduta saranno ancora esaminati i punti tuttora controversi.

Un corso di economia domestica, indetto dalla delegazione dei Fasci femminili, si aprirà entro il corrente mese e si svolgerà nel periodo aprile-giugno, diretto da una valente insegnante della Scuola «La buona massaia» di Torino.

Una scuola di recitazione viene istituita presso il Dopolavoro Provinciale in via Tripoli. La lezione inaugurale sarà tenuta giovedì prossimo, 20 marzo, alle ore 20,30 precise, dall'avv. Gino Magno, che tratterà il tema: «Il teatro come mezzo di educazione popolare».

DA BIELLA

Travolto dalla caduta di un tronco, il podestà di Veglio Mosso, cav. Martino Catella di 47 anni, ha riportato la frattura complicata del piede e della gamba sinistra, ed è stato ricoverato all'ospedale di Biella.

Per furti continuati in danno di vicini di casa è stato arrestato a Cossato il diciassettenne Giovanni Sandonà fu Francesco, nato a Caltrano (Vicenza).

In pieno giorno ladri ignoti, sono penetrati in modo quanto mai misterioso nell'alloggio del signor Luigi Tomati, in via Torino, dove, mettendo tutto sossopra hanno fatto un ricco bottino.

DA BRA

Con solenne cerimonia, alla presenza delle autorità locali, gli allievi della Scuola ufficiali di complemento di artiglieria, hanno prestato giuramento nelle mani del colonnello cav. Felice Grandi, il quale ha pronunciato un vibrante discorso patriottico. Dopo il giuramento gli allievi si recarono al monumento ai caduti per deporvi un omaggio di fiori.

DA BUSTO ARSIZIO

Rompe una damigiana e muore intossicato. — Certo Leonardo Marzorati, magazziniere presso una ditta di Saronno, che stava eseguendo le operazioni di inventario, per cause non precisate, ruppe una damigiana di acido. Il liquido a contatto dell'aria sviluppò vapori venefici, che intaccarono l'organismo del disgraziato, il quale qualche ora dopo decedeva per intossicazione.

DA CASALE

Cadendo dalla motocicletta, tale Nino Coppello da Torino, è stato ricoverato all'ospedale per gravi ferite al capo e commozione cerebrale.

Cozzando contro i cancelli di un passaggio a livello chiuso, il motociclista Luigi Petrato riportò gravi ferite al capo ed alle braccia.

DA CUNEO

Il Comune di Lagnasco ha visto realizzato un suo lungo desiderio, e cioè l'impianto telefonico. E' pure stato portato a risoluzione il problema dell'illuminazione elettrica in tutte le frazioni del Comune di Fossano.

Il centro di cultura e propaganda corporativa della provincia, sarà inaugurato il 23 corr., e l'avv. Aldo Bertelè, ispettore del Sindacato nazionale professionisti e artisti, terrà la lezione di inaugurazione sul tema: «Il Consiglio nazionale delle corporazioni».

DA MONCALIERI

Il generale Gonzani, sottocapo di S. M. del R. Esercito, ha visitato la Scuola Allievi ufficiali di complemento, composta di oltre 700 allievi e si è compiaciuto del regolare andamento della Scuola stessa presso il comandante e gli ufficiali istruttori.

DA PINEROLO

Centomila lire ciascuna hanno elargito la Società talco e grafite Valle Chisone e la Società Officine meccaniche di Pinerolo, destinate alla costruzione dell'ente per le case popolari. La notizia è stata appresa dalla cittadinanza col più vivo compiacimento.

A Barge si è tenuto un importante convegno per stabilire una comunicazione telefonica diretta con Pinerolo che tuttora manca. Vi hanno preso parte tutte le autorità locali. Dopo animata discussione venne deferito ad una Commissione l'incarico di accordarsi colla Società concessionaria, per una sollecita soluzione del vitale problema.

DA SETTIMO TORINESE

Il Gruppo dell'Associazione Naz. Alpini, forte di 70 aderenti, è stato fondato domenica. A capo gruppo venne nominato il sig. Bodoira e segretario il signor Scaglione.

DA STRADELLA

La nuova Compagnia drammatica del Dopolavoro, ha debuttato ieri sera al Teatro Sociale con la commedia: «'Pèg dal mio cuore», con caloroso successo.

DA VALENZA

Un ponte in legno sul Po, sarà, per interessamento del podestà cav. uff. Mario Scarù, costruito nella parte bassa della città, per favorire il trasporto diretto nell'abitato della ghiaia e sabbia, eliminando in tal modo un giro vizioso di vari chilometri ai carrettieri addetti ai lavori edilizi.

Il Vescovo di Casale, si è recato ieri a Riffrata di Valmacca, accolto trionfalmente da tutta la popolazione, ed ha impartita la cresima ad un numero considerevole di bambini e bambine, prendendo poscia parte a grandiosi festeggiamenti.

A Bassignana, il commissario prefettizio, prof. Menzi, di comune accordo con il segretario politico cav. Bigno, ha definito la questione del campo sportivo, che sorgerà prossimamente nelle vicinanze dell'abitato.

DA VERCELLI

Coll'intervento delle autorità cittadine, alla presenza dell'avv. Villanova, delegato della sede centrale di Roma e del comm. Contaldo, ispettore regionale, nonchè di numerosi impiegati di Vercelli e Provincia, si è svolta l'inaugurazione dei gagliardetti della Federazione provinciale dell'Associazione Nazionale del pubblico impiego e delle sezioni statali enti locali, pensionati, parastatali e medici condotti.

Un lascito di L. 5000 è stato disposto dal compianto ing. Ignazio Minazzi, a favore dell'Asilo Filippi.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE INIZIATIVE DEL REGIME

I Parchi Nazionali

del Gran Paradiso e dell'Abruzzo

Tra le previdenze del Governo Fascista non è certamente ultima quella di provvedere alla ricostruzione del nostro patrimonio faunico salvando in un primo tempo quello che ancora era possibile salvare, per passare poi alla ricostruzione vera e propria introducendo nelle nostre regioni riproduttori delle qualità di fauna andate distrutte per la trascuratezza dei passati Governi e per l'uso e l'abuso del diritto di caccia e della *res nullius*.

Il Regime, mentre sta creando altre previdenze (alcune sono già in via di attuazione) ha provveduto a mezzo dei suoi competenti organi alla creazione di due parchi nazionali: quello del Gran Paradiso e quello degli Abruzzi.

Sono note le dolorose vicende che hanno preceduto l'effettiva costituzione del Parco del Gran Paradiso, il cui massiccio passò per munificenza della Casa Savoia di proprietà allo Stato nel settembre 1919 e come soltanto negli anni 1922-1923 l'apposita Commissione Reale abbia effettivamente potuto praticamente funzionare.

Lo scopo principale della Commissione era quello di salvare gli ultimi stambecchi, considerati unici in Europa, che nel periodo del trapasso avevano subito gravi falcidie, per passare poi in un secondo tempo alla ricostruzione vera e propria di determinata fauna che il Parco avrebbe trovato il suo tranquillo Regno.

L'area del Parco Nazionale del Gran Paradiso racchiude in sè tre delle zone della distribuzione altimetrica della fauna delle nostre montagne: nivale (3000-4000), alpina (2000-3000), prealpina (1000-2000). Il chiarissimo dott. gr. uff. Festa, del Museo Zoologico di Torino, in un suo studio corredato lunghe e gravose osservazioni elenca la fauna trovata nel Parco. Noi ci limiteremo ad accennare a quei rappresentanti che ivi hanno trovato la loro salvezza.

La «gemma» del Gran Paradiso è data dallo stambecco ormai localizzato nel nostro Parco.

Verso il 1800-1821 anche al Gran Paradiso lo stambecco era ridotto a poche decine di esemplari, ultimi rappresentanti della specie. Nel 1816, nel 1821, nel 1836 si susseguirono decreti governativi che ne vietavano la caccia. Quello emanato nel 1821 conferiva il diritto di caccia esclusivamente alla Casa Reale e vietava anche la detenzione di spoglie. Vittorio Emanuele II, il Re cacciatore, fece del massiccio del Gran Paradiso una sua riserva che verso il 1850 cominciò a dare buoni frutti.

Nel 1879 la riserva reale contava all'incirca 600 stambecchi, che nel 1914 erano saliti ad oltre 3000. La grande guerra per la forzata diminuita sorveglianza, portò un fiero colpo al povero ungulato e lo ridusse ad un migliaio di capi. Ma per fortuna di questa specie cominciò effettivamente a funzionare l'amministrazione del Parco; essa riprese così a fiorire. Il numero dei capi ha ormai raggiunto, da recenti statistiche, i 3000. La «capra ibex» è ormai definitivamente salvata dalla sua estinzione.

Altra fonte di salvezza rappresenta il Parco per il camoscio sempre insidiato in tutte le montagne in cui alberga perchè assai meno protetto dalla [illegible] sulla caccia. Esso non tarderà a scomparire dalla quasi totalità dei nostri monti e purtroppo non sarà lontano il giorno in cui in Italia sarà ridotto alle riserve del Trentino e nei due Parchi Nazionali.

Nel 1914 i camosci del Gran Paradiso erano calcolati a 2000; nel 1922 non erano più di 800; ora si calcolano a 1500-1600.

Tra le numerose qualità di uccelli che elenca il dott. Festa, meritano di essere annoverati l'*avvoltoio degli agnelli*, razza ormai in estinzione in Italia e della quale nel Parco si troverebbero due soli esemplari, il corvo imperiale (pochi esempl.) che tra breve scomparirà completamente dalle altre catene di montagne, l'*Aquila reale*, il *Gufo reale* ed il *Gufo selvatico*. Tra la selvaggina propriamente detta sono abbondanti le Pernici di monte, il Fagiano di monte e la Coturnice. I rettili e gli anfibi, in tutte le specie della zone montane, sono presenti: nei corsi d'acqua la trota (Salmo Fario) e lo scazzone. Degli invertebrati che sono in gran numero assai poco si conosce.

La Commissione Reale del Parco del Gran Paradiso non si propone però soltanto di conservare l'attuale fauna e di curarne la sua riproduzione ma anche di introdurre alcune specie andate estinte, ed altre nuove per la località. Nell'immenso Parco, che cogli annessi e connessi ha una superficie di 60.000 ettari, saranno quanto prima immessi caprioli che già si trovano in via di acclimatazione a Ronco Canavese, mufloni tolti dalle montagne della Sardegna e renne. Queste ultime hanno avuto come prima sede di acclimatazione Bardonecchia; ma due di esse non sono più, perchè uscite dal loro recinto, vagando per i monti, giunsero a Pragelato dove vennero uccise da alcuni... cacciatori.

E' pure intendimento della Commissione Reale di riportare nel Parco il Gallo Cedrone ed il Francolino di Monte, che verranno probabilmente presi nelle ricche riserve del Trentino. Nei fiumi e nei laghetti verranno immessi la Trota arcobaleno (salmo irideus) ed il Salmerino (Salmo Salvelinus). Crediamo anzi che alcune importanti semine di avannotti siano già state fatte.

Se attivissima è la Commissione Reale del Parco del Gran Paradiso non minori sono le benemerenze di quella del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Meno ricco di varietà di fauna, che è anche assai meno numerosa di quella del Parco Piemontese, è questo nostro secondo Parco che conta brevi anni di vita.

Primissimo degli animali da menzionare è l'orso bruno. Questo plantigrado ha ormai nelle montagne dell'Abruzzo e del Trentino il suo ultimo rifugio in Italia. Esso si trova nel Parco essenzialmente, almeno a quanto si suppone, nel Gruppo del Monte Meta e nella Valle di Canneto, le due località meno frequentate. La Direzione suppone che complessivamente se ne trovino una quarantina di capi.

Il camoscio è in aumento ma non allontanandosi esso dalla zona dolomitica dove ha eletto il suo «habitat» non è stato possibile redigere una statistica. Secondo una delle ultime relazioni ufficiali appare dubbia la presenza del capriolo.

Tra gli animali nocivi e rapaci il Parco deve difendere la sua fauna essenzialmente dai lupi e dalle volpi. In buon numero pure le aquile reali.

La piccola selvaggina nobile stanziale è rappresentata dalle starne, dalla coturnice e dalla lepre, ma queste speci non sono in aumento. Anche nel Parco dell'Abruzzo si tenterà di riportare non solo le antiche qualità di una volta, ma di introdurre ancora altra fauna confacente all'ambiente.

Queste nostre note non hanno pretesa alcuna di descrivere i due Parchi Nazionali che l'Italia possiede in buona efficenza essenzialmente per le iniziative del Regime; esse intendono semplicemente ricordare quali sforzi si compiano dall'Italia per salvare dall'estinzione alcune preziose speci e per ricostruire nel miglior modo possibile il patrimonio faunico.

G. L. DELLEANI.

Tre motoscafi in velocità durante una corsa svoltasi recentemente in America.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Juventus e Ambrosiana alla vigilia

del loro primo grande incontro

Continuano ad essere in testa Juventus ed Ambrosiana. Sul duello fra queste due grandi squadre s'impernia attualmente tutto l'interesse del campionato. Le due unità, che sono degne della fama conquistata, attraversano un periodo di piena efficienza, anelano a prendere un netto vantaggio ed hanno affilate le armi per il prossimo grande confronto che domani le porrà l'una contro l'altra.

Domenica non hanno avuto entrambe lo stesso compito. La Juventus, opposta sul suo campo ad una rivale facilmente dominabile, non ha invero faticato a vincere. Senza preoccuparsi di raggiungere un punteggio «record», senza forzare mai l'andatura, il team bianco nero ha aggiunto due nuovi punti ai ventisette che già precedentemente [illegible] in classifica.

L'undici milanese

Per l'Ambrosiana si è trattato invece di ben altra fatica. Prima dell'ultima serie di partite noi abbiamo parlato a lungo dei nero-azzurri e del loro compito: abbiamo detto come la squadra milanese, pur essendo avvantaggiata da parecchie fortunate circostanze, dovesse preoccuparsi delle battaglie che la attendevano. I fatti hanno dimostrato che non si trattava di un inutile preavviso. Il Bologna, passato quest'anno attraverso a disavventure di ogni sorta, che aveva permesso a squadre [illegible] non di primo piano di raccogliere punti sul terreno del Littoriale, il Bologna, privo del suo centro sostegno e del suo centro attaccante, dei due uomini cioè sui quali suole ruotare l'intera squadra rosso-bleu, ha drizzato il capo di fronte all'Ambrosiana, ed è tornato, almeno per una domenica, ad essere l'intrepido combattente delle scorse stagioni.

L'Ambrosiana si è trovata così a dover fronteggiare non un rivale sfiduciato e preparato alla sconfitta, ma forte e vigoroso, capace di celare i suoi punti deboli con l'impegno di tutti i giocatori, un rivale che ambiva a strappare il successo in un momento particolarmente difficile e contrastante con la piena efficienza degli avversari. Il Bologna ha sfiorato il successo. Il termine dell'incontro era prossimo ed i rosso-bleu si trovavano infatti in vantaggio. Con uno scatto offensivo riuscì ai nero-azzurri di segnare il goal del pareggio e di tornarsene dal campo dei campioni con il danno minore. Ora possiamo chiederci: ha giocato l'Ambrosiana sulla linea del suo reale valore? Pare di no, perchè Meazza, l'asso dell'attacco, l'uomo sul quale i milanesi fanno il maggior affidamento, non ha reso come al solito, fisicamente menomato come ora in seguito ad una contusione toccatagli la settimana precedente nel match con la Pro Vercelli. Conscia della sua menomata efficienza all'attacco, l'Ambrosiana ha preferito adottare una tattica difensiva, visto anche che il Bologna palesava chiaramente le sue intenzioni di attaccare con decisione.

L'arma migliore

L'Ambrosiana si è messa quindi a praticare un gioco che non è il suo abituale. Noi possiamo infatti pensare ad una Juventus che a Bologna formi baluardo con i suoi uomini avanti il goal, fidando sulla solidità del suo sestetto difensivo e tentando di cogliere un vantaggio con qualche spunto offensivo nei suoi attaccanti, i quali possono non costituire un reparto omogeneo come quello milanese ma che pure hanno individualmente la possibilità di realizzare all'improvviso, con una botta inaspettata, ma l'Ambrosiana non è squadra per tali battaglie. La Ambrosiana ha nell'offesa la sua arma migliore. La mediana è salda e la difesa non è certo formata da uomini di poco valore, ma è l'attacco quello su cui la squadra deve contare per vincere gli incontri. La squadra nero-azzurra ha bisogno di fermare gli avversari attaccando ed impedendo, con la sua costante minaccia, ai rivali di contrattaccare. Meazza è il giocatore capace di dare alla linea il suo giusto ritmo e di preoccupare la difesa avversaria. Mancando lui, per quanto i compagni di linea siano ottimi sotto molti aspetti, il quintetto si disunisce e quello che prima poteva essere un lavoro di linea viene a risultare uno spezzettato e spesso inconcludente lavoro di singoli.

Precisato questo, abbiamo visto che, mentre nelle partite delle precedenti giornate si era detto dell'Ambrosiana che essa era soprattutto una bella squadra, domenica si è fatto il rilievo che in difesa, l'unità nero-azzurra arrancava, che si faceva sempre più fallosa con l'accentuarsi dell'offensiva avversaria. Il Bologna è riuscito dunque a toccare gli avversari nel loro punto più debole.

La prima delle due severe partite che il calendario ha assegnato ai milanesi nel giro di quattro giorni li ha posti in difficoltà, li ha fermati nella loro marcia vittoriosa, ma non li fatti capitolare, e fatta astrazione da quello che può essere stato lo stile di giuoco nei 90 minuti della partita, bisogna pur sempre dire che il risultato è buono e che esso conserva ai nero-azzurri tutte le loro *chances*.

Incontro atteso

Domani bianco-neri e milanesi saranno ancora in campo. Il campionato, pur con tutte le partite di secondaria importanza che costituiscono il peso morto del torneo, riesce appassionante appunto perchè di tanto in tanto viene a porre di fronte le squadre più in vista del momento. Di domenica in domenica noi abbiamo avuto già la Juventus contro il Bologna, il Bologna contro il Genova, l'Alessandria contro il Torino, Torino e Juventus in lotta diritta, e parecchie altre partite di significato pressochè uguale a quella sopra accennata. Questi incontri tra i colossi del campionato parevano di volta in volta decidere delle sorti della lunga battaglia, poi, invece, passata la partita, sono magari gli incontri con le squadre di centro che determinano le posizioni delle concorrenti più in vista. Con tutto questo gli sportivi si appassionano ai confronti diretti. Si vuol sapere oggi, dopo venti giornate di lotta, cosa può fare l'Ambrosiana contro la Juventus, contro la squadra cioè che più delle altre appare attualmente attrezzata per la vittoria finale.

Raramente altre battaglie si sono presentate tanto incerte alla vigilia. A ventiquattro ore dall'incontro nessuno può sapere quali potranno essere, approssimativamente, le vicende della contesa. Gli stessi protagonisti si chiedono cosa potranno fare di fronte ai tanto temuti rivali. Abbiamo chiesto domenica sera, durante la festa data in onore dei Nazionali bianco-neri, ad Orsi ed a Caligaris quale, secondo loro, sarebbe stata la chiave di volta della partita. Orsi ci ha risposto che, a parer suo, l'incontro si deciderà nelle prime battute di giuoco. «La squadra che segnerà per prima avrà novanta probabilità su cento di aggiudicarsi la vittoria. Ed io credo, e spero che a segnare per prima sia la Juventus», ha soggiunto; Caligaris si è limitato, per contro, ad augurarsi di essere lieto mercoledì sera come lo era allora. Nessuna spavalda sicurezza quindi per parte dei bianco-neri, e, siamo certi, anche i nero-azzurri penseranno ben seriamente e senza inorgoglirsi in precedenza di una vittoria che potrebbe poi anche non essere raggiunta, al duro compito che li attende.

Occorre dire che l'Ambrosiana sarà fortunata anche nella sua calata a Torino. La Juventus non potrà infatti allineare Viola e neppure Cesarini scenderà in campo, poichè all'epoca del rinvio della partita, il nuovo acquisto bianco-nero ancora non aveva traversato l'Oceano per tesserarsi in favore del Club concittadino. Assenze gravi indubbiamente. Viola avrebbe potuto meglio di qualunque altro, tener testa a Meazza e certamente il «balilla» si sarebbe trovato a disagio di fronte al suo maestro, di fronte a colui che lo scovò fra i boys e che lo innalzò, all'epoca nella quale era *trainer* dell'Ambrosiana, agli onori della prima squadra. Il duello tra Viola e Meazza, tra la «vecchia volpe» e l'«asso» della nuova generazione, sarebbe stato appassionante ed è un vero peccato che sia venuto a mancare.

Attacco indebolito

Anche per la sostituzione di Cesarini la cosa non è semplice. Il suo posto sarà preso probabilmente da Zanni, che si porterà così da inside destro a inside sinistro, ma è facile capire che l'attacco juventino risulterà notevolmente indebolito dalla mancanza di questo suo attore di prima forza. Dato però che occorrerà fare di necessità virtù, il quintetto conterà su Orsi, Zanni, Munerati, riconfermato centro-attacco, Cevenini, che ieri si è allenato e che farà contro gli ex compagni la ricomparsa in squadra, e Vojak II. L'Ambrosiana sarà invece al gran completo e c'è da credere che Meazza possa essere in piena efficienza. Si capisce dicendo questo quanto risulterà difficile il lavoro della mediana e della difesa bianco-nera.

Della partita non è possibile prevedere nulla. Sappiamo solo che vi sarà battaglia a fondo, lotta ardente, impegno sommo da parte dei ventidue atleti.

Se la Juventus riuscirà a vincere, potrà dire di aver fatto un risolutivo passo verso la vittoria finale, ma se si dovessero dividere i punti o se per avventura l'Ambrosiana trionfasse, saremmo proprio al punto di prima, peggio ancora che prima, anzi, poichè bisognerebbe attendere dai confronti indiretti la risoluzione dell'appassionante duello.

Alla partita di Torino guarderanno con sommo interesse anche le altre unità: il Genova, che vincendo domenica si è conservato vicino ai primi; l'Alessandria, che è staccata ma che aspira a ben piazzarsi; il Torino, che, reduce dalla sfortunata prova di Livorno, incontrerà la Roma.

L. C.

Disposizioni per gli incontri di domani

Il Torino F. C. comunica le seguenti disposizioni per gli incontri Torino-Roma e Juventus-Ambrosiana:

Per comodità del pubblico l'apertura del Campo Torino avrà luogo alle ore 12. La vendita dei biglietti presso le Segreterie della «Juventus» e del «Torino» cesserà alle ore 11 di mercoledì 19. Si ricorda che i Soci delle due Società dovranno pagare la differenza dei biglietti presso le rispettive segreterie e non al campo. Tutti i biglietti di invito permanente rilasciato dalle due Società non hanno valore in tale occasione.

L'Azienda Tranviaria Municipale ha disposto uno speciale servizio Autobus in coincidenza con le linee tramviarie N. 2, 7, 18, 21 da Piazza Carducci (ex Piazzale Barriera di Nizza) al Campo Torino. Tariffa Normale. Per disposizione del Direttorio Divisioni Superiori, l'inizio della partita Torino-Roma è stato fissato per le ore 13,45, quello della partita Juventus-Ambrosiana alle ore 15,30.

Il campionato del mondo

L'Italia non andrà a Montevideo

Roma, 17, notte.

La Federazione Italiana giuoco calcio ha ufficialmente comunicato alla «Fifa» la sua decisione di non partecipare al campionato mondiale, che si disputerà a Montevideo nel prossimo luglio.

L'Italia, come tutte le altre grandi nazioni calcistiche, che già avevano precedentemente rinunziato, non andrà a Montevideo. A nulla sono valse le pressioni del ministro uruguayano Buero. Ciò è logico, se si pensa che sportivamente il torneo non si annunzia dell'importanza, data le numerose astensioni di compagini di valore, di un vero campionato mondiale. E' probabile invece che l'Italia riesca ad organizzare un grande torneo europeo. Se ad esso interverranno, come si crede, le squadre dell'Europa centrale, la competizione supererà di gran lunga in importanza quella di Montevideo.

U. S. Chivassese-A. C. Aosta 3-2

Dinnanzi a numerosissimo pubblico riversatosi al nostro campo da tutte le parti della vallata ha avuto domenica luogo il tanto atteso incontro fra l'U. S. Chivassese e l'A. C. di Aosta.

I goals furono segnati per l'Aosta al 27' da Giulio ed al 31' della ripresa per autogoal dei Chivassesi. Il Chivasso segna al 30' del primo tempo per merito del giocatore Bonando; e quindi al primo minuto ed al 18' della ripresa con Dottieri.

L'Aosta era così formata: Monchio, Ponchina, Boletti, Bianchi, Frequaz, Tozzoni, Trosello, Ravasenga, Margheritina, Guala, Isetta.

Buoni del Chivasso: Dottieri, Bonando ed il portiere. Dell'Aosta hanno giocato in modo encomiabile Bianchi, Guala e Ponchina.

Gare di lotta

alla Sport Club Madonna Campagna

Ieri sera, nella sede dello S. C. Madonna di Campagna, si sono svolte le gare sociali di lotta greco-romana. Ecco i risultati:

Pesi gallo: Pollastri atterra Vietti in 2'12"; Cenino atterra Marchetti in 5'; Pollastri atterra Bisoni in 1'45"; Cenino atterra Vietti in 6'55"; Vietti atterra Bisoni in 3'20"; Marchetti atterra Bisoni in 5'20"; Pollastri batte Cenino ai punti; Pollastri atterra Marchetti in 3'10"; Vietti atterra Marchetti in 5'35".

Classifica: 1. Pollastri Luigi punti 3; 2. Cenino Giovanni p. 2; 3. Vietti.

Pesi piuma: Bottoni atterra De Stefanis in 2'4"; Bottoni atterra Rossotto in 2'21"; De Stefanis atterra Rossotto in 4'4".

Classifica: 1. Bottoni Walter p. 3; 2. De Stefanis p. 2; 3. Rossotto.

Pesi medi: Monti atterra Sarda in 5'10"; Bertolè batte Sarda per *forfait*; Bertolè batte Monti ai punti.

Classifica: 1. Bertolè p. 3; 2. Monti p. 2; 3. Sarda.

Pesi medio-massimi: Costantone atterra Devietti in 7'30".

Classifica: 1. Costantone p. 3; 2. Devietti.

Arbitro il signor Antonio Precchia; presidente della Giuria il signor Enrico Damiano.

TIRO A SEGNO NAZIONALE. — La Presidenza della Società di Tiro a Segno comunica ai propri soci che in base alle nuove disposizioni del C. O. N. I. per partecipare a qualsiasi gara di Tiro è necessario essere provvisto della tessera federale. Per la relativa richiesta rivolgersi alla Segreteria Sociale muniti di fotografia cm. 4 per 3 ½.

Il ritorno di Bertazzolo dall'America

Genova, 17, notte.

Col il piroscafo *Roma* è giunto questa sera alle ore 21 il pugilatore Riccardo Bertazzolo, proveniente dall'America del Nord, dove aveva compiuto una brevissima «tournée». Era accompagnato dal suo procuratore Gino Giordano. Nella sua permanenza in America egli ha combattuto un solo incontro, quello contro Ted Sandwina che egli ha disputato benchè febbricitante.

A New York Bertazzolo si vide sequestrata la borsa in seguito all'intervento della vedova del suo primo procuratore sig. Franklin Marraw, la quale adducendo il pretesto che il suo defunto marito avrebbe sborsato 20.000 dollari per la cauzione della prima entrata di Bertazzolo negli Stati Uniti, pretendeva senz'altro la borsa spettante all'italiano.

Bertazzolo, vista così l'impossibilità di disputare altri incontri in America, dato che la vedova Marraw gli avrebbe sequestrato i guadagni successivi, ha rimesso la pratica nelle mani dei legali e se ne è tornato in Italia. Egli ha dichiarato che i crediti vantati dall'americana sono inesistenti. Bertazzolo era atteso al ponte dei Mille dai famigliari e dalla fidanzata e partirà domani per il Veneto.

I campioni del mondo di boxe

Parigi, 17 notte.

La N. B. A., associata alla I. B. U., fa conoscere che la lista dei campioni del mondo di boxe al 6 febbraio 1930 era la seguente: Pesi mosca: Francesco Gennaro; Pesi gallo: titolo vacante; Pesi piuma: Battling Battalino; Pesi leggeri: Sammy Mandell; Pesi medi: Jackie Fields; Pesi medio massimi e Pesi massimi: titoli vacanti.

Tennis

Le finali del Torneo Internazionale

Bordighera, 17, notte.

Ecco il risultato delle finali del Torneo Internazionale di Tennis svoltosi fra il vivo interessamento della Colonia forestiera.

Singolare maschile. — Il giovane inglese Lee, la rivelazione della stagione batte il campione Hughes 3-6, 8-6, 6-2 e 6-1.

Singolare femminile. — L'inglese Satterthwaite batte la campionessa italiana Valerio 5-7, 6-3, 6-3.

Doppio maschile. — Il campione ungherese Von Kehrling e il campione danese Louis battono gli inglesi Hughes e Lee 6-1, 6-3, 4-6, 6-1.

Doppio femminile. — La campionessa italiana Valerio e Satterthwaite battono miss Cobitt e Seymur 6-8, 6-2, 7-5.

Misto. — Satterthwaite e Hughes battono signorina Valerio e Louis 6-4, 6-3.

Alla bellissima riunione sportiva erano pure presenti il Podestà cav. uff. Aprosio, il Segretario Politico dottor Rutin ed il Commissario di P. S. avv. Ricciardi, in rappresentanza delle Autorità.

Ancora vittorie di De Stefani in Francia

Nizza, 17 notte.

Ecco i risultati delle gare disputate oggi sui *courts* di Cannes, che hanno visto un'altra vittoria del nostro De Stefani, il quale ha battuto Toronco per 6-2, 6-1; lo svizzero Chiesa ha battuto Ullmoller per 6-1, 10-8.

Spettacolo cinematografico di propaganda aviatoria

Come è già stato annunciato lo spettacolo cinematografico di propaganda aviatoria avrà luogo mercoledì mattina alle ore 10 al cinematografo Ambrosio. Il programma di questo interessante spettacolo comprende oltre una bella e nitida visione dall'alto di Venezia, l'inaugurazione del corso «Grifo» all'Accademia Aeronautica di Caserta, le impressioni di volo sulla linea aerea Genova-Palermo e la riproduzione della manifestazione aerea svoltasi a Roma in occasione delle nozze di S. A. R. il Principe di Piemonte. Lo spettacolo sarà della durata di circa due ore e l'ingresso è libero a tutti senza speciali biglietti.

Nelle Società

Una nuova palestra ginnastica

Una comoda ed attrezzata palestra ginnastica sta sorgendo in una delle più attive Società sportive torinesi: lo S. C. Madonna di Campagna. Ieri, superate felicemente tutte le pratiche necessarie sono incominciati nel cortile del Circolo Fascista «Gustavo Doria» in via Stradella, i lavori per il basamento del fabbricato in cemento armato. Domani sera il Segretario federale avv. Guarini Mina che si è interessato dell'iniziativa, si recherà a visitare i lavori appena iniziati e che si prevede avranno la durata di circa due mesi.

La S. C. Madonna di Campagna ha intanto annunciato il suo programma annuale. Essa parteciperà a tutte le gare di atletica pesante, atletica leggera, ciclismo, escursionismo e boccie. Il sodalizio conta attualmente su cento atleti così suddivisi: quaranta lottatori, trenta corridori ciclisti, venti cultori di atletica leggera e cinquanta escursionisti. La S. C. Madonna di Campagna organizzerà inoltre alcune gare di lotta, atletiche e ciclistiche.

Gli avvenimenti di Domenica

Sulle nevi, giornata... campale a Clavières. Tutta una élite di aristocratici, di pubblico e di sciatori venuti dalla Svizzera e dalla Germania, oltre si capisce i migliori rappresentanti italiani. Kaufmann — lo svizzero che già aveva vinto ad Oropa — ha trionfato anche a Clavières. I suoi più temibili avversari furono i due tedeschi Brekanser e Glaz, mentre il quarto e quinto posto erano occupati dagli svizzeri Buhl e Cologna. L'italiano Luciano Zampatti — sesto — era il primo nostro rappresentante classificato, precedendo uomini come Kratzer e Bodrati che precedevano a loro volta i nostri Zardini e Ambrosetti.

A Biella — o meglio — a Oropa, si sono disputati i campionati biellesi. Ramella Pala Ettore ha vinto tra i seniores, Ramella Trotta G. tra i juniores e tra i saltatori Ramella Pala Ivelio. Coda Francesco si è classificato campione assoluto.

Il ciclismo ha avuto la sua massima manifestazione nel Criterium di apertura per juniores e indipendenti. Il bustese Mara ha vinto in volata precedendo Crippa, Cardinali (1.o degli indipendenti) il torinese Marchisio, Gajoni, Binda Albino e Marin.

A Parigi si è chiusa la stagione ciclistica del Velodromo d'Inverno. Nel Gran Premio d'Onore di velocità Martinetti, migliore della serie per gli stranieri batteva Michard, vincitore della serie dei francesi. La riunione pugilistica milanese aveva come clou l'incontro Roberti-Gains. Il negro canadese ha vinto nettamente e l'italiano è giunto al termine del combattimento non senza uno sforzo notevole di coraggio.

Una bella vittoria attendeva Turiello sullo scimmiotto americano Henry Volger. Il triestese Mario Precisi ha battuto dopo un match entusiasmante il modenese Nando Tassi.

Nel cross-country la prova più interessante era quella di Genova ove si correva il campionato italiano allievi. Il romano Pavon precedeva sul traguardo di poco più di un metro il bustese Luiselli che precedeva di un altro metro il torinese Comolotto.

Le corse dei cavalli hanno avuto luogo a Monza, a Firenze, a Roma, e a Verona. A Monza il Premio Corona Ferrea fu vinto da Robertino di Tesio e il premio Arcaguria da Cassia di Amalfi; il premio Trieste a Firenze da Bombardiere; i premi Terracina e Tivoli alle Capannelle rispettivamente da Volpino e Guido Guerra. A Verona il maggior premio quello della Società di incoraggiamento fu vinto da Caregnano.

Nella palla al cesto — per la semifinale del campionato italiano femminile nella nostra città — la S. G. Torino batteva per 9 a 5 il Collegio Cairoli di Castellanza.

SOCIETA' ELETTRICA DEL VALDARNO

Anonima con sede in Firenze — Capitale sociale L. 150.000.000

Assegnazione agli azionisti di parte della attività sociali, rappresentata da N. 75.000 azioni de «*La Centrale*», Soc. per Finanz. d'Imp. Elettriche con Sede in Milano, del valore nominale di L. 500 ciascuna, godimento 1.o Novembre 1929, e fino alla concorrenza di L. 37.500.000 a corrispettivo della riduzione del capitale sociale da Lire 187.500.000 a L. 150.000.000.

Deliberazione dell'Assemblea Generale Straordinaria del 20 Ottobre 1929, omologata dal Tribunale di Firenze con Decreto del 13 Novembre 1929, trascritto, affisso e pubblicato a forma di Legge, ed agli effetti dell'art. 101 del Codice di Commercio esecutiva con il giorno 20 Marzo 1930.

1° — Allo scopo di ottenere l'assegnazione anzidetta, i Signori Azionisti dovranno presentare i titoli sia nominativi che al portatore, rappresentanti le azioni da essi possedute, elencate in apposite distinte da redigersi in doppio esemplare, datate e sottoscritte dal presentatore.

2° — La presentazione potrà effettuarsi dal 20 Marzo al 4 Aprile p. v. agli sportelli delle Casse e Banche autorizzate, e successivamente, esclusivamente alla Sede Sociale.

3° — Ogni gruppo di 20 azioni «Elettrica Valdarno» presentato darà diritto al ritiro di una azione «*La Centrale*» rappresentata da una ricevuta provvisoria che darà diritto al ritiro dei titoli definitivi a partire dal 20 Maggio p. v. presso le stesse Casse o Banche presso le quali è avvenuta la presentazione delle azioni. A tale effetto i Signori Azionisti sulle distinte di cui al N. 1 indicheranno se desiderano che le azioni «*La Centrale*» loro spettanti siano nominative o al portatore ed in quest'ultimo caso se desiderano titoli da 1, 5, 10, 25 azioni.

4° — Ai possessori di un numero di Azioni «Elettrica Valdarno» inferiore a 20 o non divisibile esattamente per venti, verrà rilasciata per ogni azione presentata o residuale un Buono di Opzione per ciascuna di dette azioni.

La presentazione entro il giorno 8 Aprile di venti di tali Buoni di Opzione darà diritto al ritiro di una azione «*La Centrale*», nel modo esposto al punto precedente.

5° — Ai possessori di Buoni di Opzione ai quali sia risultato impossibile raggiungere il numero di venti, potrà essere assegnata in contanti anzichè in azioni «*La Centrale*» la parte di attività loro spettante, calcolando le azioni «*La Centrale*» alla pari (L. 500) ed assegnando così L. 25 per ogni Buono di Opzione che non sia stato possibile riunire in gruppo di venti.

In questo caso l'Azionista dovrà depositare presso una delle Banche autorizzate i Buoni frazionari e dovrà inoltre comunicare a mezzo lettera alla Direzione della Società l'elenco dei titoli per i quali ha diritto al rimborso a contanti.

La Direzione della Società, previo controllo, trascorso un mese dal ricevimento della lettera, darà disposizione alle Banche autorizzate di procedere al pagamento in contanti dei Buoni frazionari precedentemente depositati presso di esse.

6° — All'atto dell'operazione le azioni «Elettrica Valdarno» saranno stampigliate per attestare della riduzione del capitale sociale; e tale stampigliatura costituirà la prova dell'avvenuta assegnazione di attività sociali.

7° — *Casse e Banche autorizzate* — Sede Sociale a Firenze — «La Centrale» Soc. per Finanz. d'Imp. Elettriche a Milano — Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Banco di Roma e Banca Nazionale di Credito a Bologna, Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Roma, Torino, Trieste e Venezia — Banca di Firenze a Firenze — Fratelli Destex S. A. e J. De Fernex & C. a Torino — Soc. Ital. per le Strade Ferrate Meridionali, a Milano — Banca Unione di Credito a Lugano.

Firenze, li 11 Marzo 1930 - VIII.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

1909

Società Generale Italiana Edison di Elettricità

Anonima con Sede in Milano

Cap. - L. 1.350.000.000 — Versato L. 1.251.000.000

AVVISO AGLI AZIONISTI

La SOCIETA' EDISON avverte che la combinazione, di cui a precedente avviso in questo stesso giornale, per il cambio di azioni nuove con le vecchie, verrà a cessare col 17 corrente mese.

Milano, 14 Marzo 1930-VIII.

LA DIREZIONE.

CRONACA CITTADINA

Piani regolatori

Nel loro nocciolo di origine, che risale spesso alla notte dei tempi, le vecchie città non sono state guidate da alcuno dei criteri a cui si uniforma l'edilizia della nostra epoca meccanica: le costruzioni si seguivano e si sovrapponevano le une alle altre in base al criterio del clan primitivo, che ha dominato in parte fino ad oggi la disposizione delle case nei paesi e nei villaggi. Gli stessi romani, col loro solco quadrato, non seguivano che norme sommarie, mentre anche in epoche più recenti vigevano regole vincolatrici soltanto per determinati allineamenti di vie e piazze. Il piano regolatore nella sua struttura moderna è stato dunque sconosciuto per millenni, e per ciò che si riferisce alla nostra città bisogna arrivare alla metà del secolo scorso per averne traccie.

L'ingegnere capo del Municipio, commendatore G. Scanagatta, ce ne dà notizia in un interessante e succoso studio che, partendo appunto dalla fondazione della città, attraverso le tappe dei Duchi e dei Re Sabaudi, fissa le disposizioni più recentemente emanate per dare all'urbanistica torinese un indirizzo razionale e di sempre più deciso contrasto non solo con le direttive antiche, ma anche con quelle di ieri. «In Torino — egli dice — i piani regolatori e di ampliamento che hanno dato norma allo sviluppo della fabbricazione e della viabilità, furono tutti adottati ed approvati per Concessione Regia (Regi Biglietti e Regi Decreti), nessuno per legge; e sommano ad un numero grandissimo, perchè non sempre la larghezza di vedute che determinò la vecchia cinta del 1853 fu pari nei moltissimi casi in cui la necessità di espansione della città richiamò l'attenzione del Comune».

La cinta del 1853 comprendeva una zona di circa 1682 ettari, dei quali poco più di un quarto appartenenti alla città antica. Fra i piani regolatori approvati con Regi Decreti, i più antichi sono: quello del 13 marzo 1851, relativo alla regione di Porta Nuova e San Secondo; quello dell'11 agosto 1851, riguardante la regione di Porta Susina, come allora era chiamata, e Valdocco; infine quello di Vanchiglia, a sud del corso Regina Margherita, approvato il 27 novembre 1852. Ma questi piani e gli altri che ad essi seguirono mancavano di unicità di concezione, ed è così accaduto che oltre la vecchia cinta sorgessero centri le cui costruzioni e strade, abbandonate all'arbitrio privato, non sono oggi in armonia nè con i precetti dell'igiene, nè con le necessità del transito generale, come le Borgate Regio Parco, Monte Bianco, Monte Rosa, Vittoria, ex-Barriera di Lanzo, Madonna di Campagna, Cenisia, ex-Barriera di Nizza, Molinette, che in parte si dovranno ricostruire.

Il primo grande piano regolatore a carattere unitario e di espansione edilizia adottato a Torino è quello del l'ottobre 1906, successivamente integrato dal Servizio tecnico dei lavori pubblici, con disposizioni che le rinnovano fondamentalmente, prendendo per base le direttive che così si possono riassumere: evitare il più possibile la demolizione dei fabbricati esistenti; usare uno speciale riguardo alle strade già aperte in prolungamento di quelle interne del piano vigente, procurando di conservarle, allargandole e rettificandole opportunamente; assegnare una conveniente ampiezza alle strade facenti capo alle nuove barriere, per agevolare il movimento della periferia verso il centro della città; favorire la viabilità a mezzo di grandi comunicazioni ad anello, allo scopo di collegare adeguatamente le borgate e le regioni fuori dell'antica cinta daziaria; provvedere nell'interesse dell'estetica e dell'igiene della città la formazione di grandi parchi, procurando inoltre di sistemare ad aiuole quei reliquati di terreno che per la loro forma speciale, o per la loro ubicazione, non si prestano convenientemente alla fabbricazione.

Nel nuovo piano risultano inoltre molte piazze ed un gran numero di slarghi, i quali mentre permettono di eliminare degli incroci irregolari ed antiestetici, contribuiscono ad interrompere la monotonia delle lunghe arterie, con vantaggio dell'estetica e ad agevolare la viabilità. Nell'intento poi di rendere possibile anche in località lontane la costruzione di abitazioni comode in quartieri abbelliti, vennero vincolate alla fabbricazione a villini con giardini, alcune zone eccentriche distribuite in varii punti del territorio della città compreso nel piano.

Lo studio di cui ci occupiamo rileva inoltre che tosto o tardi il Cimitero generale unico non basterà più alle sepolture, e nella considerazione che nonostante i migliorati ed aumentati mezzi di comunicazione la sua ubicazione a nord della città riuscirà ben presto incomoda per le estreme regioni sud della città, dove si estendono le disposizioni del piano edilizio, venne previsto fuori della nuova barriera di Orbassano un nuovo grande Cimitero, la cui effettuazione permetterà anche la soppressione dei Cimiteri suburbani di quelle località, i quali in avvenire potrebbero diversamente riuscire di intralcio all'esecuzione del piano regolatore.

Un altro piano regolatore è stato allestito dagli ingegneri Queglia e Marcecutti, sempre sotto la direzione del Servizio Tecnico dei lavori pubblici, seguendo questi criteri: creare una viabilità comoda ed estesa sulle falde a giorno della Val S. Martino, Val Salice, della collina di S. Vito e della Val Pattonera, le quali per il loro dolce pendio si prestano ad una intensa utilizzazione edilizia; collegare le valli e la collina sottostante fra di loro e con la Val Sappone, Valpiana, Val Reaglie e Val Mongreno a mezzo di strade possibilmente pianeggianti; stabilire agli sbocchi delle valli dei comodi piazzali; formare dei belvedere sui poggi meglio situati; alterare il meno possibile la linea naturale della collina per evitare costose opere d'arte; utilizzare le strade attuali per turbare il meno possibile gli interessi esistenti.

«Con i due distinti progetti di piano regolatore brevemente così illustrati — conclude l'ing. Scanagatta — si è provvisto fino ad un lontano avvenire al progresso edilizio della città che va estendendosi ed in parte trasformandosi nell'interesse generale. La risultante di tali piani regolatori segnerà certo un notevole miglioramento estetico-prospettivo, con vantaggio anche delle comunicazioni al centri limitrofi. In un con i piani regolatori avranno di pari passo esecuzione quelle opere pubbliche di risanamento igienico-edilizio e morale del centro urbano per sopprimere gradatamente quanto esiste di meno decoroso a soddisfacimento dell'igiene e della viabilità. Fra queste opere che si impongono e sono già prestabilite o pronosticate si accenna a quella importantissima del risanamento di via Roma».

Nella Federazione Fascista

La consegna delle tessere del Partito — L'assemblea del Gruppo rionale «Dario Pini» — La riunione del Comitato intersindacale — Elogio alle «Giovani Fasciste» — Il 23 marzo in città e in Provincia

E' incominciata, nei Gruppi rionali del Fascio di Torino, la consegna delle tessere del Partito a tutti gli iscritti, i quali possono recarsi a ritirarle, nella rispettiva sede di Gruppo, tutte le sere, dalle ore 21 alle ore 23. Occorre che ognuno presenti l'apposita ricevuta.

La complessa revisione degli iscritti, ormai quasi del tutto compiuta, sarà presto ripresa dalla nuova Commissione federale che è prevedibile che, fra non molto, ogni camerata del Fascio torinese avrà la propria tessera per l'anno ottavo.

Ieri sera il Segretario Federale si è recato, alle ore 22, al Gruppo rionale «Dario Pini» ed ha presenziato alla assemblea indetta dal camerata fiduciario Ancona.

Ricevuto dal detto fiduciario di Gruppo, dal vice-fiduciario, dai consultori rionali e da tutti i capi-settori, recentemente nominati, il Segretario Federale ha visitato i locali della bella sede del «Pini» ed ha espresso al camerata Ancona ed ai collaboratori il proprio compiacimento per lo spirito di disciplina che anima, nel Gruppo, tutti gli iscritti appartenenti alle più disparate categorie del popoloso rione cittadino.

Quindi il Segretario Federale ha brevemente parlato ai camerati ricordando le mete raggiunte ed i compiti che ancora devono essere assolti dai fascisti torinesi in quest'anno ottavo, secondo le direttive delle superiori Gerarchie.

Presieduto dal Segretario Federale, il Comitato Provinciale Intersindacale ha ieri continuato la trattazione dell'ordine del giorno di cui alla sua precedente riunione.

Sugli importanti argomenti in discussione, hanno parlato, oltre al Segretario Federale, il comm. Gloria, rappresentante S. E. il Prefetto, gli on. Fermecini, Malusardi e Bagnasco, l'avv. Battiglia, il comm. Acuzis, l'avv. Solleri, il cap. Mario Gobbi, che rappresentava l'on. Vianino, ed il cav. Pusella.

I giornali torinesi, nella loro cronaca di ieri, hanno già riferito largamente intorno alla prima adunata, indetta domenica scorsa, nella Casa Littoria, dalle «Giovani Fasciste» della città.

Ad un mese preciso di distanza dalla simbolica cerimonia con la quale le più vecchie Camicie Nere torinesi presero in consegna la nuova Casa chiamando, con il rito littorio, i morti sempre vivi delle prime squadre, le giovanissime reclute del Fascio Femminile di Torino hanno tenuto, nello stesso salone dedicato ai Martiri, la loro prima adunata.

Le Camicie Nere torinesi, consapevoli della entusiastica fede che, per il Duce, anche ieri fu espressa dalle giovinette accolte nella nuova organizzazione, che da quest'anno le inquadra nel Partito, uniscono il loro «alalà» augurale all'elogio che il Segretario Federale esprime alle «Giovani Fasciste», certezza, disciplinata, anch'esse, nel Fascismo femminile di Torino.

Ieri il Segretario Federale ha visitato S. E. il Prefetto per concordare le modalità della cerimonia che anche a Torino, come in tutta la Nazione, celebrerà domenica prossima l'Annuale della fondazione dei Fasci Italiani di Combattimento.

Nella nostra città le superiori Gerarchie hanno destinato, quale oratore ufficiale, S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni.

Nelle sedi dei più importanti Fasci della provincia il Segretario Federale invierà oratori, che parleranno ai camerati in nome della Federazione Fascista.

I nomi degli oratori saranno resi noti in un prossimo comunicato federale.

Negli altri Fasci della provincia ove non sia stato destinato un oratore apposito, la storica ricorrenza sarà commemorata dal Segretario politico.

Il Segretario Federale invita, da oggi, tutti i Segretari politici dei Fasci provinciali ad impartire le opportune disposizioni perchè tutti i camerati alle ore 10 di domenica, 23 marzo p. v., siano raccolti nella sede del proprio Fascio per ricordare, nell'austerità della commemorazione, il giorno nel quale i primi credenti si strinsero, in Milano, attorno a Benito Mussolini.

Alla «Famija Turinesa»

Le Mostre Biscarra e Ferrettini

La pittrice Amalia Ferrettini-Rossotti e lo scultore Cesare Biscarra hanno radunato presso la «Famija Turinesa» alcune loro opere che oggi alle ore 15 saranno illustrate da Pietro Gorgolini alla presenza di S. A. R. la Principessa Adelaide. Entrambi gli espositori sono noti al pubblico torinese, e questa piccola esposizione non rivela nei due artisti nuovi atteggiamenti. La signora Ferrettini, nei suoi trentasette quadri e studi, sviluppa la sua mite visione paesistica sforzandosi di prestarle accenti di sincerità apprezzabili per l'onestà delle intenzioni; e Cesare Biscarra continua ad offrirci saggi di scultura impressionistica non di rado trattata con efficace vivezza. Preferiamo anzi in lui certe figurine nervose di marinai somali, di ascari eritrei, di vecchi pescatori e contadini sardi, ricche di carattere, che non le composizioni di un decorativismo alquanto confuso come il «Trionfo da tavola» o la statuina lentosamente vecchiotte tipo «Salomè» o «Morbidezza».

L'errore delle Valli dei Pamiri

nella conferenza di Edvige Toeplitz

La vasta sala Maria Laetitia era ieri sera gremita di una folla scelta ed elegante, nella quale l'elemento gentile era largamente rappresentato.

Alla conferenza sono intervenuti: la Principessa Maria di Piemonte ed il Duca degli Abruzzi, S. E. il Prefetto, il Podestà ed altre personalità erano pure presenti.

Donna Edvige Toeplitz ha quindi iniziato il racconto del suo difficile viaggio, che si è svolto tra il giugno e l'agosto dello scorso anno attraverso le Valli dei Pamiri, nella impervia e selvaggia regione che si stende fra il Turkestan Russo e le montagne dell'Hinducush, alla frontiera afgana. Dopo essersi recata per ferrovia da Mosca a Cocand e quindi ad Andiscian, estremo capolinea sud-orientale della ferrovia del Turkestan, e quindi in automobile fino ad Osh, donna Toeplitz formò la sua carovana, della quale facevano parte anche il prof. Capra — che doveva abbandonare poi i compagni per malattia — ed altri due membri, dei quali uno era il cinematografista. Una quindicina di bestie da soma costituirono il mezzo di trasporto per l'arduo viaggio, che doveva poi svolgersi ininterrotto durante 42 giorni e per 1800 Km. di impervie montagne. Valicata la catena dell'Alai e del Transalai in un paesaggio da tregenda, arido, sassoso, desolato, spazzato senza posa da venti gelidi, superata la Valle del Markan-Su, o Valle degli Orrori, vero cimitero di carovane, cosparsa di ossami e battuta da uragani di vento e di sabbia, la carovana giunse al lago Karakul, dalle acque gelide e scure.

Qui la carovana perdette uno dei portatori, un Kirghiso, sfinito dalle fatiche, il quale fu sepolto in una fossa scavata nel ghiaccio fossile che fu rinvenuto a pochi palmi dalla superficie. Ripresa la marcia, il 24 giugno la carovana raggiungeva Post-Pamirsky, villaggio sperduto nel deserto pietroso della montagna desolata. Post-Pamirsky si trova allo sbocco di una valle ricca di minerali radioattivi, che, con le loro emanazioni, rendono difficilissime le condizioni di vita degli abitanti.

Da Post-Pamirsky la carovana scese nei Pamiri occidentali, ad Horog, dove ritrovò la vegetazione ed i segni della civiltà. Qui il prof. Capra, sfinito, abbandonò la carovana, che proseguì ancora risalendo la Valle del fiume Pamir, in condizioni difficilissime per le intemperie e per gli ostacoli della via, che si svolgeva sempre per pietraie senza fine, attraverso monti aridi e nudi. Costeggiando la frontiera afgana, sfidando il pericolo dei predoni, la carovana, alla quale si erano aggiunti dei soldati sovietici di scorta del presidio di Horog, pervenne finalmente alle sorgenti del fiume ed al misterioso lago Zurkul, che fu raggiunto il 18 luglio. Verso il Sud biancheggiavano gli inesplorati monti di Nicola II e l'eccelso Hinducush, verso la frontiera dell'India.

Dal lago Zurkul, attraverso una valle, alla quale l'ardita esploratrice impose il nome di Valle d'Italia, e che finora non era mai stata percorsa, la carovana iniziò la via del ritorno, raggiungendo ancora Post-Pamirsky e di qui, dopo tredici giorni di marcia, arrivò finalmente ad Osh, dove ritrovò la civiltà.

Il viaggio era così finito ed aveva raggiunto interamente il suo scopo con l'esplorazione dell'alta Valle Pamir, del lago Zurkul e della Valle d'Italia, dove l'ardita esploratrice aveva fatto sventolare il nostro tricolore, nel cuore dell'Asia, davanti alle misteriose altissime montagne che costituiscono la ossatura centrale dell'immenso continente.

Al termine della sua conferenza, che fu seguita poi da una serie di interessantissime *films*, donna Edvige Toeplitz fu fatta segno a vivissimi applausi. La Principessa Maria di Piemonte ed il Duca degli Abruzzi si sono quindi trattenuti con l'esploratrice ed hanno poi lasciato la sala fra le ovazioni del pubblico.

La conferenza dell'on. Vezzani

sui problemi della agricoltura nazionale

Ieri sera nell'Aula Magna della nostra Università l'on. Vezzani ha tenuto l'annunziata conferenza sui problemi dell'agricoltura nazionale davanti ad un folto pubblico fra il quale si notavano molti ufficiali del Presidio.

Erano presenti fra le autorità il Prefetto S. E. Maggioni, il Podestà conte Thaon di Revel, il generale Musso in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata, il generale Pinter per la Scuola di Guerra, il prof. Gorgolini Ispettore delle Conf. Sind. Intellettuali anche in rappresentanza del Segretario Federale, il prof. Broglia per la Scuola Superiore di Commercio, il comm. Aldo Bertelè, il comm. Martinengo, in rappresentanza di S. E. Casoli, S. E. Malete, Procuratore del Re, il Provveditore degli Studi gr. uff. Tendi, il comm. Gravino per la Federazione Naz. Agricoltori, il gr. uff. Albertis e molti altri.

Il prof. Pivano, Rettore dell'Università, ha presentato l'oratore, parlando anche a nome dell'Ispettorato Intellettuali. Quindi ha preso la parola l'on. Vezzani il quale ha iniziato senz'altro la trattazione del suo tema, passando successivamente in rapida, chiara, efficace disamina tutti i lati più importanti ed essenziali del complesso problema.

Dopo aver affermato che è caratteristica prima d'ogni rivoluzione, quella di creare nuovi valori anche rovesciando abitudini e concezioni precedenti e radicate, l'oratore ha fatto rilevare come l'affermazione del problema agricolo — inteso come problema centrale della nostra economia — costituisca veramente una delle linee fondamentali della nuova politica del Regime. L'Italia, povera di materia prima, con una industria sviluppata ma costretta ad una aspra lotta contro la concorrenza straniera, con un'organizzazione commerciale che, pur essendo in costante progresso, non ha ancora raggiunto lo sviluppo necessario, deve compiere ogni sforzo per potenziare al massimo le proprie ricchezze agricole.

Dopo aver passato in rapida rassegna le varie caratteristiche agricole del nostro paese, dalle colture intensive dell'Italia settentrionale a quelle miste, caratteristiche delle Regioni Centrali, fino alle arboree della Campania, alle agrumerie, all'estensiva, dopo avere combattuto il luogo comune delle «terre incolte» che non esistono in nessun luogo, salvo che nelle zone di palude ora dovunque in corso di bonifica, l'oratore ha messo in rilievo l'opera immensa compiuta dal Regime in otto anni di lavoro: opera di ricostruzione che si svolge in tutti i campi, da quello legislativo a quello dell'attuazione pratica: legislazione forestale, idraulica, agricola; miglioramenti zootecnici; opere per il miglioramento dell'insegnamento tecnico; rimboschimenti e bonifiche.

L'oratore ha concluso ricordando come solo attraverso la completa valorizzazione delle sue ricchezze agricole l'Italia potrà affrontare con successo quella lotta per la vita che si va delineando sempre più aspra e serrata anche se pacifica, fra tutti i popoli del mondo.

Un vivissimo applauso ha alla fine coronato il discorso dell'on. Vezzani, il quale è stato poi vivamente complimentato dalle autorità presenti.

Truffa all'americana

conclusa con un borseggio

Il ventiduenne Pelliciari Alfredo era partito sabato dalla sua Fabriano, con il cuore pieno di speranza. Il miraggio della fortuna lo attirava in terra di Francia, ove alcuni suoi zii risiedevano da qualche tempo, e di là l'avevano chiamato. Orfano di padre e di madre, più nulla lo legava al paesello natio, se non un affetto riposto, che avrebbe dichiarato quando la fortuna fosse stata raggiunta.

Una piccola storia, come tante altre, insomma; era logico che a lui toccasse di incappare in una avventura che non presenta la più modesta originalità, nel suo svolgimento si può anzi dire che presenti una degenerazione: la degenerazione di una comune truffa all'americana in un più spiccio borseggio.

Adunque, il Pelliciari era giunto ieri a Torino e, nell'attesa di riprendere il viaggio per la Francia, era uscito dalla stazione di Porta Nuova per dare una rapida occhiata alla città, che egli ancora non conosceva. Ma prima di iniziare la sua passeggiata, aveva provveduto a compiere un'operazione precauzionale di non trascurabile importanza. In una tasca da lui stesso cucita nelle sottovesti, aveva, con cura gelosa, nascosto il piccolo peculio, che gli doveva servire per le spese di viaggio e per i primi tempi di permanenza, giunto alla meta. Non era gran che, ma, messe assieme le duecento lire, privilegi dagli zii e quelle poche altre sudatamente risparmiate, pur sottraendo l'importo del biglietto fino a Modane, gli erano rimaste 180 lirette.

Uscito dalla stazione, si incontrò in un Tizio, che si aggirava in quei pressi con l'aspetto stentato che caratterizza l'emigrante in viaggio; era facile intuire come si trattasse di un suo pari, di un modesto operaio in cammino verso l'ignoto. E quando il Tizio sconosciuto, avvicinatoglisi, gli rivolse la parola, una subita simpatia sorse fra i due, che, seduti su una panchina, trovarono facilmente la strada della confidenza. Ad un tratto, vedi il caso, sulla stessa panchina venne a riposarsi un vecchietto, che ben presto attaccò discorso, per narrare, a sua volta, la storia di una figliola emigrata nella Francia meridionale. Anch'egli avrebbe voluto partire, ma quante pene e quanta pazienza per riuscire ad ottenere il passaporto. Egli l'aspettava, e sperava di entrarne assai presto in possesso. Sempre discorrendo, i tre s'avviarono per la via Mazzini, diretti verso il corso Cairoli, entrarono in un bar a sorbire un rinfresco, e il Pelliciari volle essere cortese con i nuovi compagni. Non senza qualche fatica, trasse dall'intimità il borsellino e pagò l'importo delle consumazioni, senza dare rilievo ad una occhiata eloquentissima che i compagni si erano fra loro scambiata.

I tre uscirono dal bar e proseguirono la loro passeggiata verso il fiume. Ma in corso Cairoli una nuova fermata la interrompeva. Il vecchietto, ad un tratto, fu preso da una tosse così violenta che uno dei compagni dovette andare in cerca di un negozio per acquistare un qualche calmante. Alla ricerca s'avviò il Tizio sconosciuto, mentre il Pelliciari faceva del suo meglio per recar sollievo al disgraziato vecchietto, che non trovava modo di riaversi. Il terzo compagno ritornò ma senza calmante. Mosso a pietà dai lagni del vecchietto, il Pelliciari decise di iniziare egli stesso le ricerche, senza frapporre indugio. Ma quando ritornò, il vecchietto e il suo compagno erano scomparsi. Un dubbio gli balenò per la mente; affannosamente cercò il borsellino in ogni tasca, ma senza più trovarlo. Ed allora, mentre assalito da una improvvisa mestizia, ripensava alla provata utilità della tasca a carattere intimo, andava alla ricerca del Commissariato Dora, per confidare al funzionario di servizio la sua pena.

Le sale da bigliardo dell'Odeon svaligiate dai ladri

Più di trenta bigliardi spogliati del loro «giochi» — Il festino notturno dei malandrini nei sotterranei di via Bertola — Le immediate indagini e i primi sospetti

Tre ladri — tanti pare siano stati gli amanti della proprietà altrui autori di questo «colpo» — sono riusciti l'altra notte ad effettuare un furto assai audace e di rilevante entità. I tre compari dunque, avendo preso di mira il grande «salone» di bigliardi esistente in via Bertola numero 1, nei sotterranei del teatro Odeon, debbono aver studiato con tutta cura il piano di attacco alle cose di valore ivi esistenti, tanto che, quando domenica sera il piano è stato messo in esecuzione, nessun incidente è venuto a guastarne lo svolgimento od a compromettere l'esito. Ecco come la Polizia, dopo il sopraluogo fatto appena scopertosi il furto dal vice commissario dott. Greco, ha potuto ricostruire lo svolgersi dei fatti.

I ladri, certo assai pratici del locale e delle abitudini del personale di servizio, debbono essersi nascosti sotto i tavoli da gioco, profittando della confusione generale del pubblico domenicale che affluisce numeroso nella sala. Tale operazione fu facilmente possibile anche perchè il salone presenta ad uno dei lati parecchi allargamenti fatti a mo' di alcova. Qui sono ospitati alcuni bigliardi inglesi, usati per il gioco cosidetto delle «boccette» ed assai meno frequentati che non quelli italiani che si allineano nel salone centrale. Probabilmente quindi i ladri hanno trovato modo di infilarsi sotto uno dei grossi tavoli da gioco e sotto i divani di queste salette ed ivi sono restati indisturbati, quando verso le ore una la clientela lasciò il locale, tosto seguita dal personale di servizio. Ultimo ad uscire fu il direttore della sala, il quale rinchiuse accuratamente in un cassetto la somma esistente — circa due mila lire — chiuse le luci e se ne andò a dormire. I ladri, che di dormire invece non dovevano sentire, almeno per il momento, alcun bisogno, sbucarono fuori dai nascondigli e si trovarono padroni della piazzaforte. Uno sguardo all'orologio: le due passate da un pezzo, del tempo ve n'era a sufficenza e quindi con calma essi si misero all'opera.

Accesa qua e là alcuna delle coppie di lampade che, offuscate dal paralume verde permettevano di vedere d'intorno senza per altro tradire l'insolita clientela a chi per caso s'aggirasse all'esterno del locale, i tre cominciarono una minuta visita a tutta la gran sala. Dalle tasche della giacca da lavoro d'un cameriere essi trassero una chiavetta per aprire i tassametri nei quali stanno rinchiuse le biglie da gioco, e, una alla volta aprirono tutte le trentasei scatolette, corrispondenti ad altrettanti bigliardi: totale cento otto biglie delle quali però nove furono sdegnosamente scartate perchè risultate dopo accurata perizia essere non già d'avorio, ma di spregevole composizione e quindi non degne di cura. Nel cassetto di una stecchiera stavano un'altra ventina di biglie più piccole, di quelle colorate per il gioco delle «boccette», ed i ladri — dimostrando in tal modo perfetta conoscenza del luogo, scassinavano il mobile impadronendosi del contenuto. In pari modo forzavano il cassetto ove stavano i denari, asportandoli. Il più era fatto, ma il proverbio dice che ogni fatica merita premio, e quindi, siccome erano ormai anche giunte le quattro e della cena i messeri non avevano più che un lontano ricordo, essi passavano al vicino «buffet», traevano le migliori bottiglie di liquore, alcuni sifoni di acqua di seltz, ben forniti piatti di pasticcini, e seduti sopra uno dei tavoli da gioco consumavano un abbondante spuntino. Dov'erano i soldi i ladri avevano pure trovato sigarette, tutto quanto insomma avrebbero potuto desiderare i più raffinati gaudenti. Quanto la notturna baldoria sia durata non è dato sapere, però non tanto poco, se si tiene conto del materiale consumato; certo fini prima che spuntasse il giorno, poichè nessuno vide uscire i messeri carichi di quei non leggeri fardelli rappresentati dalle cento e più palle d'avorio rubate.

Quando il personale ritornò ieri mattina nell'esercizio per compiervi la pulizia, trovò le traccie della spedizione ladresca.

Dal direttore del locale veniva avvertita la Polizia e dal Commissariato della sezione di Dora si recava sul posto, come abbiamo detto, il vice commissario dott. Greco con due sottufficiali per le constatazioni del caso. Le indagini tosto iniziate pare siano avviate sulla buona strada e la Polizia spera di presto poter rintracciare i ladri e recuperare la refurtiva.

L'arresto di un borsaiuolo

Il signor Francesco Cremasco si trovava sabato sulla piattaforma posteriore del tram della linea N. 15 in via Lagrange, quando senti passare sul suo panciotto una mano carezzevole ma sconosciuta. Sulla piattaforma del tram, poichè da poco era scoccato il mezzogiorno, la gente vi si trovava pigiata fino all'inverosimile. Il signor Cremasco, mercè qualche contorsione, riuscì a gettare un'occhiata sulla sua sottoveste e vide che l'anonima mano aveva staccato il gancio che assicurava la catena d'oro all'occhiello, e che la catena e l'orologio stavano per emigrare! Il Cremasco diede l'allarme e il borsaiuolo, colto in flagrante, cercò di allontanarsi confondendosi con le persone che si trovavano sul tram. Ma non ebbe fortuna. Il signor Giovanni Baroni lo acciuffò e lo consegnò alla guardia Danieli Ciro che lo tradusse al Commissariato di P. S. di Monviso dove il dott. Fortunato lo identificò per Mario Liverno fu Vincenzo di anni 24, già condannato per furti con destrezza e da soli tre mesi uscito dal carcere.

Un pericoloso rapinatore

L'autore di una aggressione avvenuta il 6 luglio dello scorso anno, in danno di un operaio, è stato arrestato ieri. L'operaio Ottavio Assalto di Battista, uscendo un sabato sera dallo stabilimento Tedeschi, in regione Madonna di Campagna, era stato fermato da un suo ex compagno di lavoro, Giuseppe Mazzera di Carlo di anni 32, il quale, spianatagli contro una rivoltella, gli intimava di consegnargli la busta col salario.

L'Assalto reagì, e nauseato nel riconoscere nel rapinatore un suo ex-compagno, volle dargli una lezione, per nulla intimorito dalla rivoltella. Ma il Mazzera faceva sul serio e sparò contro di lui due colpi, uno dei quali ferì l'Assalto ad un polpaccio. Subito dopo però lo sciagurato fu costretto a darsi alla fuga, senza effettuare la progettata rapina, perchè accorreva gente attirata dalle detonazioni.

La polizia fece ricerca del malvivente ma senza esito. Eppure costui non si era allontanato ed ebbe anzi l'audacia di affrontare nuovamente l'Assalto, rinfacciargli la denuncia e minacciarlo di una esemplare lezione. Finalmente, dopo dieci mesi di latitanza, il Mazzera è caduto nella rete tesagli dal Commissariato della Madonna di Campagna. L'arrestato, contro il quale stavano due mandati di cattura: uno per mancata rapina e lesioni in danno dell'operaio Assalto, l'altro per un mese di carcere inflittogli dal pretore, è stato inviato alle Carceri.

Percosse dal compagno di lavoro

Ieri, verso le ore 15 è stato trasportato all'Ospedale Mauriziano, con una automobile pubblica, il magazziniere Antonio Di Luzio, di anni 29, il quale è stato medicato di alcune echimosi, giudicate guaribili dal sanitario di servizio, dottor Costa, in giorni dieci.

All'agente di P. S. egli ha dichiarato che poco prima, al n. 200 di via Nizza, era venuto alle mani con un compagno di lavoro, tale Cesare Dalmazzo, che lo aveva colpito ripetutamente al viso.

Istituto Fascista di Cultura

La conferenza del Prof. A. Pochettino. — Martedì sera, 18 corr., alle ore 21, il prof. Alfredo Pochettino, Direttore dell'Istituto di Fisica della R. Università, terrà nella sede centrale di Palazzo Carignano, una conferenza illustrata da numerose proiezioni luminose, sul tema: «La previsione del tempo». Alla fine di essa il prof. Pochettino risponderà a coloro i quali esporranno dubbi e domanderanno schiarimenti. I professori iscritti all'Associazione Nazionale Professori Universitari Fascisti e quanti si interessano al problema di cui sarà trattato, sono invitati ad intervenire.

Università Popolare. — Questa sera alle ore 21, seconda lezione del corso di radio. L'entrata alle lezioni avviene in via Valperga Caluso angolo corso Massimo d'Azeglio. La lezione d'idraulica che doveva aver luogo domani mercoledì che è giorno festivo, avverrà invece giovedì. Le successive lezioni si terranno il mercoledì.

L'inaugurazione del Circolo del Littorio

Domenica, 23 corrente, in occasione dell'Annuale della fondazione dei Fasci, sarà solennemente inaugurato, in appositi locali di Palazzo Carignano, il Circolo Accademico del Littorio. Con tale inaugurazione verranno definitivamente stretti i vincoli che legano l'Associazione Nazionale professori universitari fascisti al Partito, e si inizieranno quei più frequenti rapporti tra i professori universitari di Torino, che sono necessari per una più completa reciproca conoscenza e per una più proficua e profonda opera di fascistizzazione della cultura superiore torinese. Alla cerimonia, a cui parteciperanno le più alte autorità cittadine, sono invitati ad intervenire tutti i professori iscritti all'A.N.P.U.F. Con altro comunicato sarà indicata l'ora precisa della inaugurazione.

Spara per inconsulta gelosia

due rivoltellate contro la moglie

Lucia Leonetti fu Antonio, di anni 29, sposando nove anni addietro il bracciante Carlo Severo di Antonio, nato a Foggia nel 1895, ha trovata la più completa infelicità. Il Severo era un esaltato, uno squilibrato, poco amante del lavoro e per contro ossessionato dalla gelosia. Dal loro matrimonio erano nate due bambine, la maggiore delle quali conta ora 8 anni, ma nemmeno la presenza delle due innocenti creature era servita a portare un po' di sole nella tetra vita dei due coniugi. Da qualche tempo essi risiedevano a Rivoli, dove la donna aveva trovato occupazione in uno stabilimento; in quanto all'uomo, si occupava saltuariamente in lavori di sterro, aiutava i muratori, i carrettieri, ma più spesso rimaneva inoperoso. La famigliuola non conosceva perciò neppure la più modesta agiatezza. La bimba più piccola era stata inviata ai parenti di Foggia e coi marito e la moglie non era rimasta che Iride, la figlia maggiore.

Lo sciagurato Severo continuava ad affliggere la moglie con la sua inconsulta gelosia e le scenate fra i coniugi alle quali assisteva l'innocente bambina, si rinnovavano giorno per giorno. La sua pazzia, poichè non può diversamente chiamarsi l'esaltazione portata fino alla esasperazione senza alcun concreto motivo, era giunta a tale punto da dubitare che la sua donna uscisse di notte, approfittando del suo sonno. Già da tempo l'uomo che si nutriva delle fantasticherie della sua mente malata, aveva presa l'abitudine, dopo di aver chiuso l'uscio, prima di coricarsi, di agganciare le chiavi di casa al cinturino della pistola che si legava sulla nuda pelle.

Ma neppure questa precauzione valeva a tranquillizzarlo. Al mattino, svegliandosi, cominciava a gridare che le chiavi erano state manomesse e che durante la notte la donna era uscita. La poveretta sopportava quei continui tormenti per amore delle sue creature, e nonostante tanti maltrattamenti continuava a recarsi al lavoro, perchè quasi esclusivamente sul suo guadagno giornaliero poteva contare per mantenere la famiglia.

I vicini sapevano quale vita di sacrificio fosse la sua perchè quasi quotidianamente udivano le grida del marito che la malmenava e il suo singhiozzare unitamente a quello delle bimbe. Alcune volte avevano anche cercato di intervenire, ma ottenendo un esito opposto al loro desiderio. Ora il Severo in chiunque tentasse di difendere la Lucia, scorgeva un rivale.

Ieri mattina alle ore 6,30, il dramma, che si andava lentamente maturando nella mente dello squilibrato, giunse al suo epilogo. I vicini, dopo replicate imprecazioni e grida, udirono ad un tratto alcune detonazioni di arma da fuoco. Presagendo una disgrazia, accorsero. L'uscio della casa del Severo era chiuso e cominciarono a tempestarlo di pugni. Attraverso la porta si udivano soffocati lamenti e acute grida. Dopo qualche tempo una chiave girò nella serratura e l'uscio si aprì e comparve la piccola Iride col volto irrorato di lacrime. La bimba aveva assistito alla tragica scena che i vicini scorsero dalla soglia. La mamma sua giaceva sul letto ferita da un colpo di rivoltella al petto e da un altro all'addome. Non lontano dalla vittima stava il marito, il quale aveva smarrito i sensi. La bimba per aprire la porta aveva dovuto staccare le chiavi dal cinturino del padre.

Subito è stato disposto per il trasporto della Lucia Leonetti all'Ospedale dove le è stata riscontrata una ferita all'addome ed una profonda lesione al polmone, per le quali i medici non si sono pronunciati sulla prognosi. All'ospedale giungeva poco dopo una sorella del Severo e cognata della Leonetti. Il racconto della orribile scena è stato fatto all'autorità dalla ferita stessa e dalla innocente bambina e sono pure stati interrogati parenti e conoscenti dei due coniugi e inquilini, i quali hanno affermata la rettitudine di condotta della disgraziata donna e la indiscussa pazzia del marito.

Il Presidente del Tribunale

riprende possesso del suo ufficio

Il 24 gennaio scorso, com'è noto, il Presidente del Tribunale, gr. uff. Giuseppe Danza, in seguito a un incidente tramviario, doveva essere ricoverato all'Ospedale San Giovanni in condizioni alquanto gravi. Fortunatamente il suo stato è andato man mano migliorando e giorni or sono l'alto magistrato lasciava il Nosocomio, essendo ormai ristabilito, tanto da poter riprendere regolarmente le mansioni del suo alto ufficio.

Ieri mattina, il gr. uff. Danza si ripresentava al Tribunale, fatto segno alle più vive e premurose congratulazioni di magistrati, avvocati e di tutto l'ambiente forense, nel quale egli gode di larga e profonda considerazione.

La cattiva stella di un parroco di campagna

Ci siamo occupati di una pretesa truffa che sarebbe stata commessa ai danni di Don Quaranta Giacomo Antonio, parroco di S. Croce, di Cuneo, a cui sarebbero state carpite 200.000 lire di cambiali. Veniamo ora informati che l'altro ieri il signor Riccardo Macciò ha presentato al Procuratore del Re di Cuneo denuncia per calunnia contro lo stesso Giacomo Antonio don Quaranta.

La funzione per la Russia in Duomo

Domani, in ogni parrocchia, sarà celebrata la funzione espiatrice e propiziatrice a favore della Russia, che il S. Padre ha fissato in tutto il mondo per il 19 marzo, festa di S. Giuseppe.

Mons. Benna, vicario capitolare, facendosi eco della volontà di Pio XI, ha invitato i parroci dell'Archidiocesi a promuovere speciali preghiere. Egli ha pure indetta una speciale e solenne funzione in Duomo, alle ore 10,15, a cui sono pregate di intervenire le rappresentanze delle Associazioni cattoliche e tutta la cittadinanza.

Vi sarà la Messa solenne, durante la quale, dal pulpito, sarà letta la lettera che il S. Padre ha rivolto al Card. Vicario sui dolorosissimi casi della Russia e sulla persecuzione religiosa.

La festa di S. Giuseppe

La Federazione fascista del Commercio comunica: Si rammenta alle ditte commerciali che il giorno 19 marzo, ricorrenza di San Giuseppe, deve essere considerato festivo agli effetti del lavoro. Le aziende saranno aperte nella sola mattinata e rimarranno chiuse per tutto il pomeriggio.

Istituto Coloniale Fascista. — Giovedì 20 marzo, il cav. uff. E. O. Parvis terrà nell'Aula Nona della Regia Università una conferenza trattando dell'Islam in rapporto al Femminismo in Oriente.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Marga Cella-M. Gatti). — Ore 21: «Dopo la gioia» di Giovanni Cenzato (novità).
CHIARELLA (Tournée Grattacieli). — Ore 21: «Grattacieli» di G. Giannini.
ALFIERI (Comp. A. Beltrami). — Ore 21: «Danton» di O. Forzano.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Don Pasquale» di G. Donizetti.
ROSSINI (Comp. dial. M. Casaleggio). — Ore 21: «Tirere su le braje» di Neri, C. Demaria e Comoglio. (Novità).
GIANDUJA — Riposo.
VITTORIO EMANUELE - Grande Compagnia Schwarz - Ore 21.15: «Donne all'inferno».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
CAT-DANZE — 16 e 21: Trattenimenti gala.

I divertimenti

Grandioso successo di «DONNE ALL'INFERNO» al TEATRO VITTORIO

Gremito fino all'inverosimile di un pubblico magnifico, il *Vittorio Emanuele* ha registrato ieri sera uno dei più grandiosi successi teatrali di questi ultimi tempi. La *Compagnia Viennese Schwarz* ha mantenuto in pieno le sue promesse e si è prodigata con elettrizzante entusiasmo: ritmi, danze, canti, quadri, costumi, gaiezza travolgente hanno conquistato il pubblico, lo hanno avvolto in una incandescente atmosfera di grazia, di leggiadria, di tentazione e di desiderio, gli hanno strappato gli applausi più frenetici, dalla gioia di uno spettacolo miracoloso, di cui tutti erano in qualche modo partecipi nel turbine di gioia e di godimento che sconvolgeva il teatro.

Stasera, seconda rappresentazione, a prezzi *normali*. Prenotatevi in tempo per le due rappresentazioni di mercoledì 19: la mattinata delle ore 15 e lo spettacolo serale delle 21.15.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16, domenica 9-12; sempre gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Accad. Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre grat.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12, 14-16.30; feriali L. 2; domen. gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-16.30; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (Montebello, 20): 9-12; 14-16.30; fer. L. 2; grat. dom.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello): Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; sempre grat.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Sempre grat.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «La ballerina del Ritz» con Dorothy Mackaill e Jack Mulhall.
AMBROSIO — «Maciste» con Brigitte Helm e Jean Mosjoukine. — Successo.
VITTORIA — «Il giustiziere», Margaret Livingston, Herbert. - Numeri di varietà.
ROYAL — «Destino», Greta Garbo, Gilbert.
ITALA — «Corte marziale», Avventure.
BORSA — «Grattacieli», Sue Carol, Boyd.
SPLENDOR — «Sylva lupo di mare», Dana.
ALPI — «Caterina di Russia», Successo.
SAVOIA — «Tigre dell'Escuriale», La Via.

PREMIERE AL GHERSI «LA BALLERINA DEL RITZ»

Fra i films moderni, trasmatti su una vicenda di sentimento e di poesia, questo che ha per interpreti

DOROTHY MACKAILL e JACK MULHALL

è certamente un vero gioiello. Edito dalla First National, questo film sonoro e cantato è stato diretto magistralmente da John Francis Dillon e s'impone per la vivacità dell'interpretazione. Oltre il programma Isa Kremer nelle sue canzoni internazionali.

CINEPALAZZO «ORGOGLIO DI RAZZA»

«Il miracolo dei colori Paramount». La più grande novità del giorno!

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Segnaliamo fra le trasmissioni odierne: Ore 8,15; 11,15; 12,30; 16,30; 17,30; 20,10; 22,30: Informazioni. — Ore 13: Concerto piccola orchestra. — Ore 16,50: Cantuccio dei bambini e musica riprodotta.

Ore 18: Quaresimale dalla chiesa di San Carlo (P. Balestrieri). — Ore 20: Dopolavoro — Ore 20,30: Notizie letterarie. — Ore 20,35: Concerto di musica varia e conferenze di D. Gallone e Gigi Michelotti. Fino alle 24: EIAR Concertino.

Ufficio di collocamento

L'Ufficio provinciale di collocamento dei prestatori d'opera addetti all'industria (corso Galileo Ferraris, 12) comunica:

Cercansi: 1 operaio imbottitore lamiera (calderaio), 1 operaio meccanico, 2 aiuti decoratori, 1 modellatore meccanico (provetto), 4 tornitori di 1.a categoria, 1 ragazzo (anni 16-17) cardatore lana, 1 imbianchino capace imbiancare con macchina, 1 tagliatore sarto provetto provvisto diploma (Scuola di taglio di Torino), per recarsi fuori Torino, 2 apprendisti tornitori, una gelatista lavorazione meccanica, 3 donne, 3 orlatrici, ragazzi anni 14-15, una bobinatrice seta passamanteria a mano ed a macchina, una provetta camiciaia abile tagliatrice in serie (forbici sul banco), 7 ragazze lavori in serie piccoli lavori d'officina (fabbr. occhielli), 8 orlatrici lav. interno ed esterno, 2 macchiniste macchine (15, praticissime), 2 aiutanti fantasia, 2 corpiste, 2 aiutanti fantasia, una lavorante per sartoria uomo finito.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

17 marzo 1930

NASCITE	31
MORTI	31

ULTIME NOTIZIE

MacDonald smentisce l'accordo con Tardieu

Un nuovo colloquio tra Grandi e il Primo Ministro inglese

Londra, 17 notte.

La situazione della Conferenza è stata definita oggi a Palazzo San Giacomo in modo assai eloquente da queste due semplici parole: «Sobrio ottimismo». La definizione viene dal portavoce ufficioso della Delegazione britannica.

La visita di Tardieu sembra abbia creato, o per lo meno dato motivo, a questo senso di ottimismo, sebbene effettivamente nulla autorizzi a credere in un cambiamento di posizioni tale da giustificare qualsiasi constatazione ottimistica o qualsiasi previsione favorevole. Come sapete, Tardieu si è intrattenuto ieri a colloquio con MacDonald per ben cinque ore, e lungamente ha conferito anche con Stimson, il quale a sua volta si abboccava con il Primo Ministro britannico. Ma da questi colloqui veniva fuori il seguente asciutto comunicato:

«Le Delegazioni d'Inghilterra e di Francia hanno esaminato la situazione e in particolare lo stato dei lavori per ciò che concerne le questioni che specialmente le interessano. Le Delegazioni hanno ricercato il mezzo più acconcio per assicurare il successo dei negoziati in corso».

Ipotesi e voci

Nonostante la laconicità del comunicato ufficiale, a Londra si crede sia scaturito qualcosa di buono da questo torneo di colloqui domenicali. Ma mancano le prove di queste ipotesi e abbiamo invece soltanto delle voci incontrollabili. Però sembra che i delegati francesi non abbiano più quelle facce costernate e tormentate dei giorni scorsi, onde si suppone che le cose vadano meglio, almeno per loro. Del resto i segreti alla residenza della Delegazione francese sono difficilissimi a carpire e però si procede per induzioni e per impressioni. Corrono parole le quali messe insieme facilitano l'opera di comprensione di una situazione abbastanza nuova, delineatasi ieri e precisatasi oggi, e nella quale alcuni importanti punti sugli «i» sono stati posti nell'accelerato colloquio in automobile a trenta miglia all'ora attraverso le strade di Londra fra Tardieu e Stimson. In breve questa nuova situazione potrebbe essere questa: Tardieu ha ribadito categoricamente come la Francia non possa mai accogliere la domanda di parità avanzata dall'Italia. E' pronta invece a fare concessioni anche notevoli in fatto di tonnellaggio, per favorire l'accordo e quindi il successo della Conferenza, ma non sanzionerà mai una parità teorica, e cioè accompagnata da un più o meno tacito impegno di non raggiungimento del livello convenuto e tanto meno una parità pratica, realizzata o realizzabile, con l'Italia.

Queste dunque sono, secondo notizie attendibili, le dichiarazioni fatte da Tardieu a MacDonald e ripetute ai delegati americani Stimson e Morrow. La amara pillola della dura intransigenza francese è stata indorata con promesse di abbondanti concessioni su altro terreno.

Ufficialmente, poi, si apprende come nel colloquio di ieri, il quale pare sia destinato a rimanere quasi storico in questa Conferenza in quanto da esso possono dipendere le sorti future della Conferenza stessa, si sia parlato essenzialmente di cifre: cifre francesi da un lato, e cifre inglesi dall'altro. Ma in via ufficiosa si riusciva ad ottenere una sintomatica definizione di questa disamina di cifre avvenuta ieri. Si era, infatti, parlato di cifre e non di politica: ma l'informatore della delegazione britannica si affrettava a precisare il senso della «politica», dicendo che non se ne era parlato nel senso che a tale parola è stato fin qui attribuito dai circoli conferenziali circa le promesse di nuovi patti di garanzia e di sicurezza; ma che se ne era parlato viceversa, in quanto l'esame delle cifre deve di necessità tener conto di situazioni esistenti e di carattere esclusivamente navale e dei particolari aspetti che tale situazione può assumere nei diversi paesi. Non era poi molto difficile comprendere come Tardieu fosse riuscito a sollevare la questione, che tanto sta a cuore della Francia: quella della interdipendenza degli armamenti di mare, di terra e d'aria. Aveva già rivelato questo particolare punto di discussione il Times stamane, ma la sua rivelazione era annegata in un mare di indiscrezioni di carattere così manifestamente fantastico da svalutare l'unico punto che meritava di essere preso in considerazione. Pretendeva il Times che l'accordo fra MacDonald e Tardieu si era fatto sul riconoscimento da parte della Francia della impossibilità in cui si trovava l'Inghilterra di concederle garanzie in più di quelle previste dai patti esistenti; sull'impegno quindi del Premier di esercitare una forte pressione sull'Italia per indurla ad accettare per il suo naviglio una ratio di due contro tre alla Francia e infine sul consenso di MacDonald a giungere a un buon accordo colla Francia sulla questione della interdipendenza degli armamenti.

Una smentita di MacDonald

Il preteso impegno di MacDonald nei riguardi dell'Italia è stato categoricamente smentito stamane a Palazzo San Giacomo, e la notizia è stata smentita, in forma categorica e indignata, stasera stessa dallo stesso MacDonald al Ministro Grandi; su ciò quindi non esistono dubbi e la situazione è assolutamente chiara. MacDonald non ha preso affatto impegni di questa natura, per la semplice ragione che egli sa che l'Italia avrebbe respinto, sino anche come ingiuriosa, una idea come quella che il Times attribuisce a MacDonald.

Ma vediamo oggi apparire timidamente sulla scena mondiale la famosa interdipendenza degli armamenti. Ma si è impegnato MacDonald a non sollevare, per esempio, la questione delle riserve armate della Francia, se non altro durante tutto il periodo di tempo di validità dell'eventuale accordo franco-inglese suggerito da Tardieu? Lo sostengono alcuni cronisti politici, e non smentiscono tali notizie persone di solito bene informate sulle segrete cose della delegazione francese. La verità la sapremo entro i prossimi giorni. Ma è tuttavia sintomatico il fatto, che si riscontra oggi per la prima volta, di leggere in alcuni resoconti conferenziali la inattesa espressione: «accordo anglo-francese».

L'edizione vespertina del Daily Mail dice anzi:

«Gli eventi precipitano in seguito alla fulminea visita di Tardieu a Londra. Quale risultato dell'accordo anglo-francese è quasi certo che l'Italia farà alcune concessioni per ciò che concerne il suo atteggiamento di fronte alla Francia».

Lo stesso giornale poi fa notare senza commento come «sia significativo il fatto che Tardieu abbia oggi viaggiato alla volta di Parigi insieme a Loudon, presidente della Commissione del disarmo alla Lega delle Nazioni. I due uomini sono stati così in grado di discutere la proposta fatta dalla Francia a MacDonald, in base alla quale l'Inghilterra appoggerebbe le vedute francesi sul disarmo militare alla prossima Conferenza di Ginevra, e in cambio la Francia accetterebbe di ridurre la cifra dei suoi bisogni navali».

Ma anche questo può essere frutto di fantasia. Questa volta però, prima di scrollare le spalle come si è fatto sin qui sui tre quarti delle notizie messe in giro a Londra, è prudente attendere i futuri svolgimenti della situazione. Il fatto certo è che Briand rimane a Londra, mentre pochi giorni prima egli aveva apertamente dichiarato che la sua opera politica era finita, e che intendeva ripartire per Parigi.

Si ha quindi la sensazione oggi che la porta non è stata chiusa definitivamente alla politica. Si tratta soltanto di una politica diversa da quella che aveva fatto una così clamorosa irruzione sulla scena conferenziale la settimana scorsa. Ripetiamo: si tratta, nel complesso, di voci non fondate su alcun elemento concreto, ma circolanti con molta insistenza.

Il colloquio Grandi-MacDonald

MacDonald, comunque, si è affrettato oggi a invitare il ministro Grandi a incontrarsi con lui alla Camera dei Comuni. Al colloquio, proprio per le voci messe in giro nella nottata e durante la mattinata, si attribuiva grandissima importanza, poichè si voleva a forza dimostrare come dal colloquio di ieri tra Tardieu e MacDonald fossero usciti fatti concreti, da essere comunicati d'urgenza alla Delegazione italiana.

Il ministro Grandi si è recato verso le 17 alla Camera dei Comuni dove MacDonald era già ad attenderlo. Il colloquio è durato più di un'ora e durante il suo corso MacDonald ha informato dettagliatamente il nostro capo delegato di quanto si era discusso ieri tra lui e Tardieu, smentendo recisamente le voci di un accordo anglo-francese a danno dell'Italia e l'intenzione attribuita alla Gran Brettagna di far pressioni sull'Italia per farla recedere dalla sua leale e onesta posizione.

Negli ambienti gravitanti intorno alle varie delegazioni si esprimeva stasera la sensazione che la Conferenza incominci realmente ora.

Significhino quel che vogliono queste parole: dal punto di vista puramente italiano esse esprimono con esattezza lo stato attuale delle cose.

La Conferenza torna al suo punto di partenza. Dinuovo l'Italia si trova in posizione di battaglia. Si esercitano pressioni su di essa, si tenta di ottenere dalla delegazione italiana cifre precise. Dato il rifiuto categorico di Grandi di scrivere nelle tabelle cifre diverse da quelle che vi scriverà la Francia, si vorrebbe in altre parole che Grandi confessasse che cosa l'Italia avrebbe costruito se la Conferenza non fosse stata convocata. Inutile dirvi che a questa domanda Grandi non risponde e non risponderà. L'Italia ha atteso nel compilare i suoi programmi navali che appunto una Conferenza fosse convocata per praticare riduzioni nella flotta e ha calorosamente accettato di partecipare a questa Conferenza poichè le premeva vedere adottare misure non solo limitatrici ma restrittive degli armamenti navali. Oggi essa potrebbe rispondere a coloro che le chiedono delle cifre che tali cifre comunicherà quando la Conferenza avrà avuto il coraggio di annunziare al mondo l'ammontare delle riduzioni che essa ha deciso di applicare a tutte quante le Potenze.

MacDonald non ha certamente posto il problema degli armamenti su questo crudo terreno. Si è accontentato probabilmente di riferire al Ministro Grandi la dichiarazione di assoluta intransigenza della Francia in merito alla parità e ha garantito che tutti i suoi tentativi di persuasione esercitati su Tardieu sono riusciti vani. La situazione quindi è giunta a un punto realmente critico. La Conferenza non corre verso lo sfacelo, ma si apre indubbiamente una settimana di lotte intense e di pressioni continue sull'Italia. Se ne hanno i primi sentori in alcune velleità d'attacco che si delineano in certi organi della pubblica opinione. E' un leggero venticello, ma esso preannunzia uragani; si continua tuttavia a sperare che un patto a cinque nascerà da questa Conferenza. Nessuno si rassegna a un clamoroso insuccesso che non potrebbe essere regalato al gran pubblico. Non per nulla oggi Grandi chiedeva, quando veniva informato della posizione assunta dalla Francia, che si convocasse senz'altro una seduta plenaria della Conferenza per permettere a ciascuno dei capi delegazione di definire in pubblico e senza peli sulla lingua la posizione dei rispettivi paesi. La domanda naturalmente è stata scartata per il momento, nella speranza che una via di uscita sarà trovata entro i prossimi giorni.

R. P.

Il trattato tedesco-polacco e la indecisione di Hindenburg

Berlino, 17, notte.

Si attende, ormai imminente, la decisione del presidente Von Hindenburg a proposito del trattato polacco, di cui egli ha sospeso la firma, stralciandolo dal complesso delle leggi dell'Aja, insieme con cui il Reichstag lo aveva approvato. Il Presidente, come si ricorda, ha fermato presso di se questo trattato, attorno al quale, anche più forse che al Piano Young stesso, si era accesa la pubblica discussione e la lotta dei partiti, giovandosi dell'articolo 70 della Costituzione, il quale gli fa obbligo, prima di firmare una legge, di esaminarne la costituzionalità, vale a dire il pieno adattamento nel quadro della Costituzione di Weimar.

Il Presidente, ricevuto giorni fa il trattato approvato dal Reichstag, aveva subito ordinato dai suoi esperti una perizia sulla costituzionalità o meno di esso. E oggi si annunzia che la perizia gli è stata presentata. Egli ha infatti questa mattina ricevuto il Segretario di Stato al Ministero della Giustizia, Joel, il dottor Zweigert, del Ministero dell'Interno, e il dottor Gaus del Ministero degli Affari Esteri, i quali gli hanno fatto rapporto. Assistevano alla conferenza il Cancelliere Muller e il Ministro della Giustizia Von Guerard. Sul rapporto non viene riferito altro se non che il Presidente si è riservato di decidere perchè vuole per conto suo ancora esaminare la questione.

I giornali però credono di sapere che gli esperti sopradetti abbiano tutti e tre unanimemente espresso al Presidente il parere che il trattato non possa intaccare la Costituzione e che quindi per la sua approvazione da parte del Reichstag basti la maggioranza semplice che ha avuto, e non occorra quella richiesta per le leggi di maggiore portata.

In base a queste informazioni, questi giornali lascierebbero presumere che la decisione del Presidente sarebbe nel senso suddetto, cioè pienamente affermativa in favore del trattato approvato, così come lo è stato al Reichstag. Ma bisogna tener presente che il Presidente non si baserà soltanto su queste perizie, ma che egli già ne possiede un'altra dovuta al Presidente della Corte Suprema di Cassazione di Lipsia, dottor Simons, il quale invece è di parere che il trattato intacchi la Costituzione, almeno in un punto. E questo punto sarebbe là dove il trattato stabilisce che il Governo tedesco rinunzia di fronte al Governo polacco per conto dei propri sudditi ai crediti che questi ultimi vantano verso il Governo polacco, e si assume la tacitazione di questi crediti non però nella misura totale, cioè al cento per cento, ma con una certa riduzione, che a giudicare dai precedenti in materia sarebbe certamente notevolissima; ciò equivale — dice il dottor Simons — ad una espropriazione in danno dei propri sudditi, la quale è anticostituzionale.

Il Presidente si è dunque riservato di studiare; e nulla si può prevedere circa la sua decisione in materia. E' generale convinzione però che il Presidente firmerà, tale essendo l'opinione del Governo.

E' tuttavia bene tenere presente che non poca è la pressione in contrario, non soltanto da parte delle destre ma anche da parte di altri circoli e sovratutto da alcune regioni del Paese assai care anche al cuore del Presidente stesso, come la Prussia Orientale; e infine che al Reichstag il trattato ha ottenuto una troppo scarsa maggioranza, di poco più che una diecina di voti appena. Attendere, dunque, è la migliore condotta. Nella attesa, i giornali nazionalisti prospettano le eventuali conseguenze di una decisione negativa del Presidente, nella quale consiste per essi l'ultimo barlume di speranza anche contro il Piano Young. Se — essi dicono — il Presidente giudica che il trattato polacco intacchi la Costituzione, allora esso deve tornare al Reichstag per ottenere esso mai la maggioranza richiesta di due terzi dei suoi membri. Ma in tal caso, come si è visto dalla precedente votazione, una tale maggioranza è assai difficile, anzi è si può dire, impossibile, che il trattato raggiunga. Esso verrebbe dunque respinto. Ma — continua il ragionamento — la Francia sarebbe decisa, secondo gli accordi presi con il Governo tedesco all'Aja, a rifiutare la ratifica del Piano Young stesso, nel caso che la Germania stralciasse da esso appunto il trattato polacco e non l'approvasse. Così il Piano Young andrebbe a gambe all'aria, concludono i giornali di destra. Ma questi giornali dimenticano di osservare che, se mai, in questo caso, questo sarebbe appunto uno di quegli argomenti che peserebbero assai sulla decisione del Presidente Hindenburg e che lo farebbero riflettere dieci volte prima di negare la sua firma al trattato.

G. P.

Il trattato di commercio fra Germania e Polonia

Berlino, 17, notte.

A Varsavia è stato parafato dal capo della Delegazione tedesca, Rausch, e da quello della Delegazione polacca, Twardowsky, il nuovo Trattato di commercio tra Germania e Polonia, di cui duravano le trattative da oltre due anni. Il Trattato è valevole per un anno. Naturalmente andrà in discussione al Reichstag.

Un nazionalista ucciso e 8 feriti in un agguato comunista a Chemnitz

Due social-democratici feriti a Glauchau

Berlino, 17 notte.

A Chemnitz, dopo una manifestazione di «Elmi di acciaio» e di nazionalsocialisti contro il Piano Young, i dimostranti venivano ieri sera assaliti da comunisti che li attendevano in agguato.

Otto «Elmi di acciaio» sono stati piuttosto gravemente feriti, ed un nazionalsocialista, certo Günther, è morto la sera stessa all'ospedale.

Anche a Glauchau un conflitto è sorto tra socialdemocratici e nazionalsocialisti durante la Conferenza che i primi avevano organizzato contro il movimento nazionalista. Due socialdemocratici sono rimasti gravemente feriti.

Il vaiolo fra le schiere di Gandhi

La parola d'ordine del leader: «Indietro non si torna»

Londra, 17 notte.

Il vaiolo ha fatto la sua paurosa apparizione fra i ranghi di Gandhi.

Secondo le ultime informazioni di stasera, Gandhi ha ordinato che uno dei colpiti dal morbo abbandoni la marcia.

Un altro volontario, un maomettano, ha chiesto il permesso di abbandonare la spedizione e tornare a casa. Gandhi gli ha recisamente rifiutato il permesso dicendo: «Indietro non si torna».

Giungono intanto notizie di molte dimissioni di funzionari indiani dai loro uffici statali.

Un'altra recluta è stata fatta da Gandhi, secondo i telegrammi di oggi. Si tratta di un ex-condannato a morte a Calcutta per l'assassinio di una ragazza. Dato però il carattere passionale del delitto, egli fu condannato a 7 anni di carcere e venne rilasciato in conseguenza di forti pressioni esercitate sull'autorità giudiziaria. Egli ora è venuto a rinforzare le falangi gandhiste.

La Prefettessa ladra

Il mistero dei furti di Potsdam svelato - L'esperto scandalo - Le dimissioni del dott. Momm.

Berlino, 17, notte.

La storia dei misteriosi furti con scasso che da qualche tempo — come sapete — si verificavano nell'appartamento privato del «Presidente di Governo» (Prefetto) di Potsdam nel palazzo della Prefettura, ha avuto, come epilogo, oggi le dimissioni del Prefetto, dottor Momm, che sono state accettate.

La faccenda agitava da mesi e mesi la curiosità del pubblico, e finisce oggi apertamente nello scandalo. Da mesi sparivano dall'appartamento prefettizio sopratutto posate d'argento e altri oggetti preziosi appartenenti non soltanto al patrimonio privato del Prefetto, ma più ancora al patrimonio di rappresentanza del palazzo.

L'ultima volta, il 9 corrente, prendevano il volo non soltanto ancora altre posate d'argento, ma anche duemila marchi che alla signora del prefetto erano stati consegnati per distribuirli ai poveri da un Comitato di beneficenza che li aveva raccolti. Ogni volta venivano trovati i mobili e le finestre o scassinate o forate o segate. La Polizia indagava inutilmente per venire a capo di questi misteriosi furti che si ripetevano più volte al mese, senza che mai si potesse venire a capo di nulla. In seguito a vaghi sospetti è stata oggi sottoposta a stringenti interrogatori la signora stessa del Prefetto, che è risultata essere autrice dei furti, diciamo così, non a se stessa, ma piuttosto al marito ed allo Stato.

La signora, una venezuelana, menava vita assai dispendiosa. Elegantissima, essa aveva bisogno di molto denaro, per cui era ricorsa a questo mezzo per arrotondare il proprio personale bilancio. Ella vendeva poi gli oggetti rubati a rigattieri di Berlino. In seguito allo scandalo così sorto, la posizione del marito si è dimostrata insostenibile ed ha dovuto dare le dimissioni.

Lo sciopero dei marittimi dell'Havre sarebbe finito

Parigi, 17, notte.

A proposito del disarmo del grande transatlantico francese Paris, il Ministero della Marina Mercantile comunica oggi la seguente nota ufficiale: «Su iniziativa di Luigi Rollin, Ministro della Marina Mercantile, che ha mandato all'Havre il signor Boudoin, ispettore generale dei servizi marittimi, il conflitto che era sorto tra la Compagnia Transatlantica e il Sindacato Marittimo, è stato amichevolmente composto. L'Ile de France e il Paris partiranno il giorno e l'ora fissati. Non si può tuttavia che deplorare questo conflitto, la cui causa risiede più in malintesi che in divergenze reali. Il Ministro della Marina Mercantile sta studiando il modo di elaborare uno statuto che stabilisca su basi normali e durevoli i rapporti delle Compagnie di Navigazione e dei Sindacati Marittimi, in modo da porre termine ai bruschi arresti di lavoro».

Grossa fabbrica in Moriana distrutta da un incendio

Quindici milioni di danni - 250 operai senza lavoro

Parigi, 17 notte.

A San Michele di Moriana un terribile incendio ha distrutto questa notte una fabbrica di paste alimentari, recando danni per oltre 15 milioni di franchi. Il fuoco venne segnalato dal macchinista dell'espresso Roma-Parigi. I pompieri accorsero subito sul posto. La lotta con le fiamme, organizzata con celerità, è stata vivissima, ma le fiamme, alimentate da un violento vento, distrussero in poche ore tutta la grande fabbrica. Essa era composta di oltre 200 molini a motore e vi erano in deposito 200.000 chili di paste. Duecentocinquanta operai resteranno senza lavoro. Sono state fatte deviare le acque d'un canale per inondare i sotterranei dove il fuoco ardeva.

La circolazione sulla strada Parigi-Torino è interrotta.

L'ex-Podestà di Varallo processato per malversazioni

Novara, 17, notte.

E' fissato per domattina, davanti a questo Tribunale il processo contro Giulio Cesare Steiner di Francesco, già segretario della Federazione degli Enti Autarchici ed ex-podestà di Varallo Sesia, Borgomanero e Maggiora, ex-presidente del Consorzio per l'acquedotto di Borgomanero e commissario della Cooperativa di consumo di Varallo. Egli deve rispondere di numerosi reati: appropriazione indebita, peculato, falso e truffa, commessi nelle sue predette qualità negli anni 1926-1927, trattenendosi somme a lui affidate, sottraendone altre che aveva in deposito, falsificando scritture ed esigendo indebitamente tasse sulle licenze di esercizio, facendo figurare trasferte non compiute e falsi ordini di pagamento per forniture, simulando spese, esigendo mandati senza autorizzazione, trattenendosi persino il saldo del prezzo di lavori pel monumento ai Caduti di Varallo.

Con lui sono imputati la madre Elena Lupati fu Giovanni e il meccanico Gino Vincenzi fu Federico, per avere concorso alle sue indebite appropriazioni. A questo processo verrà probabilmente unito quello a carico dell'impiegato Domenico Terrone, resosi complice con lo Steiner nelle criminose imprese. Il dibattimento durerà parecchie udienze.

L'uomo dalle tre mogli

Il dramma di un uomo che perde a periodi la memoria

Roma, 17, notte.

Sarà dimesso nei prossimi giorni, perchè completamente ristabilito, dal Manicomio provinciale un eccezionale tipo di monsterato che per ben tre volte si è unito in matrimonio, con donne tutte viventi. Il disgraziato, vittima di una forma originale di isterismo, dimenticava ogni volta di aver contratto delle altre relazioni. Il singolare caso di amnesia ha formato oggetto di accurati studi da parte del prof. Mingazzini, ora defunto, e poi del suo successore alla direzione del Manicomio, prof. Buonfiglio. Si tratta di un individuo, di cui si omette il nome per evidenti ragioni di delicatezza, sui 50 anni, di agiata condizione sociale e di ottima costituzione fisica, che da bambino, in collegio, cominciò a soffrire di attacchi di sonnambulismo, tanto che gli accadeva spesso di trovare al mattino fatti e in piano ordine i compiti di scuola e per quel lavoro notturno egli non serbava il minimo ricordo. I fatti però si accentuarono all'epoca della pubertà, quando si riscontrò nel giovane una forma ambulatoria con crisi prolungate e non soltanto notturne. Così gli accadeva di perdere quasi completamente il reale contatto col mondo esterno e di compiere, privo di coscienza, lunghi viaggi, che non potevano certo riuscire vantaggiosi ai propri interessi. Risulta infatti che amici e parenti, edotti della strana malattia del poveretto, ne avevano profittato per estorcergli firme e donazioni fino a distruggere una grossa fortuna. Caduto un giorno in catalessi, fu creduto morto fino a quando l'inaspettato arrivo di uno zio non lo scosse, operando il miracolo della resurrezione [illegible]. Si tratta di fenomeni che scindono in due la personalità psichica dell'individuo e queste due personalità vivono indipendentemente tra loro e anzi ignorandosi. Quando una delle due personalità vive e fa muovere l'individuo, l'altra non esiste e viceversa.

La malattia del soggetto in parola culminò persino nel romanzesco. Infatti il disgraziato, che aveva preso moglie a Messina, un bel giorno scomparve da quella città e si recò a Napoli, sua terra natale. Egli viveva ormai in piena crisi, dimentico dei legami già contratti, e si fidanzò con una ragazza napoletana. La relazione procedette normalmente e i due decisero di sposarsi. Si richiesero i documenti allo Stato Civile, dove, per una fatalità, l'uomo risultò come celibe per una mancata trascrizione del matrimonio contratto a Messina sui registri di Napoli.

Scomparvero le crisi e il disgraziato visse per degli anni una serena vita coniugale assieme alla seconda moglie, dal cui amore ebbe quattro figli. Partì poi per la guerra, nella quale compì regolare servizio fino al 1918, quando, in una nuova crisi di amnesia, si portò a Roma. Fermato e interrogato, egli disse della sua personalità; naturalmente parlò della moglie lasciata a Messina. La richiesta di informazioni, fatta tanto in Sicilia come a Napoli, pose in evidenza che egli aveva sposato due volte. Questo, tra l'altro, gli fece buscare una querela per adulterio dalla sposa siciliana e un processo per bigamia. La sorpresa del poveretto fu formidabile. Egli che sapeva di essere affetto dal fenomeno di dissociazione, piangeva e si disperava; negava di avere due mogli e negava di essersi sposato a Napoli. Naturalmente non ricordava neppure nulla dei quattro figli e degli anni di guerra. In un primo momento non venne creduto e, tanto la Polizia che i magistrati, ritenevano di avere a che fare con un simulatore, che inscenasse la commedia della smemoratezza per farla franca; ma, tanto egli insistette e tanto apparve dalle sue parole la verità, che i magistrati decisero di sottoporlo a perizia, e il prof. Mingazzini provò, attraverso una elaborata relazione, la piena irresponsabilità del soggetto.

Passò al Manicomio, vi restò qualche tempo e, poichè sembrava guarito, venne lasciato libero.

In una nuova crisi dimenticò tutto quello che gli era capitato, e a Roma si unì ad una terza donna: visse ancora tranquillo, ma il male non gli dava pace e riprese a viaggiare fino a che non ricapitò a Roma, dove era ricercato perchè si sapeva della nuova avventura. Finito nelle mani della Polizia, venne internato nuovamente al Manicomio, di cui è ospite ora da dieci mesi. Il prof. Buonfiglio, che lo ha curato in questo periodo, ha detto di ritenerlo guarito, tanto che si propone di chiederne il rilascio dall'ospedale. Lo stesso prof. Buonfiglio non esclude, però, che nuove crisi possano sopravvenire.

SPORT

Questa sera Carnera combatte contro Wiggins

Saint Louis, 17, notte.

Questa sera, come è stato annunziato, Primo Carnera si misurerà con il peso massimo americano Chuck Wiggins. Oggi è avvenuta la pesatura dei due pugilisti: Carnera è risultato di libbre 271 e il suo avversario di libbre 207. (United Press).

La prima giornata del Torneo di S. Remo

San Remo, 17, notte.

Oggi si è iniziato il 27.o torneo internazionale di tennis il più importante della riviera italiana. Molti giocatori sono iscritti, fra cui diversi campioni ma soprattutto stranieri. Purtroppo i nostri migliori hanno disertato. Ecco i risultati delle partite odierne:

Singolare uomini: Zuhr batte Giannoni 5-7, 7-5, 6-2; Pease batte Prada 6-0, 6-3; Doctor [illegible] batte Bacchi 6-4, 6-0; Schaeffer batte Pierre 6-1, 6-3; Whittmore batte Dupré 6-0, 6-2.

Singolare signore: Miss Schomburg batte miss Bianarava 6-0, 6-1; signorina Perelli batte miss [illegible].

Singolare uomini pareggiato: Bacchi batte Moschini 6-1, 6-4.

Singolare signore pareggiato: Maurissen batte Harbley 6-3, 6-2; Maggiolini batte Benini 6-2, 6-3; Springer batte Viganò 6-4, 6-1, 6-1.

Doppio signore pareggiato: Prala e Tidari battono Taylor e Maurissen; Turton e Maggiolini battono Shuttleworth e Browning 6-0, 6-4.

Doppio misto pareggiato: Maurissen e Prada battono Devey e Vivaldi 6-3, 6-2.

LA TEMPERATURA

17 marzo 1930

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione barometrica ore 9: 735. Temp. minima notte dal 16 al 17 + 3. Temp. massima del giorno 16 + 13. La giornata di ieri molto coperta.

Segnalazioni degli osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	19	11	coperto	mosso
Milano	14	4	»	
Genova	11	11	»	p. mosso
Venezia	15	7	»	calmo
Firenze	17	10	»	
Ancona	13	11	»	mosso
Bologna	17	12	»	
Napoli	18	12	½ coperto	l. m.
Taranto	20	11	coperto	»
Palermo	19	13	»	calmo
Catania	20	11	½ coperto	l. m.
Cagliari	16	8	sereno	»
Trieste	19	11	coperto	
Messina	21	13	½ coperto	calmo
Trieste	15	9	»	l. m.
Trento	14	3	»	
Fiume	16	6	coperto	l. m.

I problemi del commercio dell'automobile esposti al Ministro Bottai

Roma, 17, notte.

Il Ministro delle Corporazioni ha ricevuto il comm. Guido Faldella, presidente della Federazione Nazionale del commercio dell'automobile che gli ha riferito sul suo viaggio testè compiuto a New York in occasione del congresso internazionale dell'automobile, e sui lavori che in detto congresso si sono svolti.

Il comm. Faldella ha anche illustrato i principali problemi che sono allo studio presso la Federazione nazionale che presiede, primo fra tutti quello importante del disciplinamento del commercio delle vetture usate. S. E. Bottai si è compiaciuto dell'opera che ha svolto e che svolge il comm. Faldella. (Stefani).

Ultime finanziarie

New York, 17, notte.

La giornata odierna è stata molto attiva. Vennero venduti circa tre milioni e mezzo di titoli e il tasso del danaro è sempre rimasto al 3 per cento. All'apertura il mercato si è mostrato alquanto irregolare, ma a poco a poco si riprendeva e la tendenza generale diventava nettamente buona. Alla chiusura la quasi totalità dei titoli era ferma e con guadagni che andavano in media da uno a tre punti. Le Obbligazioni Italiane sono state molto ricercate e hanno guadagnato numerose frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % 1951	100,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1952	99 —
Id. Id. 7 % 1937	98,25
Città di Milano 6,50 % 1952	94,50
Montecatini 7 % 1937	100,50
Città di Roma 6,50 % 1952	89 —
Fiat 7 % 1946 con warrants	105 —
Id. id. senza warrants	92,75

AZIONI

Italian Super Power	13 7/8
American Telephon & Telegraph	227 7/8
Consolidated Gas Co. of New York	119 —
General Electric Company	77 —
General Motors Corporation	46,75
Kennecott Copper Corporation	59,50
National e Biscuits Company	214,50
New York Central Ry Company	181,50
Radio Corporation	50 —
Standard Oil Co. of New Jersey	67,50
Texas Gulf Sulphur Company	60,25
United States Steel Corporation	182,75

Londra, 17. — Molto ottimismo si rileva oggi allo Stock-Exchange e in questa atmosfera, più fiduciosa che nei giorni scorsi, guadagnavano frazioni i fondi statali. Qualche tendenza alla irregolarità sussisteva però nella sezione industriale. Le Snia Viscosa erano quotate 17/3 e 18/3; le Cavi e senza fili, preferenziali 94,50, 95,50; Al 50, 61; [illegible] 77,50, 78,50.

Amsterdam, 17. — La giornata odierna è stata in generale calma e la tendenza buona. Particolarmente attive e ferme si sono mostrate le Royal Dutch.

Zurigo, 17. — La seduta odierna alla Borsa di Zurigo, apertasi con una certa animazione, si è chiusa nella calma quasi assoluta. Di notevole va rilevato che i valori tedeschi seguono anche oggi un lieve miglioramento.

Vienna, 17. — Buoni sintomi in apertura, seguiti però dalla solita fiacca chiusura.

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 17.

La sezione cereali della borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne: Frumento: numerosi affari, andamento sostenuto. Apertura: corrente 129,50; maggio 129,25; luglio 118, ottobre 119,90. Chiusura: corrente 129,25; maggio 130,50; luglio 118,50; ottobre 120,10. — Granoturco: attivo; prezzi in ripresa. Apertura: maggio 54,10; luglio 44,75; ottobre 55. Chiusura: maggio 53,50; luglio 56,10; ottobre 57,05. — Riso: scarsità di affari; andamento fermo. Apertura: corrente 118,35; maggio 118,15; luglio 123,25; ottobre 119,75. Chiusura: corrente 118,85; maggio 119; luglio 120,15; ottobre 114,35. — Risone: scarsità di affari, andamento fermo. Apertura: corrente 77; maggio 83; luglio 82,50; ottobre 73,50. Chiusura: corrente 80,50; maggio 82; luglio 82,50; ottobre 74,75.

Stato Civile di Torino

17 marzo 1930

NASCITE: Tot. 31: maschi 14, femmine 17.

MORTI: Tot. 31: Perchiq Giovanni fu Giovanni, d'anni 51, di Ceres, brentatore, via degli Approcci, 17 — Oddone Angelo di Francesco, di mesi 4, di Torino, viale Parco Strada, 4 — Arnolot Giorgio fu Giovanni, d'anni 67, di Druent, pensionato — Gariglio Pietro fu Giovanni Battista, id. 72, di Venaria Reale, conciatore, via Vibò, 16 — Bariola Rosa vedova Valenzano, id. 79, di Asti, casalinga, corso Regina Margherita, 174 bis — Albano Gerolamo di Innocenzo, id. 2, di Licata, via Porta Palatina, 13 — Pistis Bruna di Giuseppe, di mesi 3, di Torino, strada antica Druent, 38 — Gnudi... [illegible] fu Pietro, d'anni 39, di Torino, sarta, via Porta Palatina, 21 — Alessi Teresa vedova Fissore, id. 62, di Fossano, casalinga, via Pellice, 27 — Mori Luigia vedova Castellani, id. 63, di Parma, pensionata, via Ottavio Revel, 15 — Gonnero Margherita Anna in Piolatto, id. 34, di Pinerolo, fiorista, corso Regina Margherita, 2 — Talacchetti Giuseppe fu Pietro, id. 49, di Frassinello Monferrato, parrucchiere — Lemonnier Oreste fu Giulio, id. 71, di Calamandrana, contadino — Giacobbe Modesta fu Carlo, id. 71, di Rocco Biellese, casalinga — Oria Giorgio fu Carlo, id. 70, di Chieri, sacrestano — Ploto Giuseppina vedova Ribotti, id. 67, di Carmine, casalinga — Barbera Carlo fu Stefano, id. 53, di Biella, commerciante — Bersano Emilio di Vincenzo, id. 31, di San Maurizio Canavese, muratore — De Conti Luigia fu Antonio, id. 56, di Conegliano, sarta — Bertarelli Carlo fu Bartolomeo, id. 57, di Gravina, manovale — Crespo Maddalena m. Vischetto, id. 44, di Strambino, casalinga — Colecchia Maria di Gennaro, di mesi 8, di Torino — Martinetto don Mario di Pietro, d'anni 21, di San Maurizio Canavese, sacerdote — Ghinale Eliano di Luigi, di mesi 9, di Torino — Fornaresio Aida di Lorenzo, d'anni 2, di Aosta — Emmanuelle Angela fu Battista, id. 67, di Favria, donna servizio — Parello Giuseppe di Leopoldo, id. 25, di Torino, meccanico — Severi Giovanni di mesi 1, di Torino.

Nati morti 3; a domicilio 14, negli ospedali, istituti, ecc. 17; non residenti in questo Comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

"ELBA"

Società Anonima di Miniere e di Alti Forni

Sede in ROMA

Direzione Generale in Genova

Via Ippolito d'Aste, 5

Cap. Soc. L. 60.000.000 inter. versato

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori Azionisti sono convocati in Assemblea Generale Ordinaria di prima convocazione per il giorno 25 Marzo 1930, alle ore 15, in Genova, presso la Direzione Generale, via Ippolito d'Aste, 5, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Bilancio e Conto Profitti e Perdite al 31 Dicembre 1929 e deliberazioni relative;
4. Determinazione del numero degli Amministratori e nomina di Amministratori;
5. Nomina di 3 Sindaci effettivi e 2 supplenti e determinazione del loro emolumento.

Il deposito delle azioni al portatore per intervenire all'Assemblea, dovrà essere eseguito entro il 22 Marzo 1930 presso:

la Sede Sociale in Roma, via del Tritone, 132;

la Cassa Sociale in Genova, via Ippolito d'Aste, 5;

la Banca Commerciale Italiana e il Credito Italiano, sedi di Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino.

Per le azioni nominative non sarà necessario detto deposito, bastando che gli Azionisti figurino come tali nel Libro dei Soci alla data sopra indicata.

Genova, 8 Marzo 1930-VIII.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Tipografia del giornale LA STAMPA

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Unione Pubblicità Italiana, via S. Teresa n. 7.

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi delle apposite Cassette istituite per il noleggio pubblico di 15 in 10 giorni. Tale recapito costa L. 2, più 10 centesimi di bollo per la quietanza.

Su ogni avviso grava la tassa governativa dell'1,50 % (già comprensiva del bollo di quietanza). Minimo della tassa governativa lire 0,50 per avviso, più L. 0,20 (da una a tre inserzioni) per tassa previdenza giornalisti.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ASSUMIAMO signorine che abbiano lavorato come piazziste. Esigesi cauzione. Discreto guadagno 10 %. Presentarsi Alleruzzo, Mazzini, 37. Ore 9-12.

CERCASI abile capo fonderia. Rivolgersi portineria, Via Parini, 10.

CERCASI valore dattilografa corrispondente italiano-francese pratica contabilità. Indispensabile indicare pretese, posti occupati. Scrivere cassetta 117 D, UPI, Torino.

DISEGNATORE o disegnatrice d'arte cerca importante industria per esecuzione lavori di carattere pubblicitario. Scrivere trasmettendo schizzi e disegni dimostrativi, indicando se debbono essere restituiti, alla cassetta 100 A, UPI, Torino.

ONDULAZIONE, taglio manicure, insegna brevissimo tempo Grande Salone Dante Mario, via Vanchiglia, 17. Lezioni diurne, serali.

SIGNORE, signorine con ampie conoscenze cercansi per reclame sviluppo atelier, fortissima provvigione, massima serietà. Scrivere cassetta 123 N, UPI, Torino.

SIGNORINA pratica lavori ufficio cercasi. Indicare referenze, pretese, cassetta 191 N, UPI, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

Società, capitali, rilievi e cessioni d'aziende

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA improvvisa morte proprietario, cedesi negozio alimentario, primizie, forte incasso. Germano, via Lauro Rossi, 26.

CAUSA ritiro commercio rimetto commestibili, avviatissimo, unito alloggio. Alberzani, Principe Amedeo, 22.

CEDESI primaria stazione climatica valle Aosta, elegantissimo bar, annessa grandiosa sala danze. Scrivere cassetta 133 N, UPI, Torino.

DISPONGO da centomila a sei milioni su mutui ipotecari e industria. Scrivere cassetta 118 N, UPI, Torino.

DISPONGO lire quarantamila per mutuo ipotecario. Scrivere cassetta 113 N, UPI, Torino.

GRANDE aliteria, forte lavoro, centro Porta Nuova, cedesi. Scrivere cassetta 15 P, UPI, Torino.

MACELLERIA avviata rilievo in contanti, se centrale e buona occasione, non rispondo anonimi. Scrivere specificando località e prezzo cassetta 119 N, UPI, Torino.

MACELLERIA 2a Riviera Ponente, forte lavoro, cedo; città climatica. Scrivere cassetta 90 D, UPI, Torino.

MERCERIE rimettesi per scioglimento società. Scrivere cassetta 136 D, UPI, Torino.

VENDESI noniato esercizio in Torino centralissimo lacio separatamente che unitamente con stabile proprio, composto nove sale, salone angolare, pianterreno, sotto portici, dodici vani al 1.o piano, nove vani compresi due saloni al piano nobile trasformabili, occorrendo, in uno dei più grandiosi locali di Torino. Accettansi offerte d'eventuali trasformazioni cedendosi anche parzialmente proprietà per sistemarlo ne grande atelier, negozi, alloggi. Chiarimenti e dettagli presso geometri Gallinatto e Bonfante, Orfane, 6.

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREI casetta redditizia pagando parte contanti, parte terreno fabbricabile regione Valpalonera. Tratto direttamente. Scrivere cassetta 116 D, UPI, Torino.

CASA nuova, 17 camere, tre libere, giardino, 98.000, Bassino, Po, 21.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Mobili lusso, comuni, fabbricazione propria, stagionatura garantita; facilitazioni. Corso Regina Margherita, 27.

A Renard argento inevitabilmente fine crociate, occasionissima. Rivolgersi Portinaio. Giobert, 26.

ARMOIRE tre luci noce, grandiose cassettone analogo, vendonsi terzo valore per sgombro. Altre occasioni eccezionali comprese alcune, guardaroba, salotti, poltroncine, sedie, altri mobili. Imminente chiusura. Treves, corso Siccardi, 14.

AUTORIZZATO Istituto informazioni segrete, avanti fidanzamento, moralità, finanze. Vigilanza, accertamenti, infedeltà coniugale. Detectivi Cicabile, via Roma, 35, Torino. Telefono 47-272.

COLUMBIA, fonografi garantiti, dischi, ribassatissimi, riparazioni vendite rateali. Dellasel, via Maria Vittoria, 49.

GRANDIOSI assortimenti mobili, vendonsi prezzo fabbrica, ammobigliamenti completi, massima garanzia; facilitazione pagamento. Al Dilluvio, corso S. Maurizio, 57.

MACCHINE cucire Singer, tedesche, vendo, cambio, riparazioni garantite. Insegnamento ricamo gratis. Ceretti, XX Settembre, 63.

MANCIA vistosa chi consegnerà portinaio via Layol, 65, cane cocker, sesso femminile, bianco marron.

MOBILI, Grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44.

OCCASIONE! Mancato matrimonio, bussuosa camera letto Barocco, francese. Torricelli 53, Bisacco.

OCCASIONE vendo camera matrimoniale completa, come nuova. De Magistris, S. Domenico, 7.

VENDO matrimoniale Rinascimento armoire tre corpi 4000, salotto Luigi XV 4000, sala pranzo 4500, saletta 1000, ... 700, ottimo lusso, materassi, quadri, miniature. Scrivere cassetta 92 B, UPI, Torino.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CREME calzature, acetolame vuoto, materiale pubblicità, forte partita, cedesi ottime condizioni. Scrivere cassetta 37 P, UPI, Torino.

SAPONETTE, materie prime, materiale confezione, stampi, pubblicità, cedesi, ottime condizioni. Scrivere cassetta 38 P, UPI, Torino.

VENDONSI poutrelles, stampi, tondoni ferro, dischi e spezzoni lamiera, tubi, bulloneria varia. Via Cibrario, 57.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACCETTIAMO ogni Comune Piemonte rappresentanti vendita olio oliva garantito. Prezzi minimi. Buone condizioni. Fattoria Olearia, Oneglia (Oliveto).

AFFIDIAMO rappresentanza ogni città introdotti vendita privati, catalogando campionario, splendida biancheria seta, donna uomo. Lauta provvigione. Cassetta 30 D, UPI, Milano.

CERCO rappresentanti dappertutto, lautamente remunerati. Scrivere Ditta Verna, Marzano di Nola (Avellino).

IMPORTANTE Istituto pubblicità assume attivi piazzisti, lavoro facile, redditizio; ottima provvigione. Scrivere referenze Cassetta 122 D, UPI, Torino.

Automobili, biciclette, sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREBBESI camion rimorchio, portata Q.li 70, pagamento effetti garantiti 500 mensili. Scrivere Cassetta 102 D, UPI, Torino.

A Secondo Mercato Autoveicoli Usati, Padova, 30 marzo-6 Aprile. Comprasi, vendesi autoveicoli qualsiasi marca, tipo. Veicoli industriali, rimorchi, trattori, motocicli. Ribassi ferroviari 50 %. Informazioni: Direzione Mercato Autoveicoli, Padova.

VENDONSI camion, automobili da ridurre camioncini, rimorchi diversa portata, stock gomme semipiene, parti ricambio auto. Via Cibrario, 57.

509 torpedo 1928 come nuova, accessori; esclusi mediatori. Scrivere Cassetta 141 N, UPI, Torino.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CELIBE, buona posizione, capitale, reddito, mercante, sposerebbe signorina ventitreenne-trentenne, condizioni adeguate. Scrivere Cassetta 112 D, UPI, Torino.

DISTINTO trentenne, presente, posizione, ... simpatica signorina, dote. Scrivere Cassetta 128 D, UPI, Torino.

VEDOVA sola quarantenne, casalinga, istruita, relazionerebbesi distinto scopo matrimonio. Scrivere Cassetta 38 R, UPI, Torino.

APPENDICE DELLA STAMPA (5)

Il Circo Fernandez

Grande romanzo poliziesco di H. GAYAR

— Ancora una parola. Tu hai voluto tendermi un tranello, ma hai mancato il colpo. Io sono sicuro ormai che tu vuoi la mia rovina. Sono sicuro che sei stato tu a mandarmi l'usciere. Bada però a quello che ora ti dico. E' necessario che tu disfaccia quello che hai fatto, come avevi promesso. Come vedi, io sono calmo. Parlo freddamente. Ma se tu fai vendere il Circo, se mi metti colle spalle al muro, allora guai a te! Ti schiaccio come una bestia velenosa. Ecco ciò che dovevo dirti. Ed ora: buona sera!

Detto ciò, l'ercolo mise la mano sulla chiave della porta, ma era talmente commosso che la girò e la rigirò più volte nella serratura prima di riuscire ad aprire.

Firmino, intanto, aveva preso il lume a petrolio che era sullo scrittoio e, mentre Filoche gli volgeva le spalle, andò verso la finestra, sollevò le tendine e per tre volte di seguito lo mosse dall'alto in basso.

Era evidentemente un segnale atteso, perchè subito un gruppo di persone nascoste dietro l'angolo di una casa di fronte, uscirono dall'ombra, dirigendosi cautamente verso la porta dell'ex-clown.

Intanto, Filoche discendeva le scale senza alcun timore. Non appena uscì sul marciapiede, non seppe trattenere un grido terribile. Un ruggito di leone preso al laccio.

Quattro uomini, quattro agenti di polizia, si slanciarono su di lui.

E fu terribile.

La sorpresa, la rabbia decuplicarono le forze del colosso. Egli si slanciò, a testa bassa, come un cinghiale circondato dai cani, cozzò due dei suoi assalitori e con due pugni formidabili li mandò a mordere la polvere.

Poi ghermì gli altri due con le sue dita possenti, li sbattè l'uno contro l'altro, cranio contro cranio, e quindi li gettò mezzo svenuti per terra.

Gli altri due agenti cercarono di sollevarsi, per correre alla riscossa. Ma era troppo tardi.

Filoche aveva preso la fuga per quel dedalo di vie tortuose e deserte che si stendono fra il cimitero e l'Avenue Saint-Ouen, ed era già lontano.

— Bandito, bandito! — egli borbottava con voce rauca continuando a correre. — Deve essere stato lui, senza dubbio, che ha fatto segno alle guardie... Metterei la mano sul fuoco!... Ma guai a lui! Per il momento sono obbligato a nascondermi. Ma pazienza! Quel miserabile avrà quel che si merita.

Avvicinandosi all'Avenue Saint-Ouen scorse qualche passante e subito rallentò la sua andatura. Nello stesso tempo si passò la mano sul viso e la ritrasse sporca di sangue.

Nel fervore della colluttazione, aveva ricevuto un pugno che gli aveva spaccato una delle sopracciglia, sino all'osso.

— Non è nulla — egli pensò — Ma è un segno che potrebbe destare l'attenzione degli agenti.

Raccolse un pugno di neve e si forbì con essa la fronte che poi si legò col fazzoletto, sul quale fece ricadere le larghe tese del suo cappello.

Il contatto della neve rinfrescò il suo cervello ardente ed i suoi pensieri presero un altro corso.

— Sono perduto — pensò Filoche. — Questa volta non si tratta più di una rissa fra ubbriachi. Si tratta di ribellione contro l'autorità... Avrei fatto meglio a lasciarmi prendere; avrei fatto qualche giorno di prigione e tutto sarebbe finito. Ma quel bandito di Firmino m'ha fatto perdere la testa. Domani all'alba tutta la Polizia sarà piantata dinanzi alla mia porta e questa volta nessuno potrà togliermi dalle spalle almeno un anno di reclusione. Dodici mesi a mangiare pan duro e i cavoli dell'amministrazione... Grazie!... Non so che farmene. Ma in che modo sfuggire alla prigione?

Filoche camminava a testa bassa, curvo sotto il peso dei suoi pensieri.

Ma d'un tratto rialzò la fronte. Aveva trovato un'idea.

— Non c'è da esitare — egli mormorò. — Bisogna fuggire questa notte stessa. Bisogna lasciare Parigi immediatamente. La stagione non è molto indicata per mettersi in viaggio a piedi, lo so! Ma che importa? Non c'è niente di meglio da fare. Ho appena il tempo per fare il mio fagotto e per svignarmela. E' necessario che prima di domani io abbia messo delle leghe fra la Polizia e me. Quello che più mi imbarazza è la piccola Cenerentola... Non posso lasciarla laggiù al Circo... Quella megera di Mercedes ne profitterebbe per vendicarsi su di lei. Ma, d'altra parte, non posso condurla con me... Con questo freddo, la povera piccina non resisterebbe, tanto più che, almeno nei primi giorni, io sarò costretto ad evitare i villaggi ed a dormire nei fossi... E poi, un uomo con una piccina viene facilmente notato... La prima guardia campestre mi fermerebbe... Fortunatamente c'è un altro mezzo. Cenerentola ha sempre un letto ed una minestra assicurati in casa della signorina Bonfils, che da tanto tempo me la richiede... Vi andrò domani... Mercedes non potrà far nulla... Non ha alcun diritto su di lei. Nulla a temere, da questo lato...

La signorina Bonfils, alla quale Filoche accennava, era una merciaia di sua conoscenza.

Relativamente tranquillizzato da quel lato, il colosso fu subito assalito da altre preoccupazioni.

Egli pensava a Mercedes, alla scena che lo aspettava quando le si sarebbe presentato a mani vuote.

— La megera deve essere su tutte le furie — mormorò a denti stretti.

Come si vede, l'uomo-cannone perdeva la sua sicurezza quando si trattava di affrontare la sua donna.

Ciò, del resto, era noto a tutti coloro che conoscevano il *ménage*. Alcune cattive lingue affermavano che quella donna, che giungeva appena ai gomiti di Filoche, era perfino capace di batterlo. E Filoche era il primo a ridere di quella diceria.

— Che cosa volete? — egli diceva. — Io temo di me stesso, perchè sento che se cominciassi a menar le mani, non sarei più capace di fermarmi...

Intanto, l'uomo-cannone continuava a camminare, pensando a che cosa avrebbe potuto dire alla spagnuola.

Ma aveva un bel tormentarsi il cervello: non trovava nulla. Anzi, più ci pensava e più la sua situazione gli appariva compromessa ed inestricabile.

D'un tratto, ebbe un sussulto di collera.

— Dimenticavo la cosa principale — brontolò. — Per fuggire mi ci vuole del danaro... Non posso mettermi a fare il giro della Francia a piedi, con trenta soldi in tasca. Con questo freddo, creperei alla decima tappa. Ci vuole del danaro, a tutti i costi. Ma dove trovarlo?

Continuò a camminare e poco dopo raggiunse la Porta Saint-Ouen. E improvvisamente, dimenticando di essere ferito alla fronte, se la battè col pugno chiuso. Aveva trovato un'altra idea.

Si morse le labbra per soffocare il dolore procuratogli dalla percossa e mormorò:

— Per bacco! So ben io dove trovare il danaro che mi occorre. Sarei un imbecille se non ne profittassi. Quel danaro appartiene tanto a lei quanto a me... Ed io ne voglio la mia parte.

Filoche pensava ad una somma di duecentocinquanta franchi messa insieme dalla spagnuola a furia di piccole economie, e che essa custodiva come la pupilla dei suoi occhi, nascondendosela di giorno in seno e di notte sotto il guanciale.

— Voglio la mia parte — ripetè Filoche. — La voglio e l'avrò. Non sono mica il servo della spagnuola, io. Se si rifiuta di dividere la somma, la prenderò tutta. E se si ribella, peggio per lei.

Immerso in tali pensieri, Filoche raggiunse la porta d'un sordido cabaret, dal quale uscivano dei tintinnii di bicchieri e delle voci allegre.

Gli occhi del colosso brillarono.

— Si divertono lì dentro — pensò. — E' la notte di Natale... Se entrassi?... Gli agenti sono lontani ed in quanto agli *apaches* non li temo davvero. Filoche, amico mio, ti offro un bicchiere. Tu che sei un fratello per me, lo accetterai di buon cuore.

E spinse la porta.

(Continua)